GUERIN SPORTIVO

26

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXII - N. 26 (1002) 29 GIUGNO-5 LUGLIO 1994 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

MARADONA

«BASTARDI, SONO TORNATO»

CUORE AZZURRO

BAGGIO-SACCHI E' POLEMICA

KIA IN ITALIA PREFERISCE ESSO.

AccipiKia che offerta!

Siamo onesti: la KIA SEPHIA 1.6 è già un'affare, ma noi abbiamo voluto strafare. Grazie alla grande offerta **"KIA, risparmio e garanzia"** avrete 3 motivi in più per acquistarla.

L. 10.000.000 di finanziamento a tasso zero fino a 24 mesi per il modello GTX e L. 8.000.000 per le versioni SLX*

Esempio di calcolo:

GTX valore da finanziare	10.000.000
Spese pratica	200.000
Finanziamento	10.200.000
24 rate da Lit.	**425.000**
SLX valore da finanziare	8.000.000
Spese pratica	160.000
Finanziamento	8.160.000
24 rate da Lit.	**340.000**
T.A.N. - 0.0%	T.A.E.G.-1,93%

*Salvo approvazione della società finanziaria incaricata. Maggiori informazioni e fogli analitici sono disponibili presso i concessionari Kia.

Offerta valida per veicoli disponibili presso la rete.

Prezzi ancora più incredibili!

Sephia 1.6 SLX:
L. 16.800.000
invece di L. 18.540.000

Sephia 1.6 SLX Edition
con alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata:
L. 18.000.000
invece di L. 19.800.000

Sephia 1.6 GTX
con chiusura centralizzata, servosterzo, alzacristalli e retrovisori esterni elettrici:
L. 20.000.000
invece di L. 22.000.000

Sephia 1.6 GTX
con climatizzatore:
L. 22.000.000
invece di L. 24.125.000

Riacquisto garantito dopo 24 mesi o 40.000 km.

KIA è la prima ad offrirvi un'opportunità davvero unica. Se acquisterete una SEPHIA 1.6 durante il periodo dell'offerta, potrete riportarla dopo 24 mesi o un massimo di 40.000 km al concessionario che la riprenderà al prezzo dell'usato del momento. Naturalmente senza l'obbligo da parte vostra di acquistare una autovettura nuova. Come dire, soddisfatti o rimborsati.

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 LUGLIO

La fine di luglio è vicina.
Cosa aspettate a venire a trovarci?

3 anni di garanzia a km illimitati e 5 anni di garanzia anticorrosione.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al

di **Domenico Morace**

Non rovinate la festa di Diego

Adesso che è tornato grande, gli elogi ed i pistolotti si sprecano. È tutto un peana per il grande Diego ritrovato. Tutti sono pronti ad esaltarne il prodigioso recupero, il ritorno al calcio, alla vita. Sono, più o meno, gli stessi che lo avevano crocifisso nei giorni più neri, quando la droga lo aveva reso inerme, dannato, peccatore. È la straordinaria capacità di dimenticare: siamo senza memoria, è più facile vivere senza ricordare i nostri errori. Maradona che segna, e immortala davanti alla telecamera la sua gioia, è stato l'argomento della settimana. I Commentatori Autorevoli si sono sbizzarriti in articolesse di varia natura: dal sentimentale al nostalgico, dal moraleggiante al pindarico. Tutti a dire: bravo Maradona. Nessuno a dire: infingardi noi, che lo abbiamo impallinato nei giorni della sua tragedia, durante le mattane napoletane o quando, in manette, sporco e barbuto, venne portato in prigione. In quei giorni, chi non lo condannò brutalmente, magari cercando nella sua infanzia povera e nella sua ignoranza i motivi del crac, venne dileggiato dagli stessi che oggi lo esaltano usando i medesimi argomenti. Così va il mondo.

Confesso di essere stato tra i censori di Maradona, tra i meno severi, e non ho difficoltà ad ammettere — avendolo scritto — che ritenevo improbabile, se non impossibile, un suo ritorno al calcio. Ad un fisico minato dalla droga era utopistico chiedere sforzi atletici; da una mente annebbiata dall'uso insistito di coca, si poteva prevedere un ritorno ai normali processi psichici che governano l'attività e la vita di un uomo?

Pensavo di no. Sbagliavo. Oggi sono felice di quell'errore per due motivi. Il primo, paradossalmente il meno importante, è che il calcio ha recuperato il suo Divin Signore. Il secondo, fondamentale anche come esempio, è che Maradona ha dimostrato ai giovani che dalla droga si può uscire. Ed è la sua vittoria più bella.

Si può fare tanta retorica su questo fatto e molta ne è stata ovviamente dispensata a piene penne dal giornalismo incensatorio e camaleontico di questi giorni. Cercherò di evitare gli eccessi di melassa che offendono Maradona uomo quasi quanto le critiche astiose, pesanti e volgari dei tempi della droga.

L'urlo di Maradona davanti alla telecamera mi ha ricordato quello di Tardelli. Diversi i personaggi, diversa la matrice di quello sfogo, apparentemente simile. Per Tardelli era la liberazione ed il trionfo di un momento agonistico. Per Maradona, l'uscita dal tunnel, un doppio tunnel, quello della droga e l'altro di un anonimato calcistico che, per uno come lui, primo attore nato, sarebbe stato pesantissimo, se non tragico.

Non so se Maradona sarà in grado di ripetersi e di restare ancora alla ribalta. Personalmente, nutro forti dubbi. Il suo fisico è tornato asciutto ma è segnato dalle fatiche di una carriera durissima, dalle botte prese, dalla droga. Maradona è stato il campione del calcio moderno, giocato a ritmi supersonici e con carichi di fatica sconosciuti ai grandi del passato. Il calcio d'oggi stritola chi non ha resistenza: si gioca molto di più, impegni stressanti, e la stessa pressione dei tifosi e della critica è cresciuta, toccando livelli insostenibili alla distanza.

Non so se Diego sia uscito completamente dal tunnel della droga. Glielo auguro. Confesso di avere tifato per l'uomo Maradona, malgrado i suoi eccessi, le sue vanterie da piccolo guappo, il suo carattere impossibile. Chi conosce davvero le sue sofferenze e la sua storia, fatta di episodi irraccontabili perché patrimonio dell'uomo, non può non avere gioito al gol di Diego.

Io sono stato tra questi. Evviva Diego. □

AI LETTORI

Per **ITALIA-MESSICO** è prevista una **edizione straordinaria** con servizi e le più belle foto a colori.
A sole L. 2000
in edicola da **GIOVEDÌ 30**

Per darvi foto e servizi più freschi il n. **27** del **GUERIN SPORTIVO** sarà in edicola da **SABATO 2 LUGLIO**

E adesso toc

di **Domenico Morace**

In uno stadio tutto «italiano», tra sventolii di bandiere tricolori e paisà in festa, l'Italia ha ritrovato il vecchio cuore che non tradisce mai. Adesso che ci siamo ripresi dallo choc di un'eliminazione che, ad un certo punto, sembrava quasi certa, possiamo rivedere con calma una partita che ha avuto un andamento schizofrenico, passando dal possibile crollo ad un successo esaltante, almeno sotto il profilo del carattere e della gagliardia fisica. Siate uomini, era stata l'invocazione della vigilia. Gli azzurri hanno risposto: sono uomini veri. Li avete visti, sono scesi in trincea: erano in dieci, poi in nove perché quel povero figlio di Maldini zoppicava però si dava da fare (ma che poteva fare?) e i minuti non passavano mai, da New York all'Italia la paura correva sul filo, le immagini televisive hanno fatto tremare mezza Italia prima che il fischio dell'arbitro desse il via ai caroselli di un'Italia che ha ritrovato il gusto e la felicità del tifo in piazza.

C'è sempre un pizzico di retorica nelle storie di calcio. C'è sempre anche l'oblio che copre, dopo ogni vittoria che conta, errori e lati oscuri. Capisco che, dopo la paura, venga voglia di dire: scordiamo tutto, guardiamo avanti, c'è il Messico dietro l'angolo. Ma sarebbe sbagliato sottovalutare, sotto l'influsso dell'euforia per lo scampato pericolo o per quel cuore azzurro così pulsante, errori e carenze che l'Italia ha mostrato.

Partiamo dagli aspetti positivi: 1) Il carattere, innanzitutto. Già detto, ma ripetiamolo: questa squadra, se vuole, sa mostrare gli attributi. 2) La fantasia. Ho un sospetto, avallato da mezze frasi e da voci raccolte nel club Italia. Sacchi ed i giocatori si sono finalmente parlati a cuore aperto. Mister, non ci opprima, avrebbero detto, o fatto capire, i giocatori a Sacchi. Lui, il Ct, ama i giocatori robotizzati, ama ingabbiarli in schemi rigidi ed ossessivi che spengono estri personali e giocate dettate dalla fantasia. 3) Il ritorno ad una squadra tradizionale, col centravanti-boa, sia Casiraghi o Massaro, che apra i varchi per i nostri pesi piuma Roby Baggio e Signori.

E veniamo alle dolenti note: 1) La sostituzione di Baggio. 2) La sostituzione di Baggio. 3) La sostituzione di Baggio. Ripeto tre volte il concetto, amici lettori, per far capire, senza ombra di dubbio, qual è il mio pensiero. Il risultato favorevole spegnerà le polemiche ma, amando la sincerità, non me la sento di ingrossare le fila di quelli che hanno la memoria corta e subordinano il loro metro critico al risultato. Sul tema litigherà e s'appassionerà l'Italia sportiva, come ai tempi di Mazzola e Rivera. I grandi giocatori non sempre hanno vita facile; il Divin Codino è tra questi. Sacchi lo paragona a Maradona ma, appena può, lo mette fuori al punto da far scattare in Baggio una riflessione che, grazie alla televisione, ha fatto il giro del mondo: «Questo qui è impazzito». Baggio, grazie alle sottili opere diplomatiche dei Richelieu azzurri, negherà, ma sulle sue labbra tutti abbiamo letto quella frase. Io sto dalla sua parte. Baggio è il più grande talento che il nostro calcio abbia: mortificarlo non mi sembra giusto e non sono accettabili giustificazioni di ordine

Dopo Italia-Norvegia

Che carattere, questi azzurri. Ora possiamo farcela. Ma Sacchi non può mortificare un talento come R. Baggio

ca al Messico

tattico o atletico, legate alla situazione particolare della partita dopo l'espulsione di Pagliuca. Ora ci aspetta il Messico e non è il caso di attizzare polemiche. Il Guerino aveva lanciato uno slogan: anche se a malincuore, diamo fiducia a Sacchi. Lo riproponiamo, sperando che il Ct finalmente si schiarisca le idee. Quelle che ha avuto sino ad oggi sanno di follia; magari lucida, ma sempre follia è. □

A fianco, Dino Baggio (coperto) porta in vantaggio l'Italia e poi viene festeggiato dai compagni

La partita □ Dalla paura al trionfo

FINALMENTE L'ITALIA VERA

dall'inviato

NEW YORK. Ci voleva lo schiaffone dell'Eire per ritrovare finalmente una Nazionale tesa più al riscatto che non al rispetto di misure, schemi, radici quadrate e logaritmi del pallone. Ci voleva il brutale manrovescio di Jack Charlton per rinfrescare le idee a Sacchi, suggerendogli contro la Norvegia la formazione giusta: quella che magari non rispetta al millesimo il responso del bilancio tattico ma, vivaddio, va in campo per giocare e combattere, per attaccare e, se possibile, vincere. Ritroviamo la fiducia nella circostanza all'apparenza più disperata: segno che i valori in questa squadra non mancano, solo che si riesca a sfruttarli a dovere, liberandoli dal giogo soffocante delle alchimie tattiche. In un Mondiale in cui il gioco d'attacco la sta facendo da padrone, l'Italia finalmente si è svegliata contro i rudi norvegesi, dipinti fin troppo forti alla vigilia e invece niente più che oppositori gagliardi. Sul piano del gioco, ma anche del cuore, gli azzurri hanno vinto ben oltre il punteggio. L'espulsione dello sfortunatissimo Pagliuca, dopo appena ventun minuti (tocco di mano fuori dall'area che interrompe l'azione-gol di Leonhardsen: cartellino rosso inevitabile), ha posto gli uomini di Sacchi nelle condizioni peggiori. Quella situazione di non ritorno nella quale — sono parole profetiche di Signori alla vigilia — il giocatore italiano può trovare l'habitat ideale per recuperare il meglio di se stesso. E che dire dell'incidente a Baresi, bloccato da una distorsione al ginocchio destro? Arrigo Sacchi ha reagito alle difficoltà con coraggio e, diciamolo pure, non senza fantasia. Escludere Roberto Baggio al momento di mandare in campo Marchegiani poteva significare tarpare le ali all'indispensabile offensiva azzurra. Una mossa che, in caso di insuccesso, probabilmente non gli sarebbe stata perdonata. Quando è venuto a mancare anche il capitano, è stato inserito non il testuale Minotti, ma il combattente Apolloni, ben più adatto, per forza fisica e spirito agonistico, a dominare nella trincea azzurra. Quasi inevitabile allora che la scelta di Massaro sia stata premiata immediatamente, con il gol di testa di Dino Baggio su perfetta punizione dello splendido Signori. Una rete che ha permesso la superiorità azzurra. Riprendiamo il discorso Mondiale precocemente interrotto con l'Eire, lo riprendiamo con la consapevolezza che, in questo torneo che già si sta infiammando, possiamo ancora dire la nostra. Nella speranza che la lezione, terribile ma salutare, sia servita.

c.f.c.

New York, 23 giugno 1994
Italia-Norvegia 1-0

ITALIA: Pagliuca n.g., Benarrivo 6,5, Maldini 5, D. Baggio 7, Costacurta 7, Baresi 6 (49' Apolloni 6,5), Berti 6, Albertini 6,5, Casiraghi 4 (68' Massaro n.g.), R. Baggio 8 (21' Marchegiani n.g.), Signori 7,5.
In panchina: Tassotti, Minotti, Mussi, Conte, Donadoni, Zola, Bucci.
Ct: Sacchi.
NORVEGIA: Thorstvedt 6, Haaland 5, Björnebye 5, Bratseth 6, Berg 6, Bohinen 6, Flo 5, Mykland 5,5 (81' Rekdal n.g.), Fjörtoft 5, Leonhardsen 6, Rushfeldt 5 (46' Jakobsen 5,5).
In panchina: Grodaas, Halle, Nilsen, Löken, Sörloth, Eggen, Johnsen, Strand, Rise.
Ct: Olsen.
Arbitro: Krug (Germania) 6.
Marcatore: D. Baggio al 69'.
Ammoniti: Casiraghi, Björnebye, Haaland.
Espulso: Pagliuca al 21'.
Spettatori: 74.624.

Vi raccontiamo cosa si sono detti gli azzurri: «Entriamo nella storia oppure andiamo a casa»

Sacchi: Baggio ti voglio bene

dal nostro inviato **Carlo F. Chiesa**

NEW YORK. Quella scelta ha rappresentato forse il punto più basso della sua carriera, per lo meno nel dopo - Fusignano. Arrigo Sacchi probabilmente se ne è accorto solo a freddo, ma l'esclusione di Roby Baggio avrebbe potuto rappresentare la sua Corea, una colpa da condanna a vita. *«Non ci avevo pensato prima»* riflette lui, *«anche se l'eventualità dell'espulsione del portiere va sempre presa in considerazione. In quel momento avevamo bisogno di dieci giocatori che soprattutto corressero: se avessi lasciato in campo Roberto avrei fatto danno a lui e alla squadra, perché non sarebbe stato nelle condizioni di dare il meglio di sè. Ora potrà essere decisivo contro il Messico».*

Già, ma hai pensato al rischio corso? *«No, in quell'istante avevo di fronte solo le esigenze della squadra».* E nemmeno un dubbio? *«I dubbi ci sono sempre, nel nostro mestiere, l'importante è scegliere il più freddamente possibile».*

È andata bene, conta solo questo. *«È andata bene perché siamo stati bravi, tatticamente molto bravi. Vincere giocando in dieci contro undici per settanta minuti non è da tutti. E poi, scusate, in qualche circostanza ci siamo ritrovati in nove e addirittura in otto, per l'infortunio di Maldini e per i crampi di Dino Baggio e Signori. I norvegesi non hanno fatto molto per vincere, però si sono dimostrati un'ottima squadra. Direi che abbiamo compiuto un'impresa che ricorderemo per qualche anno. E poi abbiamo dimostrato che avere un supporto tattico portante serve soprattutto nelle situazioni difficili».*

Avete festeggiato, finalmente, nel ritiro della Pingry School? *«Purtroppo non c'è voglia di far festa quando si lasciano sul campo uomini importanti. Ora siamo concentrati solo sul Messico, che dovremo affrontare menomati: sarà un'altra partita difficilissima. Questi tre punti sono fondamentali, ma dobbiamo guardare avanti perché il cammino è ancora arduo».*

Billy Costacurta, tra i migliori contro la Norvegia, ha un'impressione netta: *«Sono convinto che Roberto Baggio ci farà fare un grande Mondiale: d'altronde in quel momento tutti meritavano di rimanere in campo. Lui era molto tranquillo negli spogliatoi: da ragazzo intelligente ha sicuramente capito la situazione e, se lo conosco bene — ripeto — farà grandi cose, a partire da martedì». «Di questo»* interviene Sacchi *«sono convinto anch'io. Quella col Messico sarà la sua partita: non lo sarebbe stata la gara contro la Norvegia, se lui fosse rimasto in campo. Continuo a credere tantissimo in lui e sarò certamente ripagato». «Non siamo poi così scarsi»* ride ancora Costacurta, *«visto che il portiere Thorstvedt ha fatto due o tre parate importanti; eppure giocavamo dieci contro undici. Quando è uscito Pagliuca, ci siamo detti: "O entriamo nella storia o andiamo a casa". Credo che abbiamo fatto qualcosa di grande contro la Norvegia: nello spogliatoio non abbiamo neppure festeggiato, eravamo pacati, forse per la stanchezza, forse perché appagati da un successo di quelli che ti fanno credere ancora di più in te stesso. Avevamo proprio bisogno di una partita del genere».*

Già, e il povero Pagliuca? *«È stato bravissimo e non lo dico perché abbiamo vinto. Se avessimo preso il gol in quel momento, forse non saremmo più riusciti a rimediare. Con il suo sacrificio ci ha consentito di reagire e ci ha dato ancora*

Giusto sostituire Baggio?

Matarrese: «Non mi sono mai permesso di criticare Sacchi e non l'ho fatto neppure quando ha sostituito Baggio. L'operato del tecnico va, sempre e comunque, rispettato».

Capello: «Solo l'allenatore può conoscere perfettamente le condizioni fisiche dei propri giocatori. Evidentemente Sacchi aveva bisogno di uomini in campo che fossero al 100 per cento».

Maradona: «Non credo che Sacchi sia un pazzo. Se ha sostituito Baggio significa che non lo riteneva fisicamente in grado di sostenere i ritmi della partita».

Rivera: «Sono d'accordo con la sostituzione operata da Sacchi. In quel momento non si poteva togliere dal campo un centrocampista o un difensore. Non dimentichiamo, poi, che Baggio non era fisicamente a posto».

Bettega: «È stato molto rischioso sostituire Baggio, ma solo il risultato può dare delle sentenze. L'Italia ha vinto e Sacchi ha avuto ragione».

A fianco, Berti si fa largo tra due giocatori norvegesi. Sotto, Arrigo Sacchi in conferenza stampa: ora che la paura è passata, il Commissario tecnico può finalmente tornare a sorridere

più carica. Nelle difficoltà ci siamo esaltati, segno che il carettere c'è».

E lui, il «colpevole», cosa dice? *«Ci ho ripensato»* sussurra Pagliuca *«e sono ancora convinto che non avrei potuto fare altrimenti: in quel momento dovevo solo pensare a salvare la porta, a evitare il gol. Ero consapevole di essere fuori dall'area, ma non ho avuto scelta. Certo, in quel momento mi è crollato il mondo addosso, anche perché, dopo la partita contro l'Irlanda, questa avrebbe dovuto essere per me la partita del riscatto. Ho provato a parlare con l'arbitro, ma non mi capiva. Poi sono uscito senza riuscire neppure a parlare con Marchegiani. Alla fine gli ho fatto i complimenti: è stato bravissimo, è entrato nel momento più difficile, con la squadra ridotta in dieci e con i norvegesi pronti a battere una punizione dal limite. A mente fredda posso dire che la mia mossa è stata... decisiva, perché ha caricato ancor di più i miei compagni. Insomma, per tirarmi su il morale mi sono autoproclamato... uomo-partita. Adesso sarò costretto a star fuori contro il Messico, ma sono convinto che questo Mondiale, iniziato per me in modo così sfortunato, sia tutt'altro che finito. Avrò ancora l'occasione per dimostrare il mio valore».*

L'uomo del giorno dopo è però ancora lui, Roberto Baggio. Le parole che la televisione gli ha letto sulle labbra al momento di uscire dal campo per lasciare spazio a Marchegiani hanno lasciato pochi dubbi: *«Questo è impazzito...»*. In realtà Roby Baggio non ha fatto polemiche subito dopo la partita e non vuole farne nemmeno a bocce ferme. *«Quando ho visto dalla panchina il cartello con il mio numero mi sono messo a ridere, ho pensato a un banale errore. Poi ho dovuto rendermi conto che quella era la realtà. È chiaro, ci sono rimasto male, ero molto amareggiato perché avrei voluto assolutamente giocare questa partita, la partita del riscatto. Però ho dovuto inchinarmi alla ragion di squadra: io rispetto le scelte del tecnico e a risultato acquisito posso anche ammettere che Sacchi ha scelto bene. Tutti i compagni mi hanno incoraggiato, si aspettano molto da me nelle prossime partite. Vedrò di non deluderli».* □

Il diario azzurro
è a pagina 28

Una sostituzione «esplosiva»

Roberto Baggio: vittima o colpevole? La gente si divide, come accadeva per Gianni Rivera

Gli abatini spaccano l'Italia

di **Gianni de Felice**

Se Baggio fosse rimasto in campo contro la Norvegia, sarebbe stato materia di pagella, popolare e no: dal bercio del tifoso di piazza, dall'applauso incontenibile dell'ammiratore innamorato perso, al breve e compiuto giudizio critico e al voto. Non sempre c'è accordo: dopo la partitaccia con l'Eire, la pagella di codino magico andava, sui giornali italiani, da uno spietato 4,5 a un molto fantasioso 7. Severissimo, e un po' con la puzza al naso, il Jornal do Brasil aveva messo due giorni fa Baggio nella «nazionale dei peggiori», insieme a Baresi. Pietà, vecchi artisti do futébol: a differenza di quanto avviene nelle vostre benedette terre, da noi i Pelé non nascono come i funghi a novembre.

La «baggeide» vissuta e persino sofferta nei giorni scorsi, fra la battaglia con gli irlandesi e quella coi norvegesi, suggerisce qualche utile considerazione. La prima è che non ci siamo tolti il vizio di perseguitare gli «abatini», come se fosse loro gravissima colpa di non essere tanto forti per quanto sono bravi. Nel Baggio di adesso mi è parso di rivedere, stando alle chiose pubbliche e private, il Rivera del '66. In verità sono molte le analogie fra questo Mondiale americano e quello inglese di quasi una trentina d'anni fa, a cominciare dall'iniziale prevalenza del gioco atletico e schematico su quello tecnico ed estroso. Allora i giocolieri latini dal Brasile bicampione vennero presto fatti fuori, la finale super-atletica di Wembley fu tra nerboruti mazzolatori inglesi e tedeschi. Adesso, per una Colombia che crolla, trascinando a fondo campioncini rinomati (come Asprilla e Rincón) e pronostici autorevolissimi (come quello di Pelé), c'è una Svizzera (ci tolse tre punti su quattro nel girone di qualificazione, ricordate?) che liquida la pretenziosa Romania e una Nigeria che rifila tre pappine alla Bulgaria. Il nero Yekini, uno col fisico alla Ben Johnson o alla Leroy Burrell, è il primo personaggio nuovo di Usa '94. Fa parte del club degli uno-e-novanta, cui sono iscritti anche i bianchissimi Flo e Bratseth.

Mi domando che colpa ha Baggio se, coi tempi e i giraffoni che corrono, a Sacchi viene in mente di schierare — allo Stadio dei Giganti, ironia dei nomi — il tandem dei Puffi d'Oro. Da scrivere, naturalmente, con le iniziali maiuscoli, visto che uno ha la patente di miglior giocatore europeo 1993 e l'altro ha quella di capocannoniere italiano 1993 e

FUORICAMPO di Roberto Mancini

CONFESSO: HO SOFFERTO PER ROBY

Sarebbe facile, adesso, prendere le parti di Sacchi. Espulso Pagliuca, il Ct ha sostituito Roberto Baggio e l'Italia ha vinto. Conclusione ovvia: il tecnico ha visto giusto. Ma ditemi chi non è rimasto di sasso quando Roberto, attonito, ha lasciato il campo. Ebbene, io sono ancora convinto che Sacchi abbia sbagliato. Invece di Baggio, avrebbe dovuto richiamare in panca Casiraghi o Berti. E di sicuro, con Roby in campo, l'Italia avrebbe creato molti più problemi alla Norvegia. Fortuna che i dieci azzurri «superstiti» hanno sfoderato il carattere dei tempi belli, smentendo nel modo migliore chi considerava la nostra una squadra fragile sul piano psicologico. Tutti hanno dato l'anima, l'incontenibile Signori e il sicurissimo Costacurta anche qualcosa di più. Altra nota positiva: cresce l'intesa a centrocampo. Albertini e Dino Baggio si sono divisi bene i compiti sia in fase di copertura, sia in fase di impostazione. Non siamo ancora al massimo, ma i progressi sono evidenti. Ottimo anche il rendimento di Apolloni e Benarrivo in difesa. Una cosa è certa: in undici l'Italia avrebbe vinto facile, su una Norvegia incredibilmente rinunciataria. L'espulsione di Pagliuca ha complicato tutto, ma non si possono certo attribuire colpe particolari a Gianluca, che anzi nell'occasione ha fatto un vero e proprio miracolo su Leonhardsen. Ora la qualificazione è a portata di mano, però non bisogna abbassare la guardia. Non si deve compiere l'errore di sottovalutare il Messico, anche perché preoccupano, e non poco, le condizioni di Baresi e Maldini, i pilastri della nostra difesa. Per non parlare dell'assenza di Pagliuca, che martedì sarà squalificato. Chiaro: il grande cuore azzurro dovrà concedere il bis.

1994. Rivera, ai suoi tempi, se la passava meglio: c'era sempre qualcuno che ne prendeva le difese, sui giornali e in tivù. Baggio ha un Avvocato in sede, ma non «avvocati» in giro. Sarebbe giusto dire che questo giovanotto, pur con tutti i suoi limiti atletici, rappresenta il meglio che abbiamo. Sarebbe opportuno, per non dire onesto, spiegare che è troppo spesso vittima di malintesi tecnici: da Trapattoni che voleva farne un regista di centrocampo, a Sacchi che ha improvvisamente tentato di farne un centravanti di punta. Sarebbe doveroso ricordare — specialmente a chi l'accusa di non avere palle, cioè carattere — che questo fuoriclasse ha dovuto sempre lottare in quella corsa a ostacoli che è stata finora la sua carriera.

Lottare contro un gravissimo infortunio, che stava per comprometterla all'inizio. Contro il Ct Vicini, che lo mise in panchina nella partita con l'Austria, all'esordio di Italia 90: *«Non mi serve»* sentenziò il tecnico romagnolo e varò il tandem Vialli-Carnevale, presto oscurato dalle prodezze delle «riserve» (!) Baggio-Schillaci. Contro il pubblico fiorentino, che non voleva perdonargli il «tradimento» del passaggio alla Juve. Contro gli inenarrabili contorcimenti della lunga crisi bianconera, fra Montezemolo - Boniperti - Agnelli sr. - Agnelli jr. - Maifredi - Trapattoni, più Platini che lo cataloga come un «nove e mezzo». Infine, contro la bella pensata di Sacchi, che in un Mondiale fisicamente asfissiato dalla calura, atleticamente dominato dai muscolari, agonisticamente drogato dai 3 punti a vittoria, matura la folle idea di dare l'assalto della rocca irlandese cavalcando due pony.

Ero dalla parte di Rivera, sto dalla parte di Baggio. Due lottatori, che hanno dimostrato in campo e fuori di avere ben più carattere di quanto gliene attribuissero i superficiali. Se in certi casi sono stati mandati allo sbaraglio, il 4 della pagella toccava (e tocca) al maestro in panchina. Ma la panchina merita addirittura 0 se combina l'incredibile papocchio di giovedì sera. □

Baggino esce dal campo: e l'Italia calcistica trema...

IL TEMA

di **Adalberto Bortolotti**

Baggio non è Maradona?

Poiché il calcio vive sovente di paradossi, è un momento di pura negatività che ci restituisce l'Italia perduta. Succede al ventunesimo minuto della sfida ultimativa con la Norvegia, che gli azzurri hanno sino a quel punto condotto con eccellente fluidità di gioco e persino con alta produttività in attacco: quattro conclusioni dirette a rete, la più pericolosa grazie a un colpo di testa di Berti sventato da un prodigio del granitico Thorstvedt. È dunque sul primo contrassalto di una Norvegia pigra e ostentatamente votata al pareggio che l'Italia sembra andare in frantumi. Il fuorigioco chiamato da Baresi non scatta, perché Benarrivo si attarda e mantiene in posizione regolare Leonhardsen, che ha davanti a sé un'autostrada per irrompere su Pagliuca.

Povero Pagliuca. Ha regalato la vittoria all'Eire, con una distrazione fatale. Qui si offre in olocausto. Esce e ferma l'avversario, ma toccando la palla col braccio fuori area. Fiscale, ma esatta, l'espulsione decretata dal mediocre e sorridente Krug. Per far posto a Marchegiani, Sacchi, smarrito, chiama fuori sua maestà Codino Primo, nientepopodimeno che Roberto Baggio. Avrebbe mai l'Argentina esposto all'umiliazione Maradona? Sul piano logico, la mossa è razionale, ma uccide il potenziale leader azzurro. Finita, dunque. In dieci, e senza il Fenomeno. Preparate le valigie.

E invece da lì scatta un meccanismo occulto. Svaniscono la paure e le timidezze, saltano le maledette consegne cui la squadra si attiene con eccessiva disciplina. L'Italia si ritrova spavalda e guerriera, la sua anima è il piccolo Signori, che ronza attorno ai giganti vichinghi, li attacca e li irride, sino a spingere la generosità ai limiti estremi e ritrovarsi prigioniero dei crampi. Scende a grappoli il pathos. Perdiamo prima Baresi e poi Maldini, in pratica tutti gli uomini simbolo. Il capitano non ce la fa, Paolo rientra con un piede bendato, a far numero e coraggio ai superstiti. Ma ad ogni menomazione, l'Italia ritrova altro vigore. L'impagabile Massaro è terzino, mediano, attaccante; il seminedito Apolloni spazza l'area come una ruspa, Billy Costacurta sale in cattedra con esemplari chiusure difensive. E Dino Baggio, l'uomo dei gol pesanti, ne inventa uno che supera la tonnellata, battendo di testa nella porta avversaria. La resistenza ne viene esaltata, il Mondiale buttato dalla finestra nella sciagurata partita con l'Eire, rientra dalla porta principale.

L'eroico finale in trincea, con Marchegiani a offrire l'ultimo brivido, eccita un pubblico che voleva soprattutto cuore e ne ha avuto oltre ogni ragionevole pretesa. La Norvegia attacca senza speranza, spaventata da quegli indemoniati che difendono il fortino e si rialzano dopo ogni caduta, più forti di prima. Ora diventa persino divertente pensare a quale sarebbe stato il destino di Sacchi, in caso di sconfitta, dopo la sacrilega sostituzione di Baggio. Con i tre punti, tutto prodigiosamente si aggiusta, assume persino un senso logico. Questo è un gioco che vive di risultati. Tecnicamente, sinché la partita è rimasta nei binari, si è vista una bella Italia, quella giusta, l'unica proponibile, con un riferimento offensivo (Casiraghi) per Baggio e Signori. Dopo, schemi, tattica, moduli, sono diventate parole vuote e si è avuta conferma che solo chi cade può risorgere. Meglio così. □

IL PAGELLONE

di Marco Montanari

Le gite di Pagliuca

Pagliuca n.g. Dopo la papera con l'Eire, un altro incidente di percorso per il portierone azzurro. Mancini dice — scherzosamente — che dovrebbe andare a farsi benedire; più semplicemente, basterebbe che ogni tanto restasse tra i pali...

Benarrivo 6,5 Una partenza al fulmicotone, con alcune incursioni pericolose in tandem con Berti o Dino Baggio. Poi, con l'Italia in dieci, è stato costretto a restringere il raggio d'azione. Un solo errore: ha tenuto in gioco Leonhardsen nell'azione che è costata il cartellino rosso a Pagliuca.

Maldini 5 Intendiamoci: non è colpa sua, ma di chi lo manda in campo in precarie condizioni fisiche. Paolo stringe i denti, e con la classe arriva là dove non lo portano le gambe. Poi l'infortunio e quel calvario durato dieci minuti: no, non merita un trattamento del genere.

D. Baggio 7 Senza quella zuccata vincente, il suo voto sarebbe stato al limite dell'insufficienza. Ma Moby Dino ha il grande merito di spedire nel sacco il pallone della liberazione. Un Baggio in copertina: era scritto nel libro del destino...

Costacurta 7 Il peso della difesa grava quasi completamente sulle sue spalle. Billy, ormai al culmine della maturazione tattica, non si lascia travolgere. Nel corso dei novanta minuti gli si può imputare una sola, piccola, veniale distrazione.

Baresi 6 Voto di stima, perché in effetti Kaiser Franz accusa palesemente una condizione di forma non ottimale. La sua grande esperienza gli consente di ottenere la sufficienza piena, aiutato dall'insipido attacco norvegese.

Berti 6 Confusionario come al solito, però generoso e — proprio in apertura di match — a un passo dal gol con un bel colpo di testa che ha costretto Thorstvedt a compiere un miracolo. Ah, se solo imparasse a dosare in modo più intelligente le energie...

Albertini 6,5 Tutto il contrario di Berti, nel senso che il suo bagaglio tattico è davvero completo. Tiene in mano i fili del gioco, distribuisce palloni senza sbavature e in qualche occasione si esibisce in precisissimi lanci in profondità. Non è un campione, ma senza di lui probabilmente il centrocampo si sfilaccerebbe.

Casiraghi 4 Ha ragione Sacchi: è uno dei migliori centravanti al mondo, per quanto riguarda il gioco senza palla. Perché i suoi problemi nascono proprio quando deve colpire il pallone. Di testa o di piede, per lui pari è: un disastro. Getta al vento un paio di clamorose occasioni e fa rimpiangere il Calloni dei giorni peggiori.

R. Baggio 8 Il voto è una provocazione, chiaramente. È il miglior talento del calcio italiano e uno dei più forti (se non il più forte) calciatore del mondo. Sacchi lo definisce «il nostro Maradona» e poi lo sostituisce dopo venti minuti: per evitargli «inutili sforzi». Ma va là...

Signori 7,5 Ha fatto il terzino in sostegno all'acciaccato Maldini, si è trasformato in mediano destro (?!?) quando i norvegesi hanno provato a spingere da quella parte. Encomiabile, inesauribile: se potesse giocare attaccante, siamo sicuri che farebbe pure i gol.

Marchegiani n.g. Non ha commesso errori, però ha dato una tremenda sensazione di insicurezza. Ha guardato transitare alcuni palloni nell'area piccola senza intervenire: che cosa sarebbe successo se la Norvegia avesse avuto un centravanti degno di questo nome?

Apolloni 6,5 Chiamato a sostituire il monumento Baresi, non ha palesato il minimo timore, inserendosi immediatamente nel clima partita. Una delle note più liete della palpitante serata newyorkese: abbiamo trovato il sostituto del capitano?

Massaro n.g. Quanto meno ha portato bene: sette secondi dopo il suo ingresso in campo, Dino Baggio ha sbloccato il risultato. Toccatelo: porta fortuna!

A fianco, Pagliuca è in ginocchio: la frittata è fatta, scatta l'espulsione. Sotto, Dino Baggio, il match-winner (fotoEmpics)

VARIAZIONI di **Giorgio Tosatti**

Sacchi-Norvegia punto e a capo

Ricordo ancora com'era emozionato Sacchi quando entrò in campo a Marassi e s'incamminò verso la panchina in quel 13 novembre del '91. Debuttava come Ct azzurro, il punto d'arrivo d'una carriera, d'una vita. Specie per chi ama il calcio in modo così totale d'aver lasciato un buon lavoro per insegnarlo in piccole società romagnole, col rischio di trovarsi a mani vuote. Invece era diventato una star, l'allenatore più famoso e riverito del mondo. Venivano da ogni Paese per studiare i suoi allenamenti, ascoltare le sue lezioni, far tesoro dei suoi dogmi.

Parecchi si domandavano se fosse stato lui a far grande il Milan o viceversa; pur dando la giusta importanza alla società e ai giocatori, la maggior parte dei meriti dovrebbe essere attribuita ad Arrigo e alla sua rivoluzione culturale. Anch'io ero di questo avviso e scrissi un articolo in cui dicevo che il Milan l'avrebbe rimpianto. Col tempo mi son dovuto ricredere.

Nonostante il suo distacco agrodolce con Berlusconi, i pessimi risultati dell'ultima stagione, i continui conflitti con i giocatori (culminati con l'assurda richiesta di vendere Van Basten e altri riottosi) Sacchi venne accolto da tutti come un salvatore. Nessun Ct azzurro ebbe tanti consensi, una fiducia così generosa. Lui prometteva una Nazionale splendida, un gioco stellare e tirava le orecchie ai colleghi d'idee calcistiche diverse, così restii a farsi evangelizzare. Il debutto fu una mezza stecca. Separò Costacurta da Baresi facendolo giocare terzino destro; al suo posto abituale Ferri. A centrocampo due cursori come Eranio e Berti, più il vecchio Ancelotti chiamato solo per insegnare gli schemi ai ragazzi: abbastanza discutibile creare una squadra nuova avendo come cardine un regista a pochi mesi dal ritiro. Davanti Zola, anche lui al debutto: doveva ispirare l'inedito tandem d'attacco Vialli-Baiano. Il piccolo sardo giocò magnificamente, la squadra balbettò e si prese anche un po' di fischi. Era obiettivamente scombinata. La Norvegia andò in vantaggio, Rizzitelli all'82' evitò la sconfitta. Commenti abbastanza delusi, perché da uno come Fellini ti aspetti sempre un gran film. Zola sembrava un punto fermo della nuova Nazionale; poi arrivò Baggio e perse il posto. Nell'incontro successivo Sacchi cambiò mezza squadra; aveva inizio un turn-over allucinante, una sperimentazione continua, frenetica, in gran parte incomprensibile. Perché chiamare gente mai utilizzata? Perché bocciare un giocatore o una formula per una partita andata male, salvo poi ripensarci uno o due anni dopo? Come il tandem Baggio-Signori; come Berti liquidato e ripreso; come il blocco Milan in bilico fra slanci d'amore ed epurazioni; come Casiraghi prima indispensabile e poi messo da parte... Eppoi l'ossessione degli schemi, gli allenamenti scanditi da urla e minacce, quel ripetere: *«Dobbiamo lavorare, lavorare molto, non siamo ancora pronti»*. Amichevoli, stages, trenta mesi, campionato compresso perché potesse avere gli azzurri più a lungo di Bearzot e Vicini. E la fiducia della gente, anche dei fan più fedeli, andava via via scemando: perché della Nazionale promessa non c'era traccia, perché ogni giorno cambiavano formula e attori, perché era sempre più arduo credere in un uomo ossessionato dall'ambizione di creare chissà quale capolavoro. In fondo gli si chiedeva soltanto di utilizzare bene i molti campioni di cui disponeva; di non farci rimpiangere Vicini.

Costretto dalla critica, dalla logica, dalla necessità, Sacchi ha varato con la Norvegia una formazione ragionevole, smentendo le scelte precedenti. Un atto di umiltà. Speriamo non lo dimentichi, speriamo che questo sia il suo vero debutto. □

La splendida parata di Thorstvedt su colpo di testa di Berti. In alto a sinistra, un piccolo fan; a destra, la gioia di Dino, l'abbraccio azzurro e il fallo di Pagliuca

MICHELE SERRA

Berlusconi s'approprierà del successo

di **Matteo Marani**

«*È dal lontano 1896 che gruppi di appassionati tentano di introdurre il calcio negli Stati Uniti. È incredibile il loro entusiasmo, ma è persino più incredibile che non si siano ancora rotti le palle*». Erano i giorni di Cuore Mundial, inserto dedicato alle mille magagne di Italia '90. Il profetico umorismo di Michele Serra disegnava così il difficile rapporto fra il calcio e l'America. Quattro anni dopo il Gran Mogol del settimanale verde-satirico, l'erede naturale della penna che negli Anni 50 fu di Fortebraccio, non ha cambiato opinione. *«Leggendo i pezzi*

degli inviati» attacca il giornalista più anarchico d'Italia *«si capisce bene che gli americani se ne fregano dei Mondiali. E se vogliamo, ne hanno tutto il diritto. Del resto, il Mondiale è un fatto ormai solo televisivo: si potrebbe giocare anche sulla luna. Non capisco invece lo stupore degli stranieri per la gestione spartana dei dirigenti di Usa '94. Gli americani sono meno barocchi di noi, sanno che il vero business non prevede nessun spreco».*

— Perché la scorsa settimana hai scritto che Sacchi è di sinistra?

«Era uno scherzo. In un momento in cui va di moda scaricare tutto sulla sinistra, mi sono voluto prefigurare cosa sarebbe successo di fronte a un fallimento dell'Italia».

— E cosa succederebbe?

«Si direbbe che Sacchi mortifica la libera iniziativa, che è un illiberale. Che è uno di sinistra, insomma».

— Dunque dovrebbe dimettersi come Occhetto?

«Dovrebbero dimettersi lui e Matarrese. Ma per carità, non parliamo di elezione dei nuovi da parte della base...».

— E chi dovrebbe prendere il posto di Sacchi?

«Uno che lasci più libertà ai giocatori. L'Italia di Sacchi è una squadra triste, autocastrante. È una squadra con una psicologia militarizzata, mentre il gioco dovrebbe trasmettere allegria. Vorrei che si seguissero le parole del tecnico messicano Mejia Barón: "Lo stress ce l'hanno i minatori e i guidatori d'autobus di Città del Messico"».

— Abbiamo parlato di Matarrese. Che ne pensi?

«Non mi ispira nulla di particolare. Dico che è un perfetto democristiano e per questo non mi stupirei se confluisse in Forza Italia».

Altan, da «Cuore Mundial», 3 luglio 1990 (ripubblicato come inserto di Cuore l'11 giugno 1994)

— Eccoci. Cosa ne pensi di un grido trasformato nel nome di un partito?

«È uno spaventoso equivoco. Non mi nascondo neppure che se l'Italia vincerà Berlusconi si approprierà del successo. È tipico dei regimi fare un uso politico dello sport, penso al fascismo, al nazismo e ai Paesi dell'est. E poi c'è una continua confusione fra cosa pubblica e governo. Berlusconi parla del governo come se parlasse del Milan e parla del Milan come se parlasse del governo, non capendo che così nuoce ai tifosi milanisti e agli elettori».

— Ma tu tifi per questa Italia?

«Faccio fatica a tifare proprio per il motivo che ho appena detto, ma anche in passato non ho mai fatto un tifo esagerato. Secondo me, il Mondiale offre l'occasione per un tifo pluralista. Quando il Camerun è stato eliminato nel '90 dall'Inghilterra mi è dispiaciuto tantissimo, più che per la sconfitta dell'Italia con l'Argentina».

— Non ti sembra la solita visione terzomondista?

«No, qui la politica non c'entra niente. È la lotta fra Ettore e Achille. Chi di noi, a scuola, non tifava per Ettore? Oltretutto, il calcio del Camerun mi è sembrato uno dei migliori a Italia '90. Bisogna smetterla di scoprire ogni quattro anni la crescita del calcio del terzo mondo come una curiosità folcloristica, che spesso nasconde invece un retrogusto razzista».

— Ma Biscardi cosa ne direbbe di tutto ciò?

«Il nostro più congruo buonasera, nella ventilata e sempre grata attitudine. Molti amici, oggi, ospitano la simbolica attesa sportivamente e umanamente. Incorporando la critica e insieme la vis pubblica, è un piacere e una doverosa sistemazione mentale, benvenuti!». □

A fianco, Dino Baggio alle prese con Mykland. I servizi fotografici relativi alla partita dell'Italia sono dell'agenzia Empics

Una grande iniziativa

Il «Telecronista Dilettante» su TMC

Prosegue su Telemontecarlo il «Telecronista dilettante», gioco legato a Usa '94. Telefonando al numero verde **1678-63017**, a partire dalle 13,45 potrete prenotarvi per commentare in diretta una delle seguenti partite: lunedì 27, Svizzera-Colombia; martedì 28, Germania-Corea del Sud; mercoledì 29, Russia-Camerun; giovedì 30, Marocco-Olanda; venerdì 1, Grecia-Nigeria; sabato 2, Argentina-Bulgaria. Il miglior «Telecronista Dilettante» vincerà 3.000.000 di lire e potrà frequentare per un mese la redazione sportiva di Tmc. Gli aggiornamenti sul prossimo numero del Guerino.

Il punto sugli altri gironi

Colombia e Spagna giù; Svizzera, Stati Uniti e Nigeria su: il realismo è l'arma vincente

Fatti non parole

di **Alessandro Lanzarini**

Gruppo A ☐ Colombia, che pena!

Una delle squadre da molti indicata come grande rivelazione del Mondiale è praticamente uscita dalla competizione dopo sole due partite. L'eccessivo narcisismo del gioco di Maturana è dovuto soccombere di fronte al pragmatismo dei più efficaci statunitensi: chiaramente superiori sul piano tecnico, i sudamericani hanno pagato lo scotto di una presunzione tale da azzerare quasi le potenzialità reali della squadra. Asprilla ha bucato le due partite, Rincón si è visto a sprazzi (grande tecnica ma poco cuore), il migliore è forse stato lo scarso Valencia, ed è tutto dire. Per la qualificazione agli ottavi, ora serve un vero miracolo: larga vittoria sulla Svizzera e contemporaneo successo degli Stati Uniti sulla Romania. La vera padrona del girone, dopo i primi due turni, è la Svizzera di Roy Hodgson, un vero gioiellino per l'approccio mentale con cui affronta le partite, specie le più importanti. La formazione elvetica è un ben dosato cocktail, fresco e conciliante: l'ottima cifra tecnica del complesso ben si sposa con la maturità tattica dei singoli e del collettivo, l'equilibrio tra i reparti è determinante e non lascia spazio a pericolosi sbilanciamenti in avanti.

RISULTATI

Stati Uniti-Svizzera 1-1
Bregy (S) 39', Wynalda (SU) 44'

Colombia-Romania 1-3
Raducioiu (R) 15' e 88', Hagi (R) 34', Valencia (C) 43'

Romania-Svizzera 1-4
Sutter (S) 15', Hagi (R) 35', Chapuisat (S) 52', Knup (S) 66' e 73'

Stati Uniti-Colombia 2-1
Escobar (S) aut. 34', Stewart (S) 51', Valencia (C) 89'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	**4**	2	1	1	0	5	2
Stati Uniti	**4**	2	1	1	0	3	2
Romania	**3**	2	1	0	1	4	5
Colombia	**0**	2	0	0	2	2	5

Gruppo C ☐ Spagna, che polli!

Le chiamano Furie rosse, ma visto l'andamento delle due partite iniziali sarebbe ora di abbandonare questo appellativo. AS, uno dei più autorevoli quotidiani spagnoli, ha titolato, dopo il pareggio contro la Germania, *«Che pena»*, lamentando come la squadra abbia *«gettato al vento la qualificazione automatica alla seconda fase»* soprattutto per colpa del portiere Zubizarreta, giudicato il peggiore in campo nonché responsabile del gol realizzato da Klinsmann. D'altra parte, gli iberici possono incolpare solamente se stessi per non aver saputo conservare il vantaggio (addirittura doppio contro i coreani) di fronte a una squadra tedesca che è parsa come al solito quadrata, ma non certo un fulmine di guerra. L'eccessiva prudenza invocata dal Ct Clemente ha prodotto come al solito l'effetto contrario. Ora urge la vittoria contro la Bolivia, altrimenti... Per i tedeschi il discorso è sempre quello: manca un costruttore di gioco come si deve, le azioni più pericolose partono solo dal piede di Matthäus, comunque relegato là dietro e quindi sprecato al cinquanta per cento. Anche Berti Vogts dovrà decidersi a osare.
La Bolivia, pareggiando a reti bianche con i sudcoreani, ha perduto l'occasione di presentarsi al confronto decisivo contro la Spagna con un punto di vantaggio. L'unica sfida latina del raggruppamento varrà dunque il secondo posto alla spalle della Germania, che non dovrebbe trovare troppe difficoltà ad imporsi agli asiatici. Ma attenzione: questo Mondiale ci ha già riservato parecchie sorprese...

RISULTATI

Germania-Bolivia 1-0
Klinsmann 60'

Spagna-Corea del Sud 2-2
Salinas (S) 51', Goicoechea (S) 56', Hierro aut. (C) 85', Seo Jung-Woon (C) 90'

Germania-Spagna 1-1
Goicoechea (S) 14', Klinsmann (G) 47'

Bolivia-Corea del Sud 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania	**4**	2	1	1	0	2	1
Spagna	**2**	2	0	2	0	3	3
Corea del S.	**2**	2	0	2	0	2	2
Bolivia	**1**	2	0	1	1	0	1

A fianco, Sutter e Raducioiu sgomitano. Sotto, Matthäus risponde così a chi critica la Germania (fotoAnsa)

A fianco, la gioia dopo-gol di Gabriel Batistuta. Sotto, l'olandese Taument. In basso, il brasiliano Leonardo

Gruppo D ☐ Argentina lanciata

Al di là del gol mondiale di Maradona, l'esordio dell'Argentina ha lanciato segnali favorevoli per la squadra di Basile, pur tenendo conto che la Grecia si è rivelata più soffice di un materasso. Batistuta è in grande forma, Caniggia sta crescendo, Balbo si cala con sufficiente disinvoltura nel nuovo ruolo di suggeritore, Simeone e Redondo reggono il centrocampo con autorità (ma sapranno tenere il ritmo sino alla fine?). La Nigeria ha sfiancato i bulgari sul piano fisico, correndo al 90' come fosse il primo minuto. L'avversaria ha deluso profondamente, ma gli africani hanno fornito una dimostrazione di potenza che ha rari riscontri. Da rivalutare nel confronto con squadre capaci di difendere e soprattutto di attaccare meglio.

RISULTATI
Argentina-Grecia 4-0
Batistuta 2', 43' e 90' rig., Maradona 60'
Nigeria-Bulgaria 3-0
Yekini 21', Amokachi 43', Amunike 55'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	**3**	1	1	0	0	4	0
Nigeria	**3**	1	1	0	0	3	0
Bulgaria	**0**	1	0	0	1	0	3
Grecia	**0**	1	0	0	1	0	4

Gruppo F ☐ Olanda, che fatica!

Chi si è davvero spaventato, è stata l'Olanda. Sulla carta, i sauditi erano la squadra meno quotata; sul campo, gli arabi hanno saputo tenere in scacco gli arancioni per tutta la gara, costringendoli a un forcing finale che ha pesato parecchio sulle coronarie dei tifosi orange. Le due favorite del gruppo hanno vinto entrambe: ma per Olanda e Belgio, c'è molto da rivedere.

RISULTATI
Belgio-Marocco 1-0
Degryse 10'
Olanda-Arabia Saudita 2-1
Amin (A) 19', Jonk (O) 51', Taument (O) 86'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	**3**	1	1	0	0	2	1
Belgio	**3**	1	1	0	0	1	0
Marocco	**0**	1	0	0	1	0	1
Arabia S.	**0**	1	0	0	1	1	2

Gruppo B ☐ Brasile, via col samba

Nonostante abbia giocato contro una Russia ben al di sotto delle attese, la Seleção ha ben impressionato al debutto mondiale. Romario ha confermato la sua tipica velenosità nei dieci metri finali, Bebeto ha recitato da degna spalla con il supporto di un centrocampo presente e funzionale. Le uniche perplessità le ha destate, in prospettiva, il reparto centrale difensivo, da rivedere alla prova di un avversario più pungente. Discreti Jorginho e Leonardo, attivissimi nelle proiezioni sulle fasce. Zero per la Russia (che sconta un quasi inesistente affiatamento), che è comunque parsa in leggera crescita.

RISULTATI
Camerun-Svezia 2-2
Ljung (S) 8', Embé (C) 31', Omam-Biyik (C) 47', Dahlin (S) 75'
Brasile-Russia 2-0
Romario 26', Raí 53' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	**3**	1	1	0	0	2	0
Camerun	**1**	1	0	1	0	2	2
Svezia	**1**	1	0	1	0	2	2
Russia	**0**	1	0	0	1	0	2

In TV partita per partita

DATA	NUM.	ORA ITALIA	CITTÀ	GIRONE	PARTITA	COSÌ IN TV
26-6	24	18.30	Chicago	D	Bulgaria-Grecia	RAI TRE Diretta; TMC Diretta
26-6	25	22	Los Angeles	A	Stati Uniti-Romania	RAI DUE Diretta*; TMC Diretta
26-6	26	22	San Francisco	A	Svizzera-Colombia	RAI TRE Differita 0.30*; TMC Diretta 0.15
27-6	27	22	Chicago	C	Bolivia-Spagna	RAI TRE Diretta*; TMC Diretta
27-6	28	22	Dallas	C	Germania-Corea Sud	RAI UNO Differita 0.30*; TMC Differita 0.15
28-6	29	18.30	New York	E	Eire-Norvegia	RAI TRE (S) 20.30; TMC Differita 0.15
28-6	30	18.30	Washington	E	**Italia-Messico**	RAI UNO Diretta; TMC Diretta
28-6	31	22	San Francisco	B	Russia-Camerun	RAI DUE Diretta*; Differita il 29 alle 16
28-6	32	22	Detroit	B	Brasile-Svezia	RAI UNO Differita 0.30*; TMC Diretta
29-6	33	18.30	Orlando	F	Marocco-Olanda	RAI TRE Diretta; TMC Diretta
29-6	34	18.30	Washington	F	Belgio-Arabia S.	RAI DUE Differita 0.30*; TMC Differita 23
30-6	35	1.30	Boston	D	Grecia-Nigeria	RAI UNO (S) l'1-7 alle 14.15; TMC Differita l'1-7 alle 16
30-6	36	1.30	Dallas	D	Argentina-Bulgaria	RAI UNO (S) l'1-7 alle 14.15; TMC Diretta

* le partite contrassegnate con l'asterisco potranno essere invertite. (S) = Sintesi.

Sutter, dalla Svizzera al Bayern

Mancino super, amante della trasgressione, incanta per le giocate e la chioma fluente. E il Trap l'ha già ingaggiato

Così va il biondo

di **Omar Gargantini**

DETROIT. Alain Sutter è un po' un interprete nostalgico del calcio, un giocatore d'antan, di quelli cioè che rigide e spesso assurde «ghettizzazioni» tattiche non sono ancora riuscite a scalfire: un talento congenito, esploso in età precoce — tanto da esordire in Nazionale ad appena 17 anni — ma poi maturato in modo alquanto laborioso, proprio per questa sua anarchica incapacità di calarsi negli schemi, di frustrare il proprio estro in ossequio al collettivo. Per la definitiva consacrazione ai massimi livelli, dopo otto anni con la gloriosa maglia del Grasshoppers intervallati da un stagione (1987-88) a Berna, c'è però voluto l'approdo sulla panchina della Nazionale di Roy Hodgson, l'unico allenatore capace di rafforzare la consistenza tattica senza limitarne il genio: in questo biennio è infatti cresciuto moltissimo, tanto da guadagnarsi dapprima un ingaggio nella Bundesliga col Norimberga e quindi — ed è storia dello scorso mese — il passaggio al Bayern Monaco di Giovanni Trapattoni.

Sopra, Sutter ai tempi in cui militava nel Grasshoppers

Ed è un traguardo cui guarda con doveroso ottimismo, soprattutto adesso che a 26 anni, quindi tutt'altro che vecchio, è finalmente continuo nel rendimento. D'altronde la fastidiosa etichetta di *enfant prodige*, di bambino prodigio mai esploso, lo ha logorato con il passare del tempo. Eppure, non ha mai mollato, lavorando dapprima internamente, per capirsi e verificarsi con i dettami del football moderno, quindi trovando l'aplomb necessario per esplodere del tutto. Amando comunque sempre la trasgressione, simboleggiata da quella folta chioma che lo rende personaggio e protagonista sempre e comunque: ma è una sorta di inconscio desiderio di questo angelo biondo solo apparentemente timido.

Finita l'avventura iridata, intanto, comincerà quella altrettanto stimolante con la società più prestigiosa di Germania e con Trapattoni, uno dei tecnici più quotati in assoluto: emozionato? *«Beh, mi rendo conto che è un'occasione importante per la mia carriera, finalmente potrò lottare per traguardi di prestigio a livello europeo e sicuramente la Champions League è un appuntamento molto appetitoso».*

— Non temi la concorrenza in squadra?

«Credo che vada interpretata in modo positivo, come uno stimolo a lavorare sempre intensamente per progredire»

— E con Trapattoni hai già parlato?

«No, perché appena finito il campionato tedesco sono venuto in ritiro con la Nazionale,

Alexi Lalas □ Che musica!

Il pubblico femminile stravede per Alexi Lalas, 24 anni, difensore roccioso degli Stati Uniti di Bora Milutinovic: è lui, infatti, l'idolo delle teen-agers, sopratutto quando queste hanno saputo che si tratta di un ragazzo singolo, quindi abbordabile. Alexi Lalas (nella foto a sinistra) non è famoso tanto perchè gioca a calcio, quanto perchè è particolarmente abile con la chitarra. Il suo complesso si chiama «The Gypsies», e il suo look un po' grunge e dotato di barbetta, l'hanno fatto divenire un simbolo: ex stella dell'hockey all'università, abbracciò più avanti la carriera di calciatore diventando addirittura «The best player» (Il miglior giocatore) durante un torneo. I maligni dicono che sappia suonare meglio la chitarra degli... avversari. Ma lui se ne frega e dimostra di essere contento così. E allora, sai che musica...!

Sopra, il fantasista svizzero in azione durante il Mondiale

ma aspetto con curiosità di conoscerlo e di lavorare con lui. Potrò solo imparare da un tecnico che ha un simile palmares». Caratterialmente ormai è un... uomo, temprato da mille battaglie e dunque è pronto per la grande avventura. E spera di iniziarla con un buon Mondiale alle spalle: *«Con la Romania ho stretto i denti, giocando grazie a un'infiltrazione antidolorifica. Ma quella americana è una vetrina troppo importante, non potevo rinunciarvi a cuor leggero».* □

Gomez □ Minacce di morte

Scioccante è dir poco. Qualche ora prima della partita con gli Stati Uniti (poi persa due a uno), la Colombia ha ricevuto nella propria sede del ritiro fax e telefonate minacciose:*«Gomez»* ecco il testo *«non deve giocare contro gli Stati Uniti, altrimenti faremo saltare con esplosivo al plastico la sua casa e quella dell'allenatore Maturana».* Il giocatore Gabriel Gomez (nella foto a sinistra) è stato minacciato per non aver marcato a dovere Hagi nella partita persa con la Romania. Lo stesso giocatore ha poi detto: *«La mia carriera è finita: quello che è accaduto è terribile, con questa pressione addosso non è possibile giocare».* Gli anonimi autori delle minacce, legati probabilmente al «cartello» della droga di Medellin, avevano chiesto anche di far giocare Gaviria, giocatore — come Gomez — del Nacional di Medellin. E Maturana che sulle prime aveva cercato di opporsi alle minacce, ha fatto scendere in campo Gaviria.

Clandestini. I romeni hanno davvero scoperto l'America. I motivi di interesse per questo Mondiale sono innumerevoli e tanto per citarne uno... i cittadini della Romania hanno intravisto il modo per espatriare. Pare infatti che il 70 per cento dei romeni fra quelli che ne hanno fatto richiesta, sia rimasto bloccato in patria, ma un altro 25 per cento ha già raggiunto gli Usa o è in viaggio. *«Questa è gente che con lo stratagemma dei Mondiali tenta di emigrare, clandestinamente, negli Usa».* L'allarme è stato immediatamente raccolto, tanto che in America è scattata nelle ultime ore la «caccia» al romeno illegale. D'altronde i dati parlano chiaro: sono 3.500 i tifosi di Raducioiu che intendono fermarsi in America anche dopo la fine dei Mondiali.

Disneyland. Alla grande sfilata c'erano davvero tutti: da Topolino ad Aladino per arrivare... addirittura alla Romania. Si, la gloriosa Nazionale ha sfilato tra gli applausi di migliaia di turisti. Hagi e compagni hanno davvero riscosso consensi.

Speculazione. Il fenomeno Mondiali è irrefrenabile. Investe tutti e c'è ne per ogni gusto: le multinazionali inventano bottiglie a forma di pallone, cappellini, magliette e... profilattici. Una ditta di Zurigo ha messo in commercio preservativi normali, cambia solo il tipo di pallone alla fine. Per diurne e notturne?

5 chili. È stato stabilito che una partita al Silverdome di Detroit prosciuga il fisico di un calciatore fino a cinque chilogrammi. Il medico svizzero Urs Vogel l'ha confermato. Il modo di recuperare il peso perduto? Attraverso un costante beveraggio (almeno tre litri a gara) e una salutare quanto meritata mangiata dopo la competizione.

Golf. Oltre che discretamente scaramantico, il commissario tecnico della Svizzera Roy Hodgson è anche un discreto amante del golf: nelle lunghe — e sovente noiose giornate di pausa a Detroit — il tecnico degli elvetici si cimenta in questo hobby. I beneinformati non temono che possa cambiare sport: pare infatti che nel golf sia nettamente inferiore che in panchina.

Chiusi. È scoppiata la mania degli allenamenti a porte chiuse. Solo la Colombia di Maturana finora si è sempre offerta al pubblico nelle proprie sedute quotidiane, mentre la privacy delle altre tre formazioni è stata difesa da poliziotti di una stazza impressionante. Gli astanti hanno capito subito di non poter fare i furbetti.

Stop al sesso. Il citì Hodgson (sopra, nella foto) è stato categorico. *«Niente sesso per i miei giocatori per tutto il Mondiale»,* aveva detto prima dell'inizio di Usa '94. Severissimo e inconvertibile. Il tecnico ha concesso agli atleti massimo due colloqui con rispettive consorti e fidanzate subito dopo le partite per consentire adeguati tempi di recupero. Punto e basta. Di tutto il resto non se ne parla neppure. Anzi, l'inglese Hodgson ha anche aggiunto: *«Guai se vedo qualche donna in albergo».* E il citì, si sa, fa sul serio...

Radiocronache alla brasiliana

Luiz Mastri Palomo, di Radio Record, si racconta: «Lavoro 12 ore al giorno. I poliziotti ci picchiano. Ma io mi diverto sempre...»

Il bullo della diretta

servizio speciale di **Darwin Pastorin**

SAN FRANCISCO. Ogni partita è una fatica, una lotta, un calvario. Sono in quattrocento, ognuno a caccia di uno scoop: a tutti i costi, superando qualsiasi ostacolo. Li chiamano i kamikaze della notizia: portano magliette colorate, pantaloncini corti e il berretto in testa nella divisa-tipo. Sono muniti di telefonini e registratori, che usano con l'abilità di un lanciatore di coltello. Li vedi ondeggiare, saltabeccare, volare verso l'oggetto del desiderio: il calciatore. Anche in America, come in qualsiasi parte del mondo, sono loro, infine, a stupire, a catturare curiosità e a suscitare allegria o fastidio: sono i radiocronisti brasiliani. Non esiste altro saltimbanco della notizia di questo genere, autentico bracconiere di personaggi, stakanovista della diretta-fiume. E se manca il divo, non importa: si intervistano tra di loro, rendono popolare a Rio come a San Salvador, a San Paolo come a Recife, il primo passante, il primo giornalista straniero. E se nei dintorni non c'è anima viva, improvvisano il niente.

Niente sesso, siamo russi

Tre punti a vittoria, panchine extralunghe, retro-tackles proibiti, atleti infortunati trasportati fuori campo con mini-ambulanze: Usa '94 ha subito proposto parecchie novità. Ma la più vistosa è forse quella delle mogli, o fidanzate che siano, trasformate in premio-partita. Clamoroso, nel Paese di Jane Fonda e del femminismo più radicale, ma vero: una vittoria vale una mezza giornata di assoluta libertà, con relativa licenza di svago (chiamiamolo così) coniugale. Ne hanno già beneficiato i tedeschi (zittendo Bianca Illgner, che aveva accusato Vogts di eccessivo moralismo), i rumeni, i nigeriani, gli olandesi, i belgi, i brasiliani e gli argentini con l'eccezione di Maradona, che vede Claudia Villafane quando e come gli pare. Sono rimasti invece in castigo, dopo la batosta d'avvio, russi (nella foto, Tetradze strattonato da Ricardo Rocha) e bulgari: le mogli li hanno raggiunti per il momento invano in California. I Ct Sadyrin e Penev sono stati inflessibili: chi non lavora, non fa l'amore. E chi perde è come se non lavorasse...

Sotto, il Brasile esulta dopo il primo gol realizzato al Mondiale '94. Pagina accanto, un radiocronista in... azione

Proverbiali sono gli scontri dei radiocronisti con la polizia. In California, a Fresno, la loro rissa con i rangers è finita su tutte le prime pagine. Inseguivano Branco, sono stati inseguiti dai manganelli: ma loro, temerari, non hanno rinunciato alla cronaca immediata e roboante, raccontando lo scontro personale come se fosse una rovesciata di Romario. Li abbiamo visti affrontare i carabeneros di Pinochet nello spogliatoio dello stadio «Nacional» a Santiago del Cile, li abbiamo visti dividere una camera in sette: perché la fatica è tanta e i soldi sono sempre pochi. Narrano, spiegano, inventano, si arrampicano sugli specchi per strappare un monosillabo a Bebeto e Raì, le loro dirette sono martellanti, incessanti, si snodano in un oceano di parole, di superlativi, di aggettivi. Tirare il fiato, è peccato. E il gol non è soltanto un gol: è un urlo, che si perde all'infinito.

Osvaldo Luiz Mastri Palomo, 31 anni, inviato di radio «Record» di San Paolo, è al suo primo Mondiale, ma vanta alle spalle tre edizioni della Coppa America. Da bambino tifava per il Palmeiras, adesso i giocatori *«sono tutti uguali»*. È uno dei kamikaze lanciati allo sbaraglio. E ci racconta la sua vita sul fronte del pallone, quella di un kamikaze del microfono che punta la preda e la molla solo a obiettivo raggiunto. «*Un lavoro duro. Non esistono, al mondo, radiocronisti come noi. La partita è alle 17? Bene, noi cominciamo a trasmettere alle 12 per finire alle 21, quando va bene. Ci sentiamo sicuri solo in Brasile, dove poliziotti e addetti alla sicurezza capiscono e rispettano il nostro lavoro. Fuori casa, invece, sono botte e incomprensioni. Lo stipendio è poco, molti di noi sono costretti a svolgere una seconda attività. Io amo questo mestiere. E lo ringrazio: inseguendo i calciatori ho conosciuto città e persone, imparato lingue*». Non ha più tempo per parlare: dietro il cancello, è sbucato Mauro Silva. Il kamikaze lo ha già preso nel mirino... □

Cavallette. Quella dei giornalisti brasiliani è una vera e propria invasione. A San Francisco sono approdati in quattrocento e fin dai primi giorni hanno seminato il panico (pressione incontenibile sui giocatori, assoluto disprezzo della privacy). Al punto che Parreira ha dovuto sigillare il ritiro della Nazionale verdeoro. Fermata l'invasione? Quasi. Perché otto irriducibili hanno ripiegato sullo Chaminade Hotel, sede del ritiro russo. Scenetta spassosissima, con i russi impegnati a seminare gli incontenibili cronisti brasiliani. *«Ne abbiamo trovati alcuni anche nelle stanze»*, ha confidato un agente.

Tamburi. Tensione tra FIFA e FBI. Motivo? I tamburi della torcida brasiliana. Si, avete capito bene: è successo che la FIFA ha autorizzato i tifosi brasiliani a introdurre allo stadio di Standford i loro tamburi. A quel punto è intervenuto l'FBI che ha messo a punto niente meno che un tamburometro. Perché, dicono i poliziotti federali, quanto è maggiore il tamburo, maggiore è la mazza con cui suonarlo...

Colletta. Lo sapevate che in Camerun non avevano neppure i soldi per comprare i palloni? Fortuna che nel Paese africano è stata organizzata una maxi colletta che ha portato nelle casse della federazione circa ottanta milioni. Arrivati in America, è esplosa la grana premi. Altra colletta? No, stavolta basta un annuncio del Ministro della Comunicazione Kuomegni i «leoni» guadagneranno 16 milioni a testa, più cinque milioni per ogni vittoria.

007. Ovvero Benny Lennardson, componente dello staff federale svedese. In che senso 007? Nel senso che Tommy Svensson, il Ct, ha avuto l'idea di introdurre il fido Benny nel ritiro camerunense, prima del match tra le due squadre. Lennardson ne è uscito con un'accurata relazione e tra le proteste della delegazione africana, accortasi della spia quando ormai era tardi. Una sola domanda: ma come si può mimetizzare uno svedese tra i leoni d'Africa?

Alba chiara. Chiarissima, poi, quella di giovedì scorso per Teddy Lucic, difensore ventunenne del Vastra Florunda e nazionale Under 21 svedese. Perché alle sei e tre quarti in punto è squillato il telefono: *«Sono Svensson, prendi il primo aereo per Los Angeles»*. Detto, fatto: Lucic ha preso il posto di Jan Eriksson, infortunato.

Il Camerun non aveva i soldi per comprare i palloni, ma Kalla Ngongo non è riuscito a... sottrarlo allo svedese Andersson

GUERIN MONDIALE **Lo sfogo di Klinsmann**

È già un grande protagonista della Coppa. «Sono titolare nella Germania: chissà perché non potevo più giocare da voi»

Italia, ti manco?

servizio speciale di **Stefano Petrucci**

CHICAGO. Da pantegana bionda a bomber dei campioni del mondo. È acrobata nella vita come in campo, Jurgen Klinsmann. E se ne fa un vanto: *«Sono nato figlio di un panettiere di Goppingen, ora parlo quattro lingue e ho già messo da parte quanto può bastarmi a vivere serenamente altri cinquant'anni. Tutto merito del calcio».*

Sopra da sinistra, Jürgen Klinsmann in maglia interista e monegasca. Nella pagina accanto, in azione al Mondiale

Merito suo, anche. Ma il ragazzo che festeggerà il trentesimo compleanno tredici giorni dopo la finale di Los Angeles *(«Ah, che bel regalo sarebbe, la Coppa del Mondo»)* non ama celebrarsi. Non lo ha fatto neanche nella splendida metropoli bagnata dal lago Michigan, dove si è subito presentato a suon di gol. A chi gli chiedeva se si fosse per caso messo in testa di inseguire il leggendario record di Fontaine, ha risposto con un sorriso: *«Io gioco per la squadra. I gol mi fanno piacere, ma sono in fondo uno splendido dettaglio: conta molto di più che la Germania vinca».*

Tre anni fa lasciò Milano, stressato dalle eccessive pressioni *(«Avevo addirittura pensato di ritirarmi. Il calcio da voi è un business. E col business ci si diverte poco»)* e inseguito da graffianti ironie formato-Gialappa's. Se la sinistra apparizione di Darko Pancev ha rivalutato presto la zazzera che a volte girava a vuoto sull'erba di San Siro, l'avvio di questi Mondiali ha probabilmente dilatato il rimpianto del popolo interista. Ma Jurgen più della polemica preferisce una delicata ironia: *«Penso che potrei essere ancora utile all'Inter, se sono valido per la Germania. È storia vecchia, però. Pellegrini è bravo a comprare, un po' meno a vendere. Anche Brehme, a 34 anni, mi pare più prezioso di Tramezzani. E Sammer di Jonk. Ma il vero errore è stato cedere Matthäus: un leader come Lothar è unico al mondo, l'Inter ne troverà un altro così tra vent'anni, se avrà fortuna».*

Parla del suo capitano con ammirazione. Questione di rispetto autentico, ma anche di amicizia. Sono loro a dominare lo spogliatoio, spalleggiati dall'inossidabile carisma di Völler e dal capriccioso talento di Möller *(«Un altro che, fossi stato nei panni di Bettega, mi sarei tenuto stretto. Specie dopo aver visto Roberto Baggio e Vialli..»)*. Siedono tutti allo stesso tavolo, sempre: qui in America come in Italia quattro anni fa. E non è solo scaramanzia: *«Siamo il gruppo dei casinisti, ci divertiamo a prendere in giro tutti. Per essere perfetti ci manca solo Berti. Non Vogts, ovviamente: il mio amico Nicola Berti...».*

Prova a cavarsela con una battuta, Klinsmann. Ma attorno a quel tavolo, sotto la regia di un Matthäus che già studia da Ct, maturano più decisioni che nella testa dello stesso Vogts. È stata la banda-dei-quattro (definizione di Brehme, scherzosa ma non troppo) a scegliere Riedle come spalla di Klinsy, cui non bastava la sola partnership di Möller per il match d'esordio contro la Bolivia. E sempre dal ristretto gruppo di senatori è partita l'indicazione di utilizzare il solo Möller al fianco di Jurgen, per la seconda partita contro la Spagna, tenendo pronto Völler per ogni evenienza. *«Voi giornalisti esage-*

In barba al risultato

Il ritiro è una barba, anche se è dorato? Pareva così, fino all'altra settimana, affacciandosi a Indian Lakes, il «buen retiro» scelto della Spagna di Xavier Clemente cento chilometri a ovest di Chicago. Zubizarreta, Goicoechea (nella foto), Salinas, Bakero, Guardiola, Januele e Caminero si erano improvvisamente lasciati crescere un pizzetto stile-Annoni. Una nuova moda? No, semplice contagiosa scaramanzia. Ma lo strano portafortuna è durato poco: al secondo pareggio di fila, martedì scorso contro la Germania di Berti Vogts, i giocatori della Nazionale spagnola hanno impugnato rasoio e schiuma. Tanto non è con la barba che si vince un Mondiale...

rate sempre» è la replica di Klinsmann a queste indiscrezioni. *«Il nostro è un gruppo nel quale si discute democraticamente, se volete. Ma le decisioni finali le prende uno solo: Berti Vogts».*

Le sue, piuttosto, Klinsy non le ha ancora prese. A giorni, praticamente a ore, scade la singolare clausola del contratto che lo lega al Monaco fino al '95. Entro giovedì 30 il bomber tedesco può liberarsi, a patto che il club interessato al suo ingaggio versi nelle casse dei francesi 4 milioni di dollari, poco meno di 7 miliardi di lire. *«Una cifra da amatore, coi tempi che corrono. E che per ora nessuno si sente di scucire. Di questo passo, mi toccherà restare un altro anno sulla Costa Azzurra. Che non è malissimo, ma non è neanche il massimo».* Vorrebbe allargare i suoi orizzonti e calarsi in una realtà meno asettica di quella del Principato, lo zingaro raffinato che sogna altre due stagioni alla grande prima di tornare a Stoccarda a completare gli studi universitari. *«Ho offerte dalla Spagna, il Paese che mi attira di più e dove potevo piantare le tende già nel '91, se avessi raggiunto l'accordo con il Real Madrid. Ma mi hanno cercato anche dall'Italia».* Chi? Se le proposte spagnole sembrano targate Barcellona (se cede uno tra Stoichkov e Romario), Deportivo La Coruña e Atlético Madrid, quelle italiane sono partite da Genova, versante Samp, e — udite udite — da Bari. □

Trucco. Gol col Trucco: ci hanno giocato tutti sulla papera del portiere boliviano all'esordio con la Germania. Non c'è mica tanto da scherzare: i boliviani sostengono che il trucco (con la «t» minuscola) ci fosse davvero: *«Trucco è scivolato perché il terreno era stato bagnato nell'intervallo. Il regolamento vieta modifiche alle condizioni del campo durante la partita»* dicono in un ricorso presentato alla Fifa

I ragazzi del presidente. Sono duecento: una bella cifra. Duecento ragazzini di strada, come ce ne sono tanti a Bogotà, sono stati invitati da Victor Hugo Cardenas, presidente ad interim della Bolivia, ad assistere al match inaugurale nella sede del governo.

Top. Il cancelliere tedesco Kohl (nella foto, con Clinton) ha fatto visita alla Nazionale di Vogts. E ha preso le parti dei giornalisti: *«So che voi giocatori vi lamentate. E invece dovreste essere sempre cortesi con la stampa. Io convivo con questo problema».* Modestamente...

Salute. Che salutisti gli americani... Adesso si scopre che è vietato fumare anche allo stadio. Verissimo, ma una volta tanto la salute non c'entra nulla. La motivazione è economica: le assicurazioni, che hanno incassato 16 miliardi di polizze per coprire i danni da incendi, hanno preteso e ottenuto questo divieto.

Sette minuti. Vi sarete chiesti perché le partite del Mondiale cominciano sempre con qualche minuto di ritardo. Sette, per la precisione. Perché le televisioni americane (Abc e Espn) hanno l'abitudine di dedicare sette minuti alla pubblicità prima di un qualsiasi avvenimento sportivo.

Sciopero. Alla Hyundai, la più grande fabbrica di automobili del mondo, hanno trovato il modo per non perdersi il Mondiale: scioperare quando gioca la Corea del Sud.

Diablito. La nascita del secondo figlio ha attenuato l'amarezza di Marco Etcheverry, stella del calcio boliviano, entrato a partita iniziata e subito espulso nella gara persa contro la Germania. Il piccolo è stato chiamato Marco Antonio «Diablito»: il nomignolo gli è stato affibbiato in onore del padre, soprannominato «Diablo» per le sue straordinarie qualità calcistiche. I coniugi Etcheverry hanno un altro figlio maschio, Michael.

Stupisce la Nigeria

Esplosivo esordio della squadra di Westerhof, che ha travolto la Bulgaria e portato il calcio africano in prima pagina

Come volano le «aquile verdi»

di **Rossano Donnini**

Hanno volato alto le «aquile verdi» della Nigeria, e con loro tutto il calcio africano. Al debutto assoluto nel Mondiale i nigeriani hanno travolto la malcapitata Bulgaria, squadra dalle discrete tradizioni, con alle spalle già cinque partecipazioni nel torneo. Un esordio esplosivo, che ha confermato le enormi potenzialità di questo paese, che con oltre cento milioni di abitanti è il più popoloso del Continente Nero.

OTTIMISMO. Un risultato che ha confortato le ottimistiche dichiarazioni rilasciate alla vigilia del torneo dall'olandese Clemens Westerhof, il tecnico che da cinque anni guida la Nigeria. Mai un europeo ha resistito per tanto tempo alla guida di una selezione africana. *«Arriveremo in semifinale»* aveva sostenuto fra la perplessità generale l'olandese, *«perché attualmente la Nigeria è una delle migliori squadre del mondo. Chi arriverà primo nel nostro gruppo? Noi, naturalmente»*. La bella vittoria sulla Bulgaria ha dimostrato che quelle di Westerhof non erano parole di circostanza, pronunciate per tenere alto il morale di un ambiente tendente a deprimersi.

ROSA. Westerhof dispone di un potenziale umano di primordine. Mai una squadra africana si era presentata al Mondiale con tanti elementi di valore. Quasi tutti i giocatori della rosa nigeriana vantano esperienze nel calcio europeo. Questo ha fatto perdere loro ogni complesso d'inferiorità, limite che ha sempre condizionato i calciatori del Continente Nero. Molti degli uomini di Westerhof hanno buona familiarità con il calcio ad alto livello, si sono misurati più volte con alcune delle stelle più luminose, non hanno sfigurato e ora credono nelle loro possibilità. I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Sopra, Okechukwu: gioca in Turchia. A destra, Iroha, leader della retroguardia

I successi africani al Mondiale

QUANDO IL NERO VINCE

1930: assente
1934: nessuna vittoria
1938: assente
1950: assente
1954: assente
1958: assente
1962: assente
1966: assente
1970: nessuna vittoria
1974: nessuna vittoria
1978: **Tunisia**-Messico 3-1
1982: nessuna vittoria
1986: **Marocco**-Portogallo 3-1
1990: **Camerun**-Argentina 1-0
Camerun-Romania 2-1
Camerun-Colombia 2-1

A fianco, il travolgente attaccante Daniel Amokachi

PREPARAZIONE. L'appuntamento statunitense è poi stato affrontato con cura. La Nigeria era particolarmente attesa sulla scena mondiale. Delle tre rappresentanti africane era la più considerata, anche in conseguenza del titolo continentale conquistato lo scorso aprile in Tunisia. Westerhof è riuscito a sopportare le ingerenze dei dirigenti federali, sempre frequenti in Africa, gestendo con diplomazia il difficile rapporto. I risultati gli hanno dato ragione e la squadra ha così avuto il tempo e i mezzi per sostenere la preparazione in Olanda come era nei desideri del tecnico.

TATTICA. Atleticamente dotatissimi, tecnicamente validi, i giocatori nigeriani hanno spesso lasciato a desiderare sul piano tattico. Le consegne dell'allenatore venivano frequentemente disattese. Lavorando con pazienza, Westerhof è riuscito a cambiare la mentalità e ad allestire una squadra omogenea, senza squilibri. La partita d'esordio ha presentato una Nigeria ben disposta sul terreno di gioco e sorprendentemente matura. Attenta in difesa e pronta a distendersi in micidiali contropiedi, capace di sfruttare al massimo le grandi potenzialità del tandem offensivo composto da Yekini e Amokachi, due attaccanti rapidi e possenti, in grado di mettere in difficoltà qualsiasi retroguardia.

PUNTE. L'ormai 31enne Rashidi Yekini, 1,88 m per 84 kg, ha vinto la classifica dei marcatori dell'ultimo campionato portoghese, meritandosi l'appellativo di «nuovo Eusebio». La prossima stagione sarà un protagonista del campionato greco con la maglia dell'Olympiakos. Daniel Amokachi, 22 anni il prossimo 31 dicembre, 1,79 m per 82 kg, è ormai da diverse stagioni uno dei migliori attaccanti del campionato belga, dove milita con il Bruges.

FASCE. Il gioco della Nigeria, che nasce soprattutto dai piedi del neoreggiano Sunday Oliseh, un regista che Westerhof ha posizionato appena davanti alla linea difensiva, si sviluppa pericolosamente sulle fasce laterali per le iniziative dei tornanti, George Finidi a destra ed Emmanuel Amunike a sinistra, due elementi rapidi e tecnicamente ben dotati. I loro traversoni sono manna per Yekini e Amokachi. Amunike poi è anche un buon goleador.

TRANQUILLITÀ. Le belle prestazioni della squadra di Westerhof faranno dimenticare per un po' le tensioni che ci sono in Nigeria fra i due gruppi etnici maggioritari, gli Hausa e gli Yoruba. Tensioni che avevano portato il paese sull'orlo di una guerra civile. Il calcio può servire anche a questo.

VICINO. La sconfitta di misura del Marocco contro il Belgio, il pareggio del Camerun con la Svezia e il successo della Nigeria sulla Bulgaria confermano che la distanza fra il calcio africano e quello europeo è sempre più ridotta. La decisione di João Havelange di aumentare a tre le rappresentative del Continente Nero, non può più essere criticata. Anzi, l'anziano presidente della Fifa va ringraziato. □

Casa Bianca. Un pomeriggio libero da trascorrere in serenità. No, niente affatto. Il pomeriggio libero sì, ma tutti in visita alla Casa Bianca. Lo shopping? Rimandato a data da destinarsi.

Pace fatta. Ricordate le dichiarazioni del capo della polizia di Dallas rilasciate qualche giorno fa? Beh, in sintesi chiedeva ai negozianti di prestare maggior attenzione alle carte di credito dei clienti. In zona c'erano i nigeriani che, per il capo della polizia, sono famosi contraffattori. Bene, queste accuse aveva creato un clima di tensione non indifferente, tanto che, per stemperare gli animi, si è recato agli allenamenti della Nazionale ospite il console nigeriano di New York. Pare che ora sia tornato il sereno tra la squadra del Ct Westerhof e gli organizzatori locali.

Premi. C'è chi lo dipingeva come uno sbruffone, un freddo, un uomo piuttosto chiuso e antipatico. Hristo Stoichkov (nella foto in basso), con un solo gesto, ha messo a tacere tutti i maligni. Va bene che lui è un miliardario, ma i beneffatori si contano sulla punta delle dita. Stoichkov ha pagato di tasca sua il premio qualificazione ai compagni per una somma che si aggira sui 160 milioni a testa. Una cifra palesemente elevata anche per un benestante come lui. Pare, infatti, che abbia dovuto chiedere aiuto a qualche imprenditore bulgaro.

Dieta. Maradona fa cinque o sei spuntini al giorno a base di cereali e pollo bollito. Così il Diego più famoso del mondo è riuscito a perdere chili in eccesso e a raggiungere (quasi) il suo peso forma. I piedi, che sono quelli di sempre, non avevano bisogno di cure...

Tributo. I più grandi onori, solitamente riservati ai capi di Stato stranieri, sono stati resi ai giocatori bulgari a Sofia, prima della loro partenza per gli Stati Uniti. Inno nazionale, consegna di una bandiera tricolore al capitano Mihailov da parte del presidente della Repubblica: nulla è mancato. Cosa succederà al ritorno?

Sfiorato. La delegazione bulgara ha sfiorato l'incidente diplomatico quando Hristo Yossifov, segretario generale della Federcalcio, ha accusato l'ambasciata degli Stati Uniti a Sofia di aver rifiutato il visto alla maggioranza dei cittadini bulgari che volevano seguire la loro squadra in America. L'ambasciata si è limitata a ricordare che i visti rilasciati sono stati più di duemila.

Politica. Questa l'opinione di Alketas Panagulias, Ct della Grecia, sui legami fra sport e politica: «*Sono due mondi differenti, che non hanno nulla in comune. Lo dimostra il fatto che dai politici non abbiamo ricevuto nessun incoraggiamento, mentre i responsabili della pallavolo e della pallacanestro non ci hanno fatto mancare i loro auguri*».

Il sondaggio che ha fatto arrabbiare Sacchi. Le critiche alla Federcalcio. Il boom delle vendite. Ecco «America Oggi»

Fratelli d'America

servizio speciale di **Gianfranco Coppola**

WESTWOOD (New Jersey). Ci vorrebbe un amico, che a volte può anche essere un giornale. A New York, l'Italia non ha capito l'America oggi: il nome di un piccolo giornale può anche avere un grande significato. Snobbato dai colossi, sbarcati come sulla luna col frutto della più avanzata tecnologia, America Oggi — il foglio che è punto di riferimento per la base della folta comunità italoamericana — è stato poco considerato da chi invece avrebbe dovuto illuminare la Federcalcio. *«Arrivano gli azzurri»*: ecco il titolo di prima pagina del giornale del 18 novembre del '93, all'indomani del successo contro il Portogallo (con visto per gli Usa). Quel giorno furono tirate e vendute 72.000 copie, che rappresentano ancora il record del giornale nato nell'88 sulle ceneri del Progresso Italoamericano. Era stata prevista per domenica 19, all'indomani della gara con l'Eire, una tiratura di 100.000 copie, ma la rotativa è stata mandata a dormire dopo aver sfornato 62.000 copie. In fondo, c'era ben poco da festeggiare.

Due sondaggi hanno fatto inviperire il Club Italia, e soprattutto Arrigo Sacchi. Il primo, aprile '94, stabilì dopo quasi seimila telefonate che questa Nazionale in provetta non piaceva troppo elaborata, troppa gente chiamata, troppa confusione per non aver poi provato un blocco unico sul quale basarsi. Il secondo, di pochi giorni fa, ha fornito un'amara verità: gli italoamericani, che non sono solo paisà ma anche persone inseritesi ai più alti livelli nella società statunitense, si sono sentiti traditi dalla squadra azzurra, e soprattutto da Sacchi e Matarrese, a prescindere dal risultato. *«Abbiamo registrato la delusione della gente, tutto qui. I primi a voler volare insieme con la Nazionale siamo noi. È grazie allo sport che questo giornale si permette i record di vendita e anche di sopravvivere»* fa notare il direttore di America Oggi, Andrea Mantineo, che è tanto piccolo quanto cortese nei modi.

«Purtroppo, la Federcalcio ha capito poco, o poco le è stato fatto capire, che quest'avventura americana andava preparata in altro modo. Mi pare che sia stato fatto di tutto per poter giocare a New York come in casa, ma hanno sprangato anche le finestre. Non dico che bisognava andare un giorno in giro con un carro per le strade di Brooklyn o di Little Italy o in qualche quartiere italiano del Bronx, ma anche evitare di presenziare solo alla festa commerciale di Aragozzini al Madison o a quella a invito, 150 dollari a testa, dello Sheraton Crossroads» precisa Domenico Delli Carpini, l'inviato sulla Nazionale che nel corso di una conferenza-stampa s'è ritrovato coinvolto in un battibecco sull'opportunità di un fenomeno di italoamericanismo strumentale. *«Non siamo vittime né carnefici»* precisa Antonio Cirino, capo dei servizi sportivi, che con il capocronista Massimo Jaus e il caposettore spettacoli Beppe Sacchi cura l'inserto-mondiali di 16 pagine.

America Oggi nasce in una palazzina bassa e anonima di Westwood, nel New Jersey, cittadina più vicina al parco naturale di Watchung che alle mille luci di New York. Vende 30.000 copie, di cui un terzo nel New Jersey. Lo sport e le cronache della comunità, affidate alla supervisione di Antonio Ciappina, sono i settori trainanti.

I giornalisti riuniti in corporation (*«Cooperativa è un termine un po' di sinistra per gli americani»* precisa Mimmo Cogliandro, reggino, segretario di redazione) sono 20, più alcuni collaboratori a contratto. Quasi tutti sono di origine meridionale. Paola Di Fonzo è bolognese, tra le eccezioni. Le scrivanie sembrano addobbate da un architetto occulto: il dottor sentimento. Bandiere delle squadre delle rispettive città, da Palermo a Cremona, standardi municipali in miniatura. Fieri di sentirsi italiani, sempre.

Hanno lavorato nei mesi iniziali senza stipendio, adesso gonfi d'orgoglio la mattina passano da Graziella Bivona, dell'ufficio marketing che organizza anche concerti, viaggi in Italia, gite, e sbirciano sui fogli della diffusione: allora, com'è andata? *«La Gazzetta dello Sport a New York vende*

Il salario della paura

La Coppa del Mondo poteva addirittura diventare un... dramma. In Norvegia, infatti, telecronisti e radiocronisti della NRK avevano iniziato uno sciopero totale, un black-out che non permetteva la visione di questi Mondiali. I tifosi norvegesi già tremavano. E le minacce di sciopero hanno trovato poi riscontro nella concretezza. Così, la prima giornata del Campionato del Mondo è passata senza alcuna immagine. Poi, è bastata la promessa di aumenti retributivi per poco meno di due milioni l'anno per riportare il sereno. I giornalisti sono tornati al loro posto e la Tv ha ricominciato a trasmettere regolarmente le partite, regalando ai telespettatori le immagini del successo contro il Messico (nella foto, la gioia di Redkal, Leonhardsen e Bohinen). Pericolo scampato, stipendi ritoccati: e, come in ogni favola che si rispetti, vissero tutti felici e contenti.

assai meno di mille copie, noi un po' abbiamo persino aumentato» riferisce Gabriella. Sarà perché costa 75 cent contro i 2 dollari e mezzo dei colossi teletrasmessi, ma America Oggi non è stato abbandonato dagli italoamericani. Telefonano e alimentano i sondaggi, anche se il Commissario tecnico Arrigo Sacchi si dispiace partecipano e vivono l'italianità in maniera intensa, anche se Matarrese si dispiace. L'America (Oggi) è questa.

In alto, Baresi contro l'Eire: gli italoamericani non hanno gradito il comportamento degli azzurri

«Nemico» per un giorno

Martedì prossimo, per la gara fra Italia e Messico, non tutti nel nostro Paese tiferanno per gli azzurri. I nostri «rivali», infatti, possono contare su una comunità abbastanza numerosa, che trova nell'incaricato d'affari del Messico in Italia, Juan Miguel Gutierrez Tinoco, (nella foto) il capofila. Per un giorno, anche se importante, pure l'ambasciatore sarà costretto ad abbandonare la diplomazia...

GRUPPO **E**

■ EIRE ■ ITALIA ■ MESSICO ■ NORVEGIA

Al bar. Sì, hanno visto la partita tra Italia e Eire al bar. Sembrerebbe una barzelletta, eppure è accaduto davvero: 78 tifosi irlandesi, giunti in America proprio per sostenere la loro Nazionale dagli spalti dello stadio, si sono ritrovati a urlare e sbracciarsi nel vedere in campo i propri beniamini, ma lo hanno fatto all'interno di un bar. Nessun errore, si tratta semplicemente di truffa. Le guide turistiche che li stavano accompagnando, infatti, hanno pensato bene di sparire per andare davanti allo stadio a rivendere i biglietti. Idea sicuramente vantaggiosa a livello economico; però i 78 tifosi irlandesi non hanno gradito l'iniziativa...

No ai giornali. C'è chi vieta il sesso e chi la lettura dei giornali. È successo nel ritiro della Norvegia, dove il Ct Olsen ha dichiarato di non voler leggere nè far leggere ai suoi nessun tipo di giornale: *«Non prestiamo alcuna attenzione a quello che scrive la stampa»* ha dichiarato Olsen. La sua sicurezza va oltre ogni limite. Per lui, la sua squadra non ha bisogno di alcun tipo di informazione: i giocatori sono talmente rilassati e tranquilli da poter anche evitare queste fatiche. Che Olsen sappia già tutto?

Videogames. È il re dei videogiochi. Jorge Campos (nella foto), portiere della Nazionale messicana dai gusti — in fatto di colori — piuttosto singolari, passa così il suo tempo libero. Durante il ritiro si tiene impegnato giocando ripetutamente con i videogames. E alla fine la costanza è stata premiata. Sarà solo questione di allenamento? Forse sì, sta di fatto che l'abile portiere è riuscito a battere il record di un videogioco con 75.000 punti, in un'accanita guerra tra galassie. Il tutto è accaduto in un albergo della periferia di Washington, dove il Messico sta trascorrendo il suo ritiro.

Videogames 2. Per rilassare un ambiente fin troppo «elettrico», i dirigenti della Nazionale azzurra si sono affidati ai giochi elettronici, installati nella hall dell'albergo che ospita la squadra. Il più entusiasta dei videogames della Nintendo sembra essere Beppe Signori. Ma la cosa — dicono quelli dello staff — è utile anche per allenare la prontezza di riflessi.

Preud'homme, la garanzia

L'inizio del torneo è stato caratterizzato dagli errori dei portieri. L'anziano belga è fra i pochi a brillare

1 intramontabile

di **Bernard Charrier**

Portieri sotto accusa a «Usa '94». L'inizio del torneo verrà ricordato soprattutto per i loro clamorosi errori. Pagliuca, Trucco, Bell, Meola, Azmi, Cordoba, Choi In-Young, Al Deayea e Ravelli hanno cominciato malissimo il Mondiale, commettendo sbagli decisivi, che hanno penalizzato le loro squadre. Fra i pochi a salvarsi il belga Michel Preud'homme, decisivo nel sofferto successo sul Marocco. I «leoni dell'Atlas» ricorderanno per molto tempo le parate di questo spettacolare portiere.

PRODEZZA. Miracoloso il suo intervento sul colpo di testa da distanza ravvicinata di Chaouch, proprio nel momento di maggior pressione della squadra africana, coi «diavoli rossi» alle corde. Se quel pallone fosse entrato, la gara probabilmente avrebbe avuto un esito completamente opposto. Salvatore della patria, quindi, il 35enne estremo difensore belga, uno degli uomini di maggior spessore e personalità della squadra di Paul Van Himst.

PARTENZA. Una patria che Preud'homme ha ormai abbandonato: dopo anni di onorata militanza nello Standard prima (due campionati e una coppa nazionale all'attivo) e nel Malines poi (un campionato, una Coppa delle Coppe, una Supercoppa Europea e una coppa nazionale vinti), Michel lascerà il Belgio per andare in Portogallo a difendere la porta del prestigioso Benfica. Un'occasione che non poteva lasciarsi sfuggire alla sua età. All'estero, e più precisamente in Italia, Preud' homme avrebbe dovuto andare già qualche anno fa, quando si parlava di un possibile trasferimento prima al Torino e poi al Brescia. Una strepitosa prestazione con il Malines contro il Milan, a San Siro nella primavera del'90 in una gara di Coppa dei Campioni, lo aveva imposto all'attenzione generale.

NAZIONALE. Poi, sempre in Italia, Preud'homme era tornato qualche mese più tardi con la Nazionale per il Mondiale, il primo che disputava. Per anni la rete dei «diavoli rossi» era stata difesa con eccezionale bravura da un personaggio eccentrico come Jean-Marie Pfaff, un pupillo del Ct Guy Thys, spesso disposto a sorvolare sulle stravaganze dell'uomo. Il torneo anonimo del Belgio non aveva permesso a Preud'homme di mettersi in particolare evidenza e l'interessamento dei club stranieri nei suoi confronti era un po' scemato. L'età non più verde, poi, non deponeva certo a suo favore.

DECLINO. Nelle ultime amichevoli prima del Mondiale, Preud'homme era sembrato un po' in declino. La concorrenza di Filip De Wilde, autore di un' ottima stagione con l'Anderlecht, avanzava minacciosa. Van Himst, però, non lo ha mai messo in discussione e Michel lo ha subito ripagato con una prestazione da incorniciare, che ha tranquillizzato anche i dirigenti del Benfica. Il vecchio diavolo Preud'homme è ancora una garanzia: avevate dei dubbi? □

Gli elogi dei marocchini

I giocatori marocchini ricorderanno per molto tempo Michael Preud'homme come un incubo. *«Nella mia carriera»* ha detto Mustapha Hadji, ventitreenne centrocampista in forza al Nancy (Francia), *«raramente ho visto un portiere effettuare una parata così incredibile»*. Nacer Abolellah, ventenne difensore che gioca nel campionato belga con il Waregem, rincara la dose: *«Preud'homme è sicuramente uno dei migliori estremi difensori del mondo»*. Chissà se i dirigenti del Malines, che non sono riusciti a trattenere Michel, si stanno mordendo le mani...

Sopra a destra, Michel Preud' homme, portiere del Belgio. Sopra, la sua strepitosa parata nel match contro il Marocco, su colpo di testa di Chaouch. A fianco, Bergkamp: rischia di... bruciarsi, al sole della Florida

GRUPPO **F**

■ ARABIA SAUDITA ■ BELGIO
■ MAROCCO ■ OLANDA

Protagonista. L'insostituibile protagonista di un Mondiale di calcio rimane sempre il pallone. Quello di Usa '94 ha 68 cm di diametro e pesa fra i 420 e i 450 grammi. Nasce in Marocco, lo lavorano una ventina di donne che per 200 mila lire al mese producono palloni su palloni, quelli che una multinazionale fornisce da due decenni alla Fifa.

Falsari. Un pakistano, accusato di aver cercato di portare negli Stati Uniti 30 mila palloni contraffatti con il logo del Mondiale, è stato arrestato alla dogana di Orlando. Il business dei falsi gadget interessa la malavita locale, ma la polizia della Florida intende stroncarlo. Nei giorni precedenti, sempre a Orlando, gli agenti avevano arrestato due persone accusate di aver diffuso 6 mila palloni contraffatti. Nella foto, un punto vendita di gadget «ufficiali».

Finito. Per il difensore olandese John De Wolf, il Mondiale è finito prima ancora di incominciare. Nell'allenamento di rifinitura alla vigilia del debutto con l'Arabia Saudita, il giocatore del Feyenoord si è procurato uno strappo muscolare al polpaccio destro. Un infortunio che gli toglie ogni speranza di partecipare al torneo. Il Ct olandese Advocaat ha dichiarato che De Wolf non verrà sostituito.

Disco. La delegazione ufficiale marocchina, guidata dal ministro della gioventù e dello sport Driss Alaoui M'daghri, in America promuove un programma per fare conoscere meglio il Marocco: *«Ma passare il turno sarebbe la migliore pubblicità per il nostro Paese»* ha detto il ministro. Negli Stati Uniti ci sono anche Youssef Fertout e Lahcen Abrami, i due giocatori scartati all'ultimo momento dal Ct Blinda. Hanno portato ai loro compagni l'inno da poco inciso per sostenere i «leoni dell'Atlas», intitolato «Americakas-El Alam». Un motivo che sta già riscontrando parecchio successo nelle discoteche di Rabat, Marrakech e Casablanca.

Febbre. È scoppiata la febbre del Mondiale nei paesi del Golfo Persico. I giornali di Arabia Saudita, ma anche di Kuwait, Emirati Arabi, Oman, Qatar e Bahrein, da diverse settimane dedicano pagine intere a Usa '94. Nonostante la differenza di fuso orario con gli Stati Uniti, molti appassionati hanno variato la data abituale delle loro vacanze per assistere alle partite in televisione. Presso alcuni enti pubblici, poi, i funzionari hanno discretamente installato televisori miniaturizzati. Negli Emirati Arabi gli esami di maturità sono stati anticipati per consentire ai giovani di guardare indisturbati il torneo. Notevoli gli sforzi pure negli alberghi di lusso: molti di questi sono dotati di schermi giganti e organizzano concorsi di pronostici con ricchi premi, quali biglietti di andata e ritorno per andare ad assistere alle partite. La trovata più stravagante, però, è di un hotel di Abu Dhabi, che ha costretto tutto il suo personale maschile a vestirsi con magliette e pantaloncini di Usa '94.

Re citì. Il re del Marocco

Hassan II si sente citì. Martedì scorso ha telefonato al tecnico Blinda chiedendo spiegazioni sul mancato impiego di Ahmad Bahja, il numero 13. Ma Blinda non ha fatto una piega: visto il numero è forse scaramantico?

Vorrei la pelle nera

C'è chi spende miliardi per diventare bianco (vedi Michael Jackson) e chi invece, albino di natura, vorrebbe la pelle nera. Solo momentaneamente, però. È il caso di alcuni giocatori olandesi che si trovano una carnagione terribilmente chiara. Chi? Ronald Koeman, Dennis Bergkamp e Wim Jonk, per esempio, e proprio loro hanno incontrato diverse difficoltà a causa dei micidiali raggi di sole della Florida. È nato quindi un vero e proprio caso sulla pigmentazione (non adatta al luogo) di alcuni giocatori. Per ovviare al problema, i sanitari olandesi hanno provveduto immediatamente a rifornirsi di creme speciali. Il sole non si può evitare, è ovvio, ma almeno le scottature sì.

GUERIN MONDIALE

Diario azzurro

L'Italia col «vizietto»

Lunedì 19
I paisà fischiano don Tonino. Che ripete «Impossibilissimo»
Martedì 20
Baggio soffre al tallone. E il Ct cambia. La maglia
Mercoledì 21
Un emigrante critica le lenti di Sacchi, che non raccoglie
Giovedì 22
La Ruta e altri vip sono con l'Italia. Meritiamo questo?

Hanno scritto che una squadra così è adatta alle Olimpiadi dei gay. È polemica e Paolo Maldini risponde: «Lo dicevano anche per il Mondiale dell'82: speriamo ci porti bene»

Sopra, il professor Ferretti fascia il tallone (d'oro) di Roby Baggio. Nella pagina accanto, Arrigo Sacchi

di **Carlo F. Chiesa**

Lunedì 19 giugno

IRA. La rabbia degli italoamericani per la sconfitta con l'Eire impregna l'atmosfera di New York e dintorni. Sibilano ancora nelle orecchie i fischi (nonché gli apprezzamenti per le qualità di intrattenitore umoristico) rimediati ieri da Matarrese nella festa al Madison Square Garden con Renzo Arbore e compagnia. «*Siamo qui*» ha spiegato il presidente «*perché abbiamo bisogno di incoraggiamento*». Se gli azzurri (Sacchi non voglia) dovessero perdere anche contro al Norvegia, don Tonino può essere sicuro che i tifosi di qui sono pronti a dargli una mano. In faccia.

FISCHI. Si sa però che il presidentissimo ha la pelle dura, sicché alla festa ha tentato anche qualche «veronica» dialettica, sfidando il rischio di finire gambe all'aria: «*I fischi non sono un problema*» ha spiegato, stirando un sorriso senza ausilio di appretto spray, «*anche perché in fondo si tratta di fischi all'americana. Ma se non fosse così, dico che i tifosi hanno ragione a fischiare se la squadra gioca male, a patto che si tratti di una contestazione giusta e civile. Adesso però è il momento di stringersi attorno alla squadra, che va incoraggiata. Se invece qualcuno vuole fischiare, fischi pure me, ma lasci in pace i giocatori*». Una scelta che i tifosi italoamericani avevano già fatto con grande entusiasmo, senza bisogno del suo permesso.

TAGLIO. Il colpo di scena, tuttavia, Matarrese l'ha riservato nel finale, rispolverando il superlativo che qualche mese fa ne celebrò le doti di italianista. «*Vedrete che rimedieremo subito*» ha proclamato. E se invece perdessimo di nuovo? «*Non è possibile, anzi vi rispondo come quella volta che vi ho fatto sorridere: è impossibilissimo uscire subito dai Mondiali, così come era impossibilissimo non qualificarci. Quell'espressione ci ha portato fortuna, per cui la ripeto adesso*». Un atto di coraggio che va lodato, trattandosi di un tentativo di violenza carnale in piena regola alla lingua italiana. E qui negli Stati Uniti, il caso Bobbitt insegna...

MODULO. Come sarà il morale degli azzurri dopo la batosta? Buono, a giudicare dalle loro espressioni di ieri pomeriggio, in giro per Manhattan. Bella grazia, i giocatori erano in compagnia di mogli e fidanzate. Con loro, ci assicura una talpa dal ritiro, Sacchi consente ai giocatori di uscire dagli schemi.

TENDINE. La mattinata, invece, è moscia alla Pingry School. L'Italia si allenerà solo nel pomeriggio, a porte chiuse, e tra i giocatori delegati al quotidiano colloquio con la stampa l'atmosfera non è proprio allegra. Arriva Roby Baggio, con una vistosa fasciatura al calcagno destro.

Secondo il professor Ferretti, medico azzurro, si tratta di

una «tendinopatia da sovraccarico funzionale» che richiede tempi lunghi. Secondo l'interessato, invece, è stata la botta presa con la Svizzera a creare il problema. «*Mi dà fastidio solo con la scarpa*» spiega; «*a volte il dolore è più forte, come sul terreno duro del Giants Stadium contro l'Irlanda, altre meno. In ogni caso, non cerco scuse: voglio giocare*». I destini dell'Italia sono dunque legati a questo prezioso dettaglio anatomico di Robertino. Il Tallone d'oro.

IPOTESI. Le domande dei cronisti al Divin Codino sono insistenti: la coppia Baggio-Signori verrà confermata dopo il disastro di sabato scorso? «*Non è stato un disastro*» ribatte Baggio, «*abbiamo giocato molto bene nei primi dieci minuti, poi il loro gol ha scombussolato tutto. In ogni caso, se avessimo vinto nessuno adesso metterebbe in discussione la coppia d'attacco. Anzi, sareste qui a esaltare la scelta di Sacchi*». Il guaio è che non si è vinto proprio perché la scelta di Sacchi era tutt'altro che azzeccata.

FENOMENI. «*La Norvegia?*» prosegue Roby. «*Sappiamo che è fisicamente forte come l'Irlanda, ma fa ancora più pressing e tatticamente è migliore*». Allora, si salvi chi può. «*Da tanti mesi*» aggiunge «*vado dicendo che il nostro girone è molto difficile. Solo chi lo giudicava con superficialità poteva credere che avremmo passato il turno già dalla prima partita*». Ci fosse capitato il Brasile, non saremmo nemmeno partiti per gli States.

I RICCHI SCHEMI. Domanda d'obbligo: Roby, non siete schiavi degli schemi? «*Io sono schiavo di niente e nessuno*» è la risposta; «*noi dobbiamo fare certe cose, è naturale, però poi negli ultimi metri contano l'inventiva e la fantasia dei singoli*». Se sono sopravvissute.

PAPERA. Molto atteso dai cronisti Gianluca Pagliuca, reduce dalla papera sul gol di Houghton. «*Ho rivisto in tivù l'azione*» racconta «*e posso dire che il gol era imparabile nel punto in cui mi trovavo: il pallone è passato oltre un metro sopra la mia mano. Riconosco solo un mio errore parziale: ero due metri avanti. Però in quelle azioni devo essere fuori porta, pronto a coprire sull'eventuale attaccante che riuscisse a perforare la zona*». Siamo troppo perfetti per riuscire anche a vincere.

POSIZIONE. Ancora il portierone. Che te ne è parso, al Madison, dei fischi a Matarrese? «*Sono entrato che erano già cessati. Anche in questa occasione ero fuori posizione*». Però ha fatto meno danno.

THE GAY AFTER. Il virile Paolo Maldini di fronte alle critiche pesanti del dopo-Irlanda. Qualcuno ha scritto che un'Italia così al massimo può andare a giocare le Olimpiadi gay, attualmente in corso da queste parti. «*Dopo le sconfitte*» mugugna il terzinissimo «*vengono fuori sempre le cose più incredibili. Vorrà dire che ci daranno la carica, come capitò a Spagna '82* (il Giorno scrisse allora di una "sospetta" amicizia fra Rossi e Cabrini, n.d.r.)». In fatto di stimoli, ovviamente agonistici, tutti i gusti sono gusti.

BASTIAN CONTRARIO. Ancora Paolo Maldini al proscenio. Sacchi ha voluto cambiare formazione alla vigilia: abbiamo perso anche per questo? «*No. Le vigilie di Sacchi anche al Milan non erano mai semplici. Ha sempre cambiato all'ultimo istante, anche contro l'opinione di tutti*». Forse per indurlo a cambiare in vista della Norvegia sarebbe più utile che la critica gli suggerisse che va tutto bene così.

VOTI. Viva curiosità per i giudizi dei reporter americani su Italia-Irlanda. «Usa Today», quotidiano diffuso in tutto il mondo, pubblica le pagelle sulla nostra partita d'esordio. Pagliuca ha 5, «fuori posizione sul gol». Ineccepibile. Meno comprensibili altri voti. Per esempio, Albertini è il peggiore in campo: 3,5, «mai protagonista, appassito alla fine»; i migliori, i due Baggio; il boscaiolo Dino ha 7, «grande sforzo, aveva bisogno di maggiore aiuto»; Roby invece ha 7 perché «ha fatto le cose migliori lontano dalla porta, aveva bisogno di maggiore aiuto». Cosa avrebbero scritto se il Divin Codino fosse stato quello «vero»?

PARAGONE. Pomeriggio davanti alla Tv: la rete Espn trasmette il debutto del Brasile con la Russia. Qualcuno resta abbagliato: sia pure a tratti, azioni di prima, gioco avvolgente, manovre articolate, occasioni da gol. Il solito umorista ha pronto il commento: «*Avete visto che Sacchi ha ragione? Anche il Brasile fa il quattroquattrodue!*». Con la differenza che i verdeoro giocano a calcio.

BATOSTA. Serata di ordinaria calura a Manhattan. Incontriamo un gruppetto di tifosi italiani. «*Eravamo alla festa al Madison Square Garden, ieri*» racconta uno di loro «*e ci ha spaventato la faccia di Sacchi. Sembrava uno che avesse preso un pugno da Tyson*». Le opinioni però non concordano. Secondo un altro, infatti, il povero Arrigo in realtà aveva l'aria di aver toccato i fili dell'alta tensione e di non essersi ancora ripreso. In ogni caso, segnali confortanti, a dispetto delle apparenze. All'Arrigo, infatti, era capitato ben di peggio: le due disavventure tirate in ballo scadono a livello di banali contrattempi di fronte alla sconfitta con l'Eire. Tutto sommato l'Arrigo ha incassato bene il colpo.

Sopra, il driver Signori: guiderà anche l'Italia? A fianco, Pagliuca fermato. Ma non è Houghton...

SPIEGAZIONI. Un altro tifoso reclama una risposta: «*Al Giants Stadium ci siamo arrabbiati tantissimo a vedere come siamo ridotti, mentre gli irlandesi giocavano in scioltezza. Possibile che sia diventato così difficile per noi giocare a calcio?*». Ieri un cronista lo aveva chiesto a Sacchi: «*Il calcio è così complicato?*». «*Per me*» aveva risposto pronto il Ct «*il calcio è complicatissimo. Per gli altri non so. Anzi, certe volte sembra semplicissimo, in altre circostanze, come contro l'Eire, sembra complicatissi-*

segue

Diario azzurro

mo». E poi ci si meraviglia se qualche volta i giocatori non capiscono.

DRAMMA. Una voce di corridoio filtra dal ritiro azzurro: due terzi dei giocatori sono angosciati dalla lucida follia di Sacchi. Siamo al dramma. Naturalmente, per il restante terzo della compagnia.

SFORTUNA. Allenamento pomeridiano a porte chiuse degli azzurri. La sfortuna ci mette lo zampino: Evani busca un grave stiramento al gemello interno della gamba destra. A meno di miracoli, per lui il Mondiale è finito. Guai anche per Signori, che patisce un indolenzimento muscolare non grave ai flessori della coscia sinistra ed è in dubbio per la partita con la Norvegia. Come si dice in questi casi, piove sul bagnato.

Martedì 21

BARCA. Mattino imbronciato a Martinsville. Per Sacchi si avvicina il giorno del giudizio e il Ct sembra tranquillo, persino troppo. «*Le sconfitte*» si giustifica «*non fanno mai bene, specie al morale. Io devo essere molto realista e fare ciò che più conviene: demoralizzarsi o darsi all'isteria non ci conviene. Meglio pensare a reagire, a come migliorare*». D'accordo, ma ci sarà spazio per Casiraghi o Massaro? Risposta testuale: «*Dobbiamo essere così bravi da fare quelle cose che ci possono aiutare*». Portate i sali, per favore.

COERENZA. Difficile capirci qualcosa anche su Roby Baggio. «*Gioca solo chi sta bene al cento per cento. E questo vale per tutti*», scandisce Sacchi. Ma come, ribatte qualcuno, non avete detto che Maldini ha giocato contro l'Eire con due linee di febbre? «*A parte che non lo sapevo, si trattava di una cosa così lieve da non compromettere il rendimento*». Sì, però sia il medico che Roby Baggio hanno detto chiaro che al cento per cento il nostro fuoriclasse non potrà essere, in questo Mondiale, visto che la tendinite non è guaribile in tempi brevi. «*Se Roby fosse all'80 o anche al 90 per cento non lo faremmo giocare. Ma io ho parlato con i medici e con lui: sta bene, si allena regolarmente*». Se è vero (e non è dubitabile) che gli Stati Uniti sono il Paese delle grandi contraddizioni, Arrigo Sacchi si è ambientato benissimo.

MATERASSI. La Norvegia si avvicina e cominciamo a tremare: «*In questi ultimi anni*» discetta Sacchi «*loro sono stati costantemente superiori all'Irlanda. Lo dicono le classifiche Fifa. Giocano un calcio interessante, concreto, determinato; corrono molto e fanno valere la loro possanza fisica*». Insomma, un'altra squadra di fenomeni. Peccato che quando si lascia il ritiro e ci si piazza davanti alla Tv ci si accorga invece che gli altri favoriti continuano a vincere con regolarità. Che fortuna, hanno avuto tutti avversari-materasso.

RICETTA. Ma insomma, cosa dobbiamo fare per battere la Norvegia? «*Sappiamo come dobbiamo giocare: molto movimento senza palla, molti break, tenere la squadra corta, essere aggressivi, ripartire in velocità. E soprattutto attaccare gli spazi, perché se andiamo incontro alla palla finiamo in una gabbia*». Di matti.

CHIAREZZA. Il girotondo della formazione è già ripreso convulso. Allora, una prima scuola di pensiero ritiene che, avendo Sacchi difeso Baggio e Signori in un certo modo («*Ci hanno portato ai Mondiali, ora devono solo tornare a giocare come sanno*»), è evidente l'idea del Ct di tornare all'antico, col centravanti-boa, o Massaro o Casiraghi. «*Macché*», ribatte un altro gruppo di cirenei dell'informazione, «*Sacchi ha detto che la formazione la darà domani, ma che "era" pronta da un pezzo*». Cioè l'aveva programmata prima dell'Eire, dunque non cambia. Sacchi, un enigma riservato ai solutori più che abili.

SARTORIA. Un cronista chiede se con la Norvegia il Ct aggiungerà centimetri e muscoli alla squadra brutalizzata dall'Eire. «*Io non ho mai fatto il sarto*» rivela Arrigo, «*non ho mai misurato i giocatori coi centimetri. Potranno essere più alti, quelli che andranno in campo giovedì, ma anche più bassi*». A questo punto anche gli scettici a oltranza devono convincersi: avanza prepotente la candidatura Zola.

Sopra, una veduta di New York. A fianco, la solita conferenza stampa del Ct. Nella pagina accanto, Zola fra due poliziotti: i suoi centimetri lo aiuteranno?

SCARAMANZIA. In mezzo a tanto disorientamento, una notizia sicura: le prossime due partite l'Italia le giocherà con la tradizionale maglia azzurra, non con quella bianca che, secondo i soliti esperti tecnico-tattici, porterebbe sfortuna. Restano clamorosamente sbugiardati i detrattori di Sacchi: adesso è chiaro che anche l'Arrigo si era reso conto, dopo la sconfitta con l'Eire, che era ora di cambiare.

INTENZIONI. Inutile dire però che la paura serpeggia nell'ambiente, anche se Matarrese col suo «impossibilissimo» ha tranquillizzato tutti. «*Sia chiaro*» commenta Sacchi, «*il rischio di uscire subito c'è per tutti. Noi non vogliamo andar fuori da questa Coppa del Mondo, il livello del calcio italiano ci permette di batterci alla pari con gli altri*». Quando non cerchiamo di fare i fenomeni a tutti i costi.

PSICHE. È anche il giorno dello psicologo. Il professor Renzo Vianello rivela la situazione della squadra nel delicato momento: «*La Nazionale è immobile, pronta al salto di qualità. È il famoso momento di crescenza: siamo in una fase di crisi di sviluppo che precede la crescita*». Meno male, possiamo guardare a Italia-Norvegia con fiducia.

INCORAGGIAMENTO. Notizie dal ritiro norvegese: Drillo Olsen, Ct dei nostri avversari di dopodomani, fa il

Cruijff della recente vigilia di Atene: *«Abbiamo parecchi fattori a nostro favore: il clima, se si mantiene questo fresco arrivato all'improvviso; poi la possibilità di giocare per vincere ma sapendo che un pari sarà comunque sufficiente per qualificarci; inoltre la situazione degli italiani: gli azzurri sono disperati e chi è disperato può fare grandi cose, ma anche crollare».* Insomma, per Sacchi potrebbe essere una tragedia. *«Non mi meraviglierei»* ridacchia il nostro avversario: *«da quando faccio il Ct, sette miei colleghi sono stati licenziati per una sconfitta con la Norvegia. Da Taylor a Piontek fino al vostro Vicini...».* Una simpatica pacca sulla spalla che Sacchi apprezzerà di certo.

CUORE E BUSINESS. Pomeriggio per le strade della Little Italy di Brooklyn e impressioni a caldo della gente: la fiducia in Sacchi, per ricorrere a un eufemismo, è ridottissima e anche per Matarrese la tenerezza nei giudizi scarseggia paurosamente. E la freddezza del tifo? *«È vero»* ci rispondono in coro, *«eravamo in netta minoranza sulle gradinate del Giants Stadium. Sapete perché? Mentre le associazioni irlandesi avevano a suo tempo fatto incetta di biglietti e poi li hanno rivenduti ai connazionali a prezzo di costo, chi aveva acquistato stock di biglietti italiani ha montato un colossale business: tagliandi da 50 dollari rivenduti per 300. Così molti nostri connazionali sono rimasti a casa o perchè il biglietto costava troppo, o per esserselo venduto e averci guadagnato sopra».* Il che conferma che il calcio è ancora in grado di stimolare negli appassionati i sentimenti migliori.

Mercoledì 22

OCCHIALI. Colazione con la seconda puntata dedicata da America Oggi, quotidiano in lingua italiana, al sondaggio sugli azzurri. Il parere più curioso è di Salvatore Taormina da Brooklyn che scrive: *«A me danno fastidio le lenti che Sacchi porta sulla testa, un gesto che mi irrita perchè crede di fare il grande e dotto pur sapendo di non esserlo. Si metta le lenti in tasca o le porti sul naso quando c'è il sole e invece di parlare di formule astratte pensi a insegnare il calcio con modestia».* Finora Sacchi era stato criticato per ciò che portava dietro la fronte, non sopra.

FACCE. Alla Pingry School si lavora sodo, complice il mattino accecato dal sole ma rinfrescato da un corroborante venticello. A fine seduta, giocatori grintosi e concentrati: *«Il mio entusiasmo»* digrigna Berti *«può essere decisivo per l'Italia come lo è stato per l'Inter. Al di là delle belle parole, però, voglio vedere in campo facce di gente decisa a tutto».* In Italia-Eire non mancavano, per la verità. Solo che indossavano maglie verdi.

MEDICINA. Capitan Baresi è d'accordo: *«Ci giochiamo tutto come contro il Portogallo: sappiamo che possiamo dare di più».* Il precedente col Portogallo è richiamato anche da Beppe Signori: *«Le sconfitte servono a spronare un ambiente e credo che il giocatore italiano in queste condizioni sia il più forte del mondo. Con il Portogallo, d'altronde, nella partita-verità riuscimmo a farcela».* Se perderanno anche con la Norvegia, gli azzurri diventeranno imbattibili.

SALUTE. A proposito di Signori. Lo staff medico ieri si era preoccupato delle condizioni del bomber laziale, che invece oggi si è allenato regolarmente, più vispo che mai, e domani dunque sarà in campo. L'allarme è rientrato in fretta, qualcuno probabilmente è stato fin troppo apprensivo. Dopo il quattrotretre, proviamo col masochismo.

BOCCIATURA. Per Arrigo Sacchi è il momento, più atteso, quello della formazione. Giocano Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Berti, D. Baggio, Casiraghi, R. Baggio, Signori. Il Ct spiega: *«Ho cercato di inserire giocatori che a livello agonistico e di movimento senza palla potessero darmi qualcosa di più. Senza naturalmente bocciare gli altri».* Anche perché ci ha già pensato l'Eire...

RISPOSTA. Arrigo, sei ottimista? *«È una partita difficile, in cui dovremo soffrire. Sarebbe importante riuscire a vincere dando l'idea di essere in progresso di gioco».* Va beh, come non detto.

OBIETTIVITÀ. *«La mia squadra»* confida Arrigo *«non dà l'impressione di essere in una forma straordinaria. D'altro canto, neppure Germania e Olanda, a quanto ho visto, sono in gran forma. loro però hanno avversari di altra caratura».* L'avversario del vicino è sempre più brocco.

DANNI. Contro la Norvegia ce la possiamo fare? *«Sono stato franco coi ragazzi»* rivela Sacchi. *«Ho detto loro che se facciamo certe cose possiamo vincere, altrimenti perderemo. E in questo caso la colpa non sarà loro, ma mia, per non essere riuscito a fargli fare quel tipo di gioco. Ho aggiunto che se gli altri giocheranno con maggior determinazione e dimostreranno di giocare meglio, sarà giusto, seppur doloroso, tornarcene a casa. Ma non ho avuto bisogni di stimolarli in modo particolare: in circostanze del genere ci sono per forza motivazioni straordinarie. Una sconfitta ci estrometterebbe dal Mondiale, con danni incalcolabili. Sono oltre due anni che lavoriamo con impegno e serietà e a nessuno piace buttar via il tempo».*

Giovedì 23

VINCERE. Comincia il giorno più lungo, quello di Italia-Norvegia. Le chiacchiere (tante) lasciano posto ai fatti, che fino a questo momento sono stati pochini. *«Loro hanno il vantaggio di poter contare su due risultati, ma è colpa nostra e quindi è inutile piangerci addosso. Non abbiamo alternative: dobbiamo vincere giocando bene».* No, Arrigo: basta vincere.

GIUDIZIO. Torna in squadra Pierluigi Casiraghi, il panzer che secondo Sacchi aiuterà Roberto Baggio a ritrovare la via del gioco e del gol. *«Sono pronto a dare una mano a Robertino»* spiega il centravanti *«e a tutta la squadra, perché abbiamo assolutamente bisogno di una vittoria per riacquistare fiducia nelle nostre possibilità».* Pierluigi, ultimamente, ha trascorso notti insonni, ma le scelte del Ct non c'entrano. *«Colpa di un dente del giudizio che non mi dava tregua. Una piccola incisione e tutto è passato».* Casiraghi ha messo giudizio.

TIFOSI. Sui giornali si sprecano i messaggi di incoraggiamento agli azzurri, che giungono da ex campioni (Mazzola e Cabrini), ex monumenti dello sport (Zoff e Meneghin), personaggi dello spettacolo (Baccini e Villaggio) e... Maria Teresa Ruta. Sperando che a nessuno salti in mente di dire che ogni squadra ha i tifosi che merita.

Carlo F. Chiesa

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

Diego, torna a Napoli

Moltissimi lettori hanno, come di consueto, risposto al nostro sondaggio della settimana: la proposta di giocare al sabato il campionato è stata bocciata. Ma ancora più numerose sono state le telefonate su Maradona: dopo la sua bella prestazione nella partita di esordio contro la Grecia c'è stato un vero e proprio plebiscito a favore del suo ritorno a Napoli.

La scorsa settimana avevamo chiesto:

«Siete favorevoli all'anticipo del campionato al sabato?»

50,4% NO

49,6% SÌ

Diego, torna. PINO - GIACOMO - MARINELLA - VINCENZO - MICHELE - ANTONIO

Diego, sei tornato grande. GIUSEPPE LORICCO - NAPOLI

Maradona è di nuovo un campione alla faccia di tutti quelli che lo volevano in pensione. MARINELLA ASCIONA

Diego sei stato, sei e resterai sempre il più grande. DINO CURCIO - NAPOLI

Per la storia, il mito e l'amore infinito che gli porto, mi auguro che Maradona possa continuare così e diventare la stella di questi Mondiali. ENZO GALLINEO - NAPOLI

Tutti lo volevano finito, ma lui, il grandissimo, unico, inimitabile Diego Armando ha dimostrato di avere ancora molto da dire. Un posto per lui nel nostro cuore di napoletani resterà sempre. Torna, Diego. GAETANO ESPOSITO

Tutta Napoli ha gioito con te, unico, inimitabile Diego. E la memoria corre ai trionfi che, grazie alla tua classe purissima, il Napoli è riuscito a ottenere. MARIOLONE

Diego: la classe non è acqua. MARADONA FAN CLUB - NAPOLI

Pelé? Meglio il nostro unico, sempre inimitabile Diego. Con un gol da manuale ha dimostrato di essere ancora il migliore. FRANCESCO PIROSO

Diego in campo è ancora capace di fare la differenza. E in America lo ha dimostrato a tutti. ROBERTO JACONO

Batistuta è il più grande del mondo. NICOLA BASSI - BOLOGNA

Caro Diego, grazie per questa ennesima prodezza; il 17 luglio alza la Coppa anche per noi. ENZO - NAPOLI

Il più grande di questo Mondiale? Lui, il grande Bati-Gol. SERGIO - FIRENZE

Tutta Firenze festeggia con il suo campione: Batistuta, l'inimitabile Bati-gol. MARCO FAVALLI

Spero che il Mondiale lo vinca la Nigeria. LUCA - VENEZIA

Sacchi, se volevi vincere il Mondiale dovevi convocare Lentini. CHRISTIAN - MILANO

Auguri, Italia. LUCIANO CAIFA - RIMINI

La partita più bella vista finora? Brasile-Russia, l'unica che mi abbia divertito veramente. ANDREA CASTELLINI

Secondo me c'è una sola favorita alla vittoria: il Brasile. CHRISTIAN DI GAETANO

Volete sapere la mia opinione? Questi Mondiali li vincerà l'Olanda. FILIPPO MARINO - BARI

Le prime partite di questo Mondiale hanno già emesso il verdetto finale: Germania campione e Klinsmann capocannoniere. GIUSI - BARI

Diego di nuovo in azzurro: un sogno per molti sportivi napoletani

Non ho dubbi: questo Mondiale lo vincerà il Brasile. MATTEO - GENOVA

Matarrese, hai detto che se l'Italia avesse fallito in America te ne saresti andato. Vedremo se saprai mantenere le promesse. MIRKO - FIRENZE

Ambra Angiolini in mezzo al campo della Nazionale giocherebbe meglio di Dino Baggio. LUCA ZAMBONI

Italia, io ci credo ancora. CLAUDIO GENNARINI - NAPOLI

Più guardo le partite di Usa '94, più ho nostalgia di Vicini. STEFANO CESARINI - PESARO

Lo confesso: non mi diverto. Questo mi sembra il Mondiale più noioso della storia. CLAUDIO RIGHETTI - ANCONA

Se non ci fosse la Nigeria, alla notte guarderei i cartoni animati. ROBERTA

Perché ogni anno qualcuno si fa venire in mente di spostare al sabato il campionato? È un'idea stupida, che, per fortuna, nessuno può prendere seriamente in considerazione. GIANCARLO

Giocare di sabato? Mi sembra una proposta sensata. Così alla domenica posso passare più tempo con la famiglia. LUCA GROSSO - UDINE

Mai di sabato, please. RITA

Scusate, ma la gente che, come me, ha la disgrazia di dover lavorare al sabato, come potrebbe andare allo stadio? Avete almeno provato a pensare che non tutti sono in vacanza per due giorni alla settimana? ALESSIO PINI - FERRARA

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11
LA VOCE DEL GUERINO
è a vostra disposizione

N.B.: Nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA È:
«La Juventus può vincere lo scudetto 1994-95?»

Sul prossimo numero l'esito del sondaggio, al quale potete rispondere telefonando sempre al **144 66 29 11**

Che Teste!

Sacchi il maniaco, Panagulias l'amerikano, Charlton il santone, Maturana il narciso, Milutinovic lo zingaro...

di **Alessandro Lanzarini**

1 Panagulias (Grecia) **2 Vogts** (Germania) **3 Penev** (Bulgaria) **4 Westerhof** (Nigeria) **5 Svensson** (Svezia) **6 Iordanescu** (Romania) **7 Azkargorta** (Bolivia) **8 Sacchi** (Italia) **9 Hodgson** (Svizzera) **10 Milutinovic** (Stati Uniti) **11 Charlton** (Eire) **12 Blinda** (Marocco) **13 Sadyrin** (Russia) **14 Solari** (Arabia) **15 Michel** (Camerun) **16 Advocaat** (Olanda) **17 Kim** (Corea Sud) **18 Mejia Barón** (Messico) **19 Basile** (Argentina) **20 Olsen** (Norvegia) **21 Maturana** (Colombia) **22 Parreira** (Brasile) **23 Clemente** (Spagna) **24 Van Himst** (Belgio).

I tempi di Helenio Herrera sono lontani, seppelliti nell'oblio della polvere che tutto ingrigisce. Ma l'epoca dei maghi, nel mondo del calcio, non è giunta alla fine, anzi. Quelli che una volta erano sani principi del gioco (palla avanti e pedalare, movimiento, questo non è uno sport per femminucce) sono ancor oggi ben vivi, anche se sono stati rubricati sotto nuove terminologie. Pressing, gioco senza palla, sfruttamento delle palle inattive e via discorrendo: la sintassi del gioco ha cambiato volto ma, in fondo, è rimasta più o meno la stessa. Poco è stato inventato negli ultimi vent'anni, la rivoluzione olandese, che tanti danni ha prodotto quando si è trasformata in moda, ha lasciato eredità tattiche che a tutt'oggi rimangono cardini in quasi tutte le applicazioni strategiche. Loro, i von Clausewitz della panchina, parlano e spesso straparlano, tentando di ingannare con fumosi sofismi e arzigogoli teorici chi gli sta di fronte (uno dei più bravi, in questo campo, è nostro). Tra i ventiquattro commissari tecnici del Mondiale troviamo personaggi all'antica e adepti del nuovo verbo. I primi sono certo più ruspanti, più vicini al passato che al futuro. I secondi si proiettano nel domani secondo principi a loro più cari. Quasi sembrano, alcuni nuovi profeti del pallone, uomini politici della peggior specie, che quando debbono difendersi dagli attacchi della realtà si rifugiano nel gergo che appartiene a pochi eletti. Ma in fin dei conti è anche il loro bello. Altrimenti a chi daremmo la colpa? □

I tecnici delle 24 squadre

Bora Milutinovic, il tocco di Re Mida

Tutte le squadre su cui appone le mani si trasformano in oro. Prima il Messico dell'86, poi la Costa Rica del '90, adesso gli Stati Uniti del '94. Il tecnico serbo potrebbe ritirarsi a prendere il sole nella sua villa in Messico assieme alla ricchissima moglie, e invece è sempre lì, a rigenerare o creare dal nulla nuove emozioni in giro per il continente americano. Ormai è troppo vecchio per poter puntare a un futuro ad alto livello con formazioni di club, ma probabilmente rifiuterebbe anche le più ricche offerte. Ha il sorriso perennemente stampato sulle labbra, e questa è la chiave del suo successo.

Roy Hodgson, il peso lord

L'origine anglosassone lo stacca nettamente dall'ambiente in cui lavora. Quando era al Malmö, un giornalista telefonò alla sede per concordare un'intervista. Casualmente rispose proprio lui, di passaggio vicino all'apparecchio. Scambiato per un centralinista, e abbordato con il classico *«Do you speak English?»*, rispose con serafico distacco: *«Certo signore, sono di Londra»*. Da quando c'è lui, il calcio elvetico ha perso i buchi e aumentato la sostanza. Sparlotta bene qualche lingua, quindi dimostra una cultura di base che spesso latita nel mondo cui appartiene. La Svizzera lo adora, e ha ragione.

Paco Maturana, chi mi ama mi segua

La versione latino-americana di Arrigo Sacchi (dal punto di vista tecnico, ovviamente...) non è molto amato in patria. Colpa di quella spruzzata di albagia che lo contraddistingue ogni volta che apre bocca. È uno che ci sa fare, conosce il calcio, ma come tutti i nuovi profeti del pallone si considera un po' troppo. Se volasse appena più basso, sarebbe ancor meglio. Le sue squadre sono un cocktail di futbol bailado e solidità europea: se riuscirà a vincere qualcosa, potrà davvero puntare ai grandi palcoscenici. Altrimenti rimarrà confinato per sempre nell'angusto atrio della mediocrità.

Anghel Iordanescu, il vincente

Da calciatore giocò un'infinità di partite in Nazionale. Era un centrocampista offensivo di taglia tecnica medio-alta, e quando si è seduto in panchina ha trasmesso il suo gusto per il bel gioco alla squadra che si è trovato tra le mani. Oltre a ciò, ha anche il vizio di essere un vincente: era lui a guidare la Steaua che nel 1987 vinse a Montecarlo la Supercoppa Europea battendo la super Dinamo Kiev di Lobanovskij. L'esordio della Romania negli Stati Uniti ha entusiasmato, ma la squadra dipende molto dagli estri dei singoli, così come spessissimo accaduto nelle formazioni dell'est d'Europa.

Sopra, Roy Hodgson (Svizzera). A fianco, Bora Milutinovic (Stati Uniti). Sotto da sinistra, Francisco Maturana (Colombia) e Henri Michel (Camerun)

Parreira, seduto su una bomba

Accettare di fare l'allenatore del Brasile, così a occhio, è un mestiere da folli: dopo l'8-2 sull'Honduras, nella fase di preparazione, c'era chi voleva dargli fuoco per l'onta dei due gol subiti dagli sprovveduti centroamericani. E pensare che da noi c'è chi ha parlato di passo avanti dopo la vittoria per 1-0 sulla Costa Rica... Parreira, però, può contare su un formidabile ombrello, al secolo Mario Zagalo. È quest'ultimo che informa con il suo carisma e il suo carattere molte delle scelte del tecnico, ma in caso di fallimento sarà Parreira a pagare per tutti.

Pavel Sadyrin, il «dittatore»

Chiamato a commentare la «rivolta» di alcuni giocatori che hanno rifiutato la convocazione dopo una lunghissima battaglia (nientemeno che Kirjakov, Shalimov, Kulkov, Dobrovolski, Kanchelskis, Kolyvanov, hai detto niente), così si è espresso: *«La democrazia, nel nostro Paese, ha portato a molti problemi che prima non c'erano. Con gente come questa, un po' di dittatura non guasterebbe»*. Una visione brezhneviana del mondo, non c'è dubbio. Ma bisogna capirlo: per mesi hanno cercato di fargli le scarpe (eufemismo...) per venali questioni di dollari. Pavel ha tenuto duro, con l'appoggio della Federazione, e ha vinto. A Mosca i burocrati contano ancora parecchio.

Henri Michel, l'uomo d'affari

Bella sfida, quella dell'ex Ct francese. Andare in Camerun, dove l'ambientino che si può trovare è paragonabile a un girone dell'inferno (scegliete voi quale), per prendere in mano una squadra dilaniata dai clan e dalle pressioni provenienti dall'alto, vuole dire possedere una scorta di coraggio degna di miglior causa. Per trovarsi bene, ad ogni mo-

Sopra, Hans-Hubert Vogts, Ct della Germania campione uscente. A destra, Javier Clemente, che guida la Spagna. Sotto, il basco Xabier Azkargorta, tecnico della Bolivia

do, gli è stato sufficiente accettare le condizioni che gli sono state imposte. Michel, d'altra parte, è in Camerun per ragioni di mercato, e le prime partite lo hanno dimostrato. Convocando un manipolo di sconosciuti ma entusiasti ragazzini al posto di alcune certezze, come ad esempio il trecciuto Jean-Claude Pagal, professionista in Francia, ha messo la prima pietra di un'estate di affari. Raccoglierà quello che ha seminato a fine torneo, grazie alla collaborazione con un ben introdotto operatore. Bravo soprattutto nel tessere i propri interessi, non c'è che dire.

Berti Vogts, dov'è il Kaiser?

Quando, durante la cerimonia inaugurale, Franz Beckenbauer ha sfilato per il campo con la Coppa del mondo in mano, un sussulto ha colpito al cuore gli amanti del Kaiser. Oggi la Nazionale tedesca è in mano a Berti Vogts, che vale appena un'unghia del suo predecessore. Non tanto per le idee tattiche (era un perfetto mastino mordicaviglie come giocatore, non poteva diventare un'aquila da tecnico) quanto per la scarsità di personalità infusa nella squadra. I tedeschi non sono molto contenti di lui, e solo la conferma del titolo mondiale gli salverebbe la pellaccia. Berti fa l'indifferente, ma in cuor suo trema assai.

Azkargorta, il baffo che conquista

Uno dei tecnici «all'antica» che ha saputo rivoltare come un guanto la squadretta che aveva in mano, trasformandola in una formazione capace di mettere le briglie ad avversarie ben più quotate. Il medico basco ha operato soprattutto un radicale cambio di mentalità, primo difetto delle Nazionali sudamericane. Al bando la ricercatezza stilistica, via con un gioco più maschio ed efficace. Non solo i risultati gli hanno dato ragione: da Cenerentola che è sempre stata, la Bolivia si è ritrovata al Gran Ballo con il vestito della festa. Il merito è suo al cento per cento. Complimenti vivissimi.

Javier Clemente, altro che il Trap

Spesso paragonato a Trapattoni per il suo sperticato amore per il risultato, il Ct basco delle Furie rosse però non fischia mai e soprattutto non ha raggiunto un decimo dei risultati del tecnico milanese. Rispetto al Trap, le sue squadre difendono con la stessa coriacea volontà ma non trovano identico rendimento conclusivo. Negli ultimi tempi, si è fissato nel contraddire Johan Cruijff: quello che per l'olandese è bianco, per lui è nero come il carbone. Al debutto mondiale la Nazionale ha risentito di questo comportamento: il blocco del Barcellona è stato sì messo in campo, ma senza il fondamentale

Guardiola. È poi riuscito a distruggere il morale del giovane talento Guerrero. Deludente.

Tommy Svensson, l'anti-eroe

Non è uno da prima pagina, e non lo era neppure da calciatore pur avendo giocato spesso in Nazionale, passa quasi inosservato nel calderone dei tecnici del Mondiale. È un anti-eroe, un onesto lavoratore senza pretese di atteggiarsi a scopritore di chissà quale pallone filosofale. Un pregio e un difetto al tempo stesso: per trascinare gli spenti svedesi, che da più di trent'anni non impongono la propria presenza a livello internazionale, ci vorrebbe un tipo un po' più vulcanico.

Kim Ho, anima e Corea

Alle sue spalle, come consulente tecnico, c'è il russo Anatoli Byshovets, certamente più smaliziato a livello internazionale. Ma i suoi meriti sono innegabili: raccolta l'eredità di una squadra che a Italia '90 aveva incassato solo figuracce, ha saputo plasmarla a suo piacimento basando il tanto lavoro sulla disciplina ma anche sulla tecnica. Il 2-2 con la Spagna, pur se acciuffato per i capelli, gli ha dato ulteriore slancio per continuare sulla medesima strada.

I tecnici delle 24 squadre

Basile, all'ombra di Passarella

In Argentina c'è chi dice che, indipendentemente dal risultato finale del Mondiale, Coco se ne tornerà a casa e lascerà la panchina al predestinato Daniel Passarella. Storicamente, Alfio Basile ha la Dea Bendata rivolta verso di sé, e i risultati ottenuti (black-out nella serata dello 0-5 con la Colombia a parte) parlano chiaramente a suo favore. Se riporterà la Coppa a Buenos Aires, sarà divertente vedere come lo accoglieranno. Pochissimi hanno fiducia in lui: sembra di rivedere Enzo Bearzot prima del Mondiale 1982. Non deve comunque essere facile lavorare nelle sue condizioni.

Panagulias, l'amerikano

Un altro artefice di una «prima volta» storica. Senza il colonnello, la Grecia non sarebbe probabilmente arrivata al grande traguardo, e tutto il Paese gli è grato per i servigi resi alla Patria. Gli Stati Uniti sono la sua seconda terra, e lui si divide tra Atene e New York. Dopo il Mondiale potrebbe mollare tutto, contento di ciò che ha ottenuto con i pochi mezzi che aveva a disposizione. Gli rimarrà comunque una serie di straordinari ricordi, da Roma '80 a Usa '94.

Westerhof, nero è bello

Cinque anni in Nigeria non debbono essere facili da trascorrere, soprattutto alla guida della Nazionale di calcio. In Africa, così come in quasi tutti i Paesi terzomondisti, gli sportivi sono innanzitutto un fondamentale veicolo di propaganda. Vietato dunque fallire, e l'olandese non ha fallito. Campione continentale 1994, Westerhof ha messo l'esperienza europea al servizio della prorompente vitalità dei calciatori di colore. Cammin facendo, si è accorto che il potenziale a sua disposizione era di alta qualità: la conferma viene dalle continue partenze dei migliori talenti, anche giovanissimi, verso le formazioni del Vecchio continente. Lo sviluppo del calcio nei territori inesplorati passa soprattutto dal lavoro di personaggi come questo.

Dimitar Penev, grazie zio

È un personaggio schivo, che non ama la luce dei riflettori. Ha trascorso tutta la vita al servizio del CSKA di Sofia, che tornerà ad allenare al termine del Mondiale. Il suo grande rammarico, in questo torneo, è quello di non poter schierare il nipote Luboslav, colpito da un tumore a un testicolo. Era in guerra con Hristo Stoichkov, poi ha fatto pace: da allora, la Bulgaria ha cominciato a vincere. Un caso oppure no?

Arrigo Sacchi, il maniaco

Se chiedete a cento allenatori sparsi per il mondo chi prendono come pietra di paragone nella loro categoria, novantacinque vi risponderanno: Arrigo Sacchi. Merito (o colpa?) di quel Milan — costruito a sua immagine e somiglianza — del tempo che fu, portatore di una ventata di novità che con il passare degli anni ha lasciato una traccia più pesante di quanto si pensasse all'epoca. Vale il discorso fatto spesso per l'Olanda versione «Arancia meccanica» dei primi anni Settanta: d'accordo il modulo, ma è innanzitutto dagli interpreti che scaturisce l'originalità di un diverso approccio al gioco. E le manie del tecnico romagnolo rischiano di trasformarsi in un boomerang se applicate su elementi non adatti alla bisogna. Vinca o non vinca il Mondiale, poco importa: Arrigo Sacchi ha già lasciato ai posteri un elemento indelebile di distinzione.

Jack Charlton, Dio sta a Dublino

Qualche anno fa, il suo profilo venne incorniciato in un meraviglioso «suonato come un campanone». Nulla di più vero, ma Saint Jack (evoluzione del Big Jack degli esordi) è un campanone obbligatoriamente preso a modello da chi riesce a capirlo. Del tutto fuori dagli snervanti schemi dell'esistenza anni Novanta, Jack è un mondo a parte, il cristallino risultato della sedimentazione di un modus vivendi che per noi calciofili sotto stress è quasi inammissibile, ma estremamente affascinante. È stato capace di trasmettere a una squadra mediocre questi suoi principi, forgiandone il carattere sino a reinventarla completamente. Gioca per vincere sempre, ma per lui perdere è forse più divertente, perché fa ripartire daccapo il ciclo della vita. Fosse nato a Napoli, sarebbe stato Totò.

Egil Olsen, il Drillo parlante

Da giovane apparteneva all'area extraparlamentare di sinistra, oggi è entrato a ingrossare la schiera di coloro che, nell'età dei capelli che si imbiancano, si sono gettati nell'applicazione e nella gestione tecnologica del proprio lavoro. Drillo Olsen è un maniaco dei computer: scheda, analizza, riordina migliaia di dati. Una fatica che non è andata sprecata. La sua popolarità, in Norvegia, è ovviamente immensa: il suo volto è finito sui bastoncini dei gelati, addirittura il suo cane ha dato il nome a un tessuto di lana. Tra i nomi nuovi del panorama internazionale dei tecnici, sembra quello con i maggiori margini di miglioramento.

sono costretti a mandar giù eventuali parole sgradite e legare l'asino dove chiede il medesimo. Lo scorbutico Abdellah ha sul groppone re Hassan II, che ha preteso una linea diretta sempre aperta con gli Stati Uniti per sapere tutto della squadra e suggerire di conseguenza le modifiche da apportare a formazioni e schemi. Meglio non essere integralisti, dunque. Si rischia più del posto.

Dick Advocaat, l'orfano di Ruud

Avrebbe dovuto godersi il Mondiale da semplice spettatore, anche se come componente dello staff federale della Nazionale olandese per la quale lavora da diverso tempo. E invece, dopo la rinuncia di Johan Cruijff, gli è toccato rimettersi a sedere su quella panchina che con tanta soddisfazione aveva liquidato dalla sua vita. Dopo di che, la vicenda Gullit gli ha inferto un colpo che avrebbe ammazzato un toro. Advocaat ha allora tirato un lungo respiro e maledetto il giorno in cui l'aveva incontrato. Poi, rimboccatosi le maniche, ha chiamato a raccolta quelli dell'Ajax confidando nella loro lealtà. Resta sicuro che, in cuor suo, non vede l'ora di levarsi dai piedi.

Jorge Solari, i petrodollari

Uno che l'America l'ha trovata in Arabia è il tecnico argentino, che ha detto sì all'offerta dei sauditi dietro consiglio del suo presidente Menem. Qualche maligno credulone sempre con le mani in tasca (impegnate in un sano scongiuro) sostiene che Solari ha accettato per non dire di no, visto che alla pelle ci tiene, e parecchio. Dalla sua panchina si era appena alzato Leo Beenhakker (un altro per molti innominabile) la cui crudeltà negli allenamenti era sopportata meno di zero dai giocatori mediorientali. Solari, che non è superstizioso, ci si è seduto sopra senza indugio. Sapendo che tra poco, comunque vada, tornerà a Buenos Aires.

Alessandro Lanzarini

Mejia Baron, Messico e nuvole

Ha raccolto il timone dall'argentino Menotti, continuando nella sua opera revisionista del calcio messicano. Negli Stati Uniti ha raccolto solo parzialmente i frutti del proprio lavoro, profondo quanto mai era stato fatto in precedenza. Si bacerebbe i gomiti per disporre di Hugo Sanchez con dieci anni di meno.

Paul Van Himst, il monumento

Lo hanno appena confermato per i prossimi quattro anni, indipendentemente dai risultati che otterrà in America. E per Paul il freddo, vero e proprio totem del calcio belga, è stata la soddisfazione più grande. Poter contare sulla fiducia di tutto l'ambiente è per lui di vitale importanza. Anche se il serbatoio nazionale sembra essersi parzialmente inaridito. Il suo Anderlecht è troppo ricco e forte per lasciare spazio alle realtà circostanti, avendo monopolizzato mercato e titoli a disposizione. Lo avevano scelto nel periodo in cui andava di moda, come Ct, l'ex fuoriclasse passato in panchina: Beckenbauer, Platini, Van Himst. La decisione era azzeccata.

Nella pagina accanto, in alto da sinistra, Alfio Basile (Argentina) e Clemens Westerhof (Nigeria); in basso da sinistra, Alketas Panagulias (Grecia) e Arrigo Sacchi (Italia). In alto a sinistra, Jack Charlton (Eire); a destra, Adbellah Blinda (Marocco). Sopra da sinistra, Paul Van Himst (Belgio), Miguel Mejia Baron (Messico) e Dick Advocaat (Olanda)

Abdellah Blinda, Sahara Jones

Dal profondo del Maghreb ecco spuntare la figura non certo slanciata di Blinda, esperto timoniere nelle procellose acque del calcio marocchino. Gramo destino, quello dei Ct delle Nazionali di questi Paesi: se hanno la sfortuna di imbattersi in un sovrano che si picca di capire di calcio,

GUERIN CLUB

NOME

COGNOME ETÀ

VIA E NUMERO CIVICO

CITTÀ PROV.

NUMERO TELEFONICO TAGLIA S M L XL XXL

MODALITA' DI PAGAMENTO

☐ Allego assegno bancario o circolare di L. 20.000 intestato a Press Point s.r.l. - San Lazzaro di Savena (BO)
☐ Allego ricevuta originale di versamento di L. 20.000 sul c/c postale n. 20496402 intestato a Press Point s.r.l. -San Lazzaro di S. (BO). Ritagliare il tagliando e inviarlo in busta chiusa a: PRESS POINT - Via dell'Industria, 19 -40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)

GLI STRAORDINARI REGALI RISERVATI A TUTTI I SOCI

■ T-shirt Guerin Sportivo/Lotto

■ Distintivo Guerin Sportivo

☐ Bollini «precedenza assoluta» per la Palestra dei Lettori

☐ Guerin Card personalizzata

■ Buste e carta da lettera

COME ISCRIVERSI AL GUERIN CLUB

a) L'iscrizione al Guerin Club è aperta a tutti i lettori del Guerin Sportivo.

b) Per iscriversi al Guerin Club basta inviare 20.000 lire e **una foto formato tessera** seguendo le indicazioni pubblicate in calce al tagliando che trovate in questa pagina.

VADO AL CAMP

Attenzione, questo è un messaggio rivolto ai soci del Guerin Club e a quei lettori che intendono iscriversi in questi giorni. Per voi, ecco un'altra iniziativa straordinaria: avete un'età compresa fra i sette e i sedici anni? Volete trascorrere **una settimana da sogno a Merano** o **San Marino**, in un attrezzatissimo Camp calcistico? Potete farlo **GRATIS!** Basta trovare un'originale definizione del Guerin Sportivo, compilare il coupon che pubblichiamo qui sotto e inviarlo a **VADO AL CAMP - PRESS POINT S.R.L. -VIA DELL'INDUSTRIA, 19 - 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)**. La redazione sceglierà le migliori undici definizioni a suo insindacabile giudizio e premierà gli autori con una **SETTIMANA DI VACANZA**. I nuovi soci possono allegare questo tagliando a quello dell'iscrizione.

NOME

COGNOME

VIA E NUMERO CIVICO

CITTA' **PROVINCIA**

NUMERO TELEFONICO **NUMERO DI TESSERA**

CAMP PREFERITO

IL GUERINO SPORTIVO E'

DESIDERO RICEVERE LA FOTO DI/DEL

APPARSA SUL N. DEL GUERIN SPORTIVO A PAG. FORMATO

ULTERIORI NOTE DI IDENTIFICAZIONE

NOME COGNOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ TEL.

Eventuale numero di tessera del Guerin Club

☐ Allego assegno di L. ....

☐ Allego ricevuta originale di versamento di L. .... sul c/c postale n. 20496402 intestato a Press Point s.r.l. - San Lazzaro di Savena (BO).

L'INIZIATIVA DEL MOMENTO SI CHIAMA

PHOTO-SHOP!

Un servizio che vi permetterà di realizzare un vero e proprio archivio fotografico personale — o addirittura un... posterificio — scegliendo fra le foto più belle pubblicate sul Guerin Sportivo. Come fare?

Scegliete la foto o le foto che desiderate ricevere: indicatele con chiarezza servendovi della scheda di questa pagina (se non volete sciupare il giornale potete fare anche una fotocopia); allegate la ricevuta originale di versamento su conto corrente postale, oppure un assegno bancario o circolare con l'importo dovuto intestato a: Press Point s.r.l. San Lazzaro di Savena (BO); spedite il tutto a: «Photo Shop» Press Point, via dell'Industria 19, 40068 SAN LAZZARO (BO).

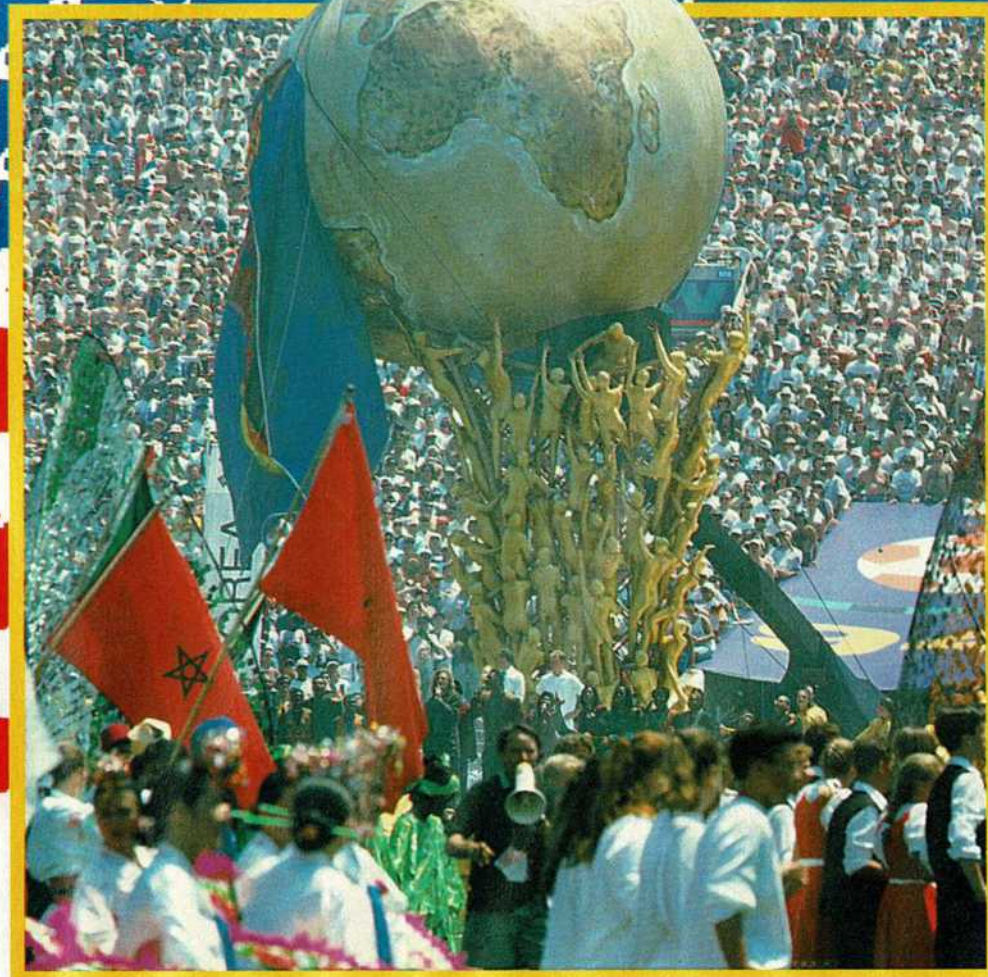
QUESTE LE TARIFFE

FORMATO FOTO CM.	PREZZO LETTORI	PREZZO SOCI GUERIN CLUB
13 × 20	12.000 (+ 2.000 spese di spedizione)	9.500 (+ 2.000 spese di spedizione)
20 × 30	22.000 (+ 2.000 spese di spedizione)	17.000 (+ 2.000 spese di spedizione)
30 × 45	32.000 (+ 2.000 spese di spedizione)	24.500 (+ 2.000 spese di spedizione)

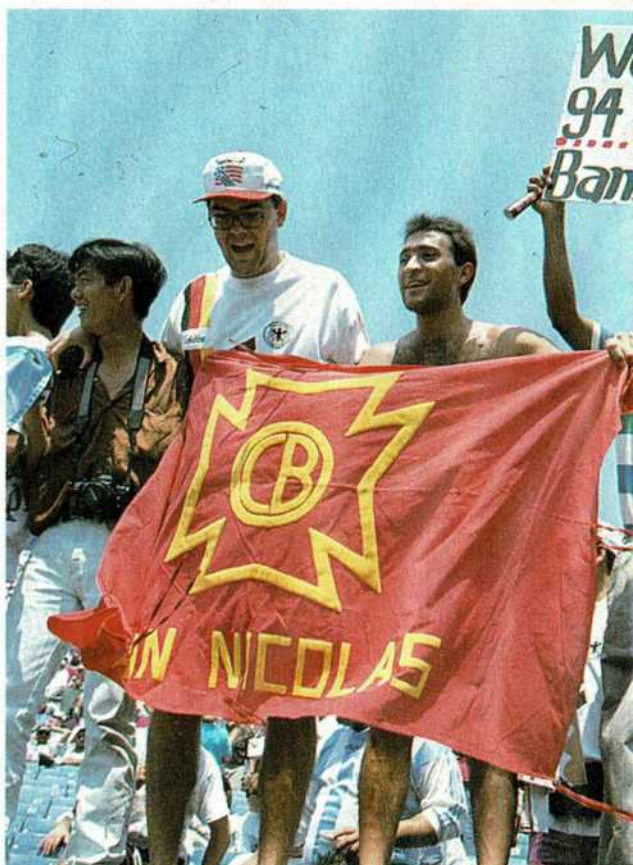
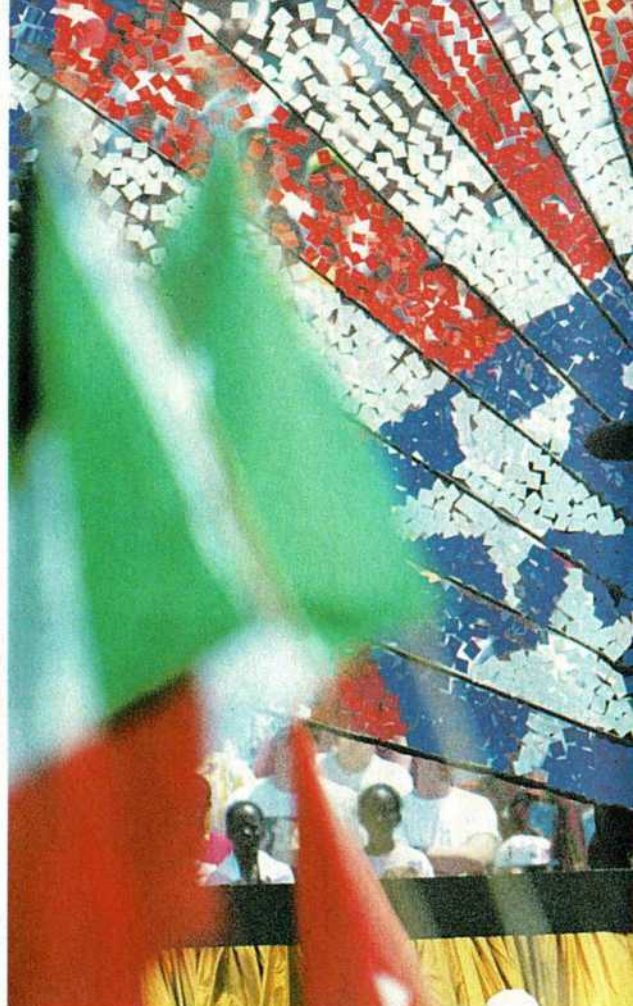
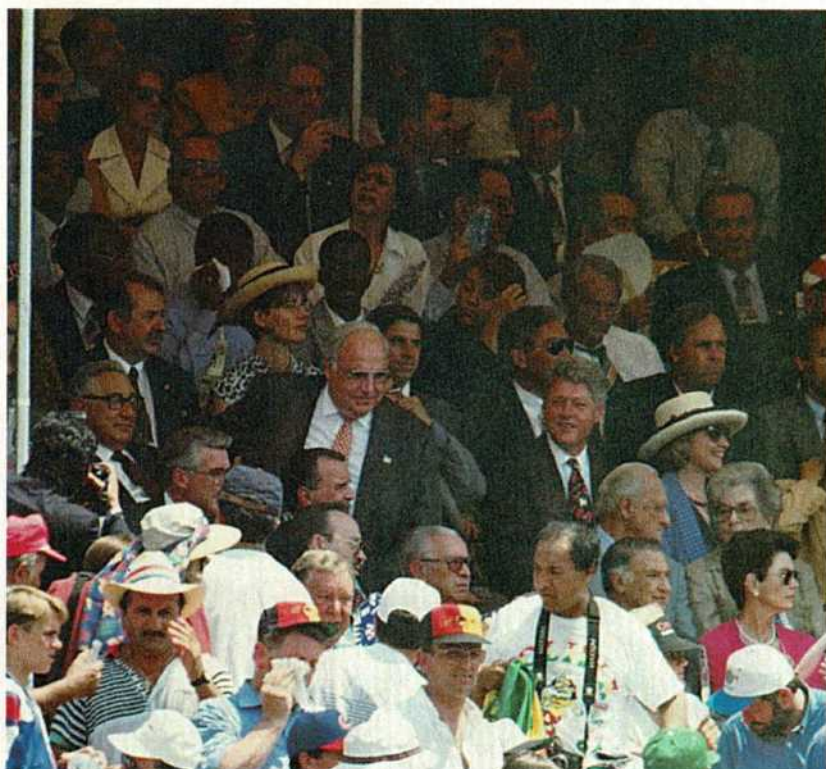
in collaborazione con

Alitalia

a cura di
Alfredo Maria Rossi
Alessandro Lanzarini
Rossano Donnini

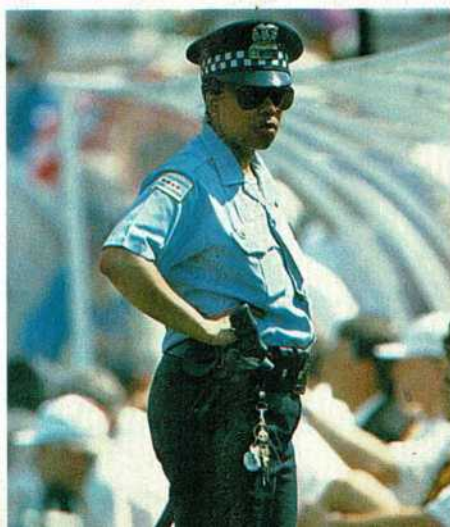
fotoservizi di
Maurizio Borsari
Giuseppe Bellini
Enrico Calderoni
Alberto Sabattini
Claudio Villa

IL FILM DI USA 94

Inaugurazione

A fianco, va in scena lo show d'apertura con Oprah Winfrey. Sotto, da sinistra, Kissinger, Kohl, Bill e Hillary Clinton

Sopra, i tifosi greci. A fianco, in senso orario, un cartello per ricordare il Bangladesh, una bandiera azzurra e il folclore tedesco

Sopra, Diana Ross, madrina speciale di Usa '94, canta davanti al pubblico del Soldier Field di Chicago durante l'inaugurazione

Inaugurazione

A fianco, su un cappello spunta Striker, scordato nel cerimoniere. A destra, il sole manda fuori di... tetta. Sotto, 35mila palloncini per il via

A fianco, un police-man vigila sull'inaugurazione. Nella pagina accanto, da sinistra, the... «Sacchis» e un isolato tifoso del Milan. Sopra, un velo bianco, simbolo di un messaggio di fraternità per questi Mondiali americani

Gruppo C
Germania 1
Bolivia 0

Chicago, 17 giugno
Germania-Bolivia 1-0 (0-0)

1 Illgner (n.g.)
14 Berthold (6)
3 Brehme (6,5)
20 Effenberg (6)
4 Kohler (6)
10 Matthäus (6,5)
8 Hässler (6,5)
2 Strunz 83' (n.g.)
16 Sammer (6)
9 Riedle (5)
21 Basler 59' (n.g.)
7 Möller (6)
18 Klinsmann (6,5)
Ct Vogts

1 Trucco (5)
15 Soria (6)
4 Rimba (6,5)
5 Quinteros (6)
3 Sandy (5,5)
8 Melgar (6)
6 Borja (6)
17 Sánchez (6,5)
16 Cristaldo (6)
18 Ramallo (5)
10 Etcheverry 79' (4)
22 Baldivieso (5,5)
11 Moreno 66' (n.g.)
Ct Azkargorta

Arbitro: Brizio Carter (Messico)
Marcatore: Klinsmann al 59'
Ammoniti: Kohler, Baldivieso, Möller, Borja, Melgar, Soria.
Espulso: Etcheverry (fallo su Matthäus).
Spettatori: 63.117.

La partita. Da ben 24 anni (Inghilterra-Romania 1-0 nel 1970) la squadra campione non riusciva a vincere la partita di esordio ai Mondiali. La Germania è riuscita a sfatare il maleficio ma non certo attraverso una gara entusiasmante, che non ha offerto particolari sussulti (evidenziando notevoli difficoltà da parte dei tedeschi nella manovra a centrocampo).

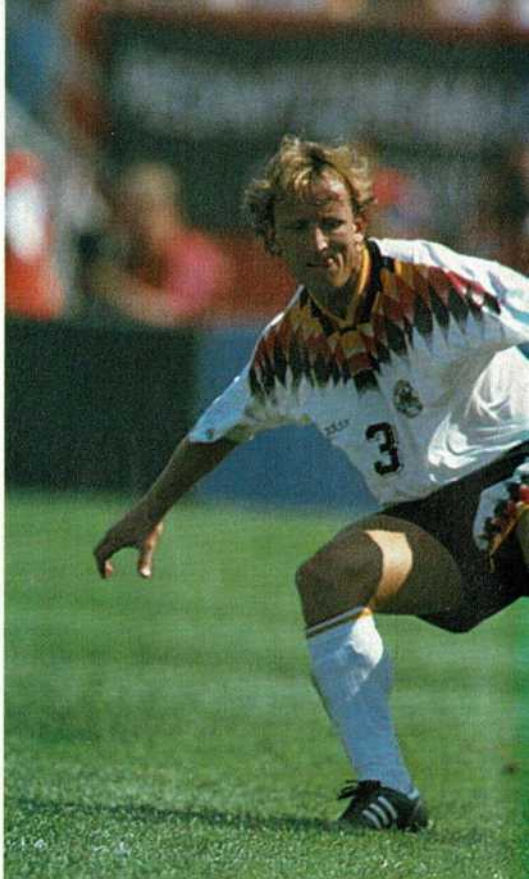
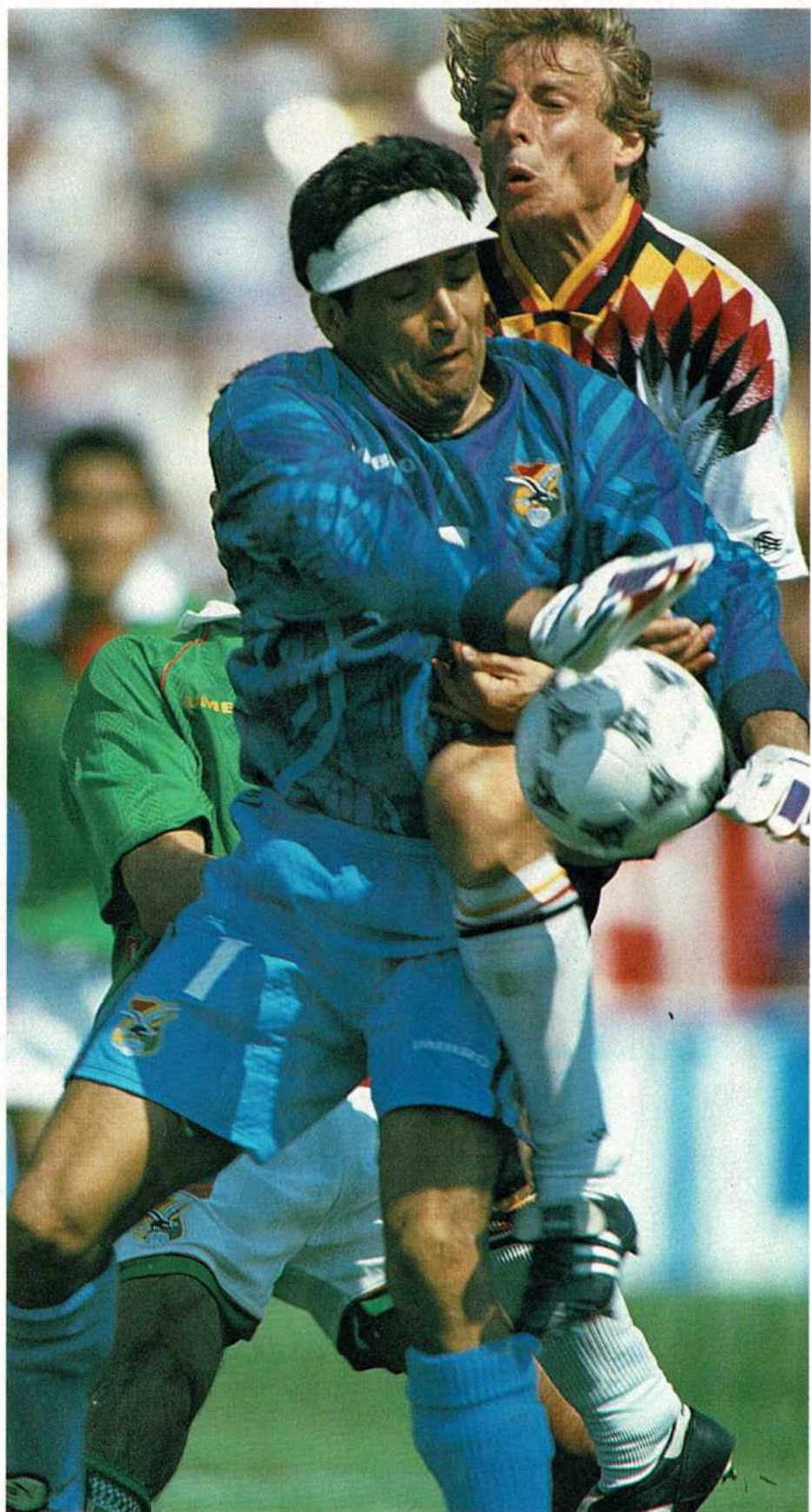
IL GOL: un lungo lancio di Matthäus supera tutta la difesa boliviana che aspetta il fischio per un offside di Hässler. Esce Trucco e manca la palla, lasciando via libera a Klinsmann, che insacca nella porta vuota senza difficoltà alcuna.

Al match inaugurale (in alto, le formazioni schierate), una coppia vip in tribuna: il presidente Bill Clinton e Pelé. Sopra, una protagonista: la barella

La partita si snoda senza grandi emozioni. A fianco, Berthold assalta Ramallo. Sotto, Kalle Riedle sciupa così una ghiotta occasione nel primo tempo

Nella ripresa, un lancio di Matthäus pesca Hässler in contropiede. Il portiere Trucco esce ma sbaglia il tempo, consentendo a Klinsmann (sopra) di fare 1-0

Gruppo C
Germania 1
Bolivia 0

Sotto, Trucco ferma così Klinsi. A fianco, Brehme aggira Borja. Sotto a destra, Lothar Matthäus: un vero leader per la Germania campione uscente

Il Mondiale dell'attesissimo «Diablo» Etcheverry non dura che quattro minuti: il boliviano entra in campo, commette fallo su Matthäus e viene espulso dall'arbitro Brizio Carter. Tornando negli spogliatoi (in basso), pensa: «Che idiota che sono...»

Gruppo C
Spagna 2
Corea del Sud 2

Dallas, 17 giugno

Spagna-Corea del Sud 2-2 (0-0)

Spagna	Corea del Sud
13 Cañizares (7,5)	**1** Choi In Young (5,5)
2 Ferrer (5,5)	**4** Kim Pan Keun (6)
18 Alkorta (5,5)	**5** Park Jung Bae (5,5)
20 Nadal (4)	**20** Hong Myung Bo (5,5)
5 Abelardo (5,5)	**12** Choi Young Il (6)
12 Sergi (5,5)	**7** Shin Hong Gi (6)
6 Hierro (6,5)	**6** Lee Young Jin (6)
7 Goicoechea (6)	**8** Noh Jung Yoon (6,5)
8 Guerrero (5)	*16 Ha Seok Ju 59' (6)*
15 Caminero 46' (7)	**9** Kim Joo Sung (6)
21 Luis Enrique (5,5)	*11 Seo Jung Woon 74' (6,5)*
19 Salinas (7)	**10** Ko Jeong Woon (6,5)
16 Felipe 62' (n.g.)	**18** Hwang Sun Hong (6)
Ct Clemente	**Ct** Kim Ho

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca).
Marcatori: Salinas al 51', Goicoechea al 56', Hierro aut. all'85', Seo Jung Woon al 90'.
Ammoniti: Luis Enrique, Caminero, Kim Joo Sung, Choi Young Il.
Espulso: Nadal (fallo da ultimo uomo su Ko Jeong Woon).
Spettatori: 56.247.

La partita. In dieci dal 26', la Spagna, pur soffrendo la maggiore velocità degli avversari, dopo l'ingresso di Caminero trova due guizzi e va sul 2-0 in cinque minuti. In altrettanti, però, la Corea riesce a riagguantare un pareggio inatteso ma giusto.

I GOL. 1-0: Salinas in scivolata precede, su cross di Goicoechea, il portiere tuffatosi malamente. **2-0:** Goicoechea corregge di testa un traversone di Caminero mentre la difesa sta a guardare. **2-1:** una deviazione di Hierro spiazza l'ottimo sostituto di Zubizarreta su una punizione di Hong Myung Bo. **2-2:** Seo Jung Woong concretizza un assist di Ko Jeong Woon e non lascia scampo a Cañizares.

In alto, gli «undici» di iberici e asiatici. Al centro, lo splendido stadio di Dallas visto dall'esterno. Sopra, un momento della spettacolare sfilata inaugurale: non c'è dubbio, siamo arrivati in Texas...

La partita ha una prima svolta quando Nadal viene espulso (a fianco). La Spagna però non si abbatte e all'inizio della ripresa passa prima con Salinas e poi con Goicoechea (sotto e a sinistra): sembra fatta, ma i coreani non sono d'accordo...

Quando ormai pare che la gara sia decisa, i coreani pescano due jolly: prima Hierro devia nella propria porta una punizione di Hong Myung Bo, poi Seo Jung-Woon trova il 2-2 al novantesimo. È festa grande sugli spalti

Gruppo E
Italia 0
Eire 1

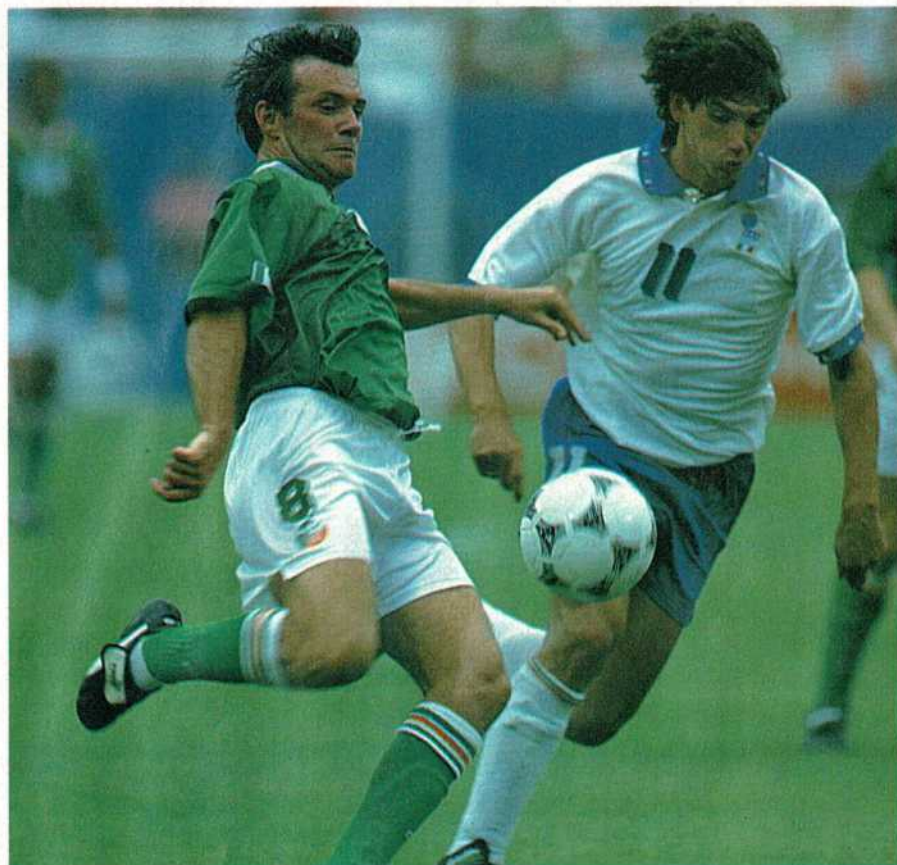
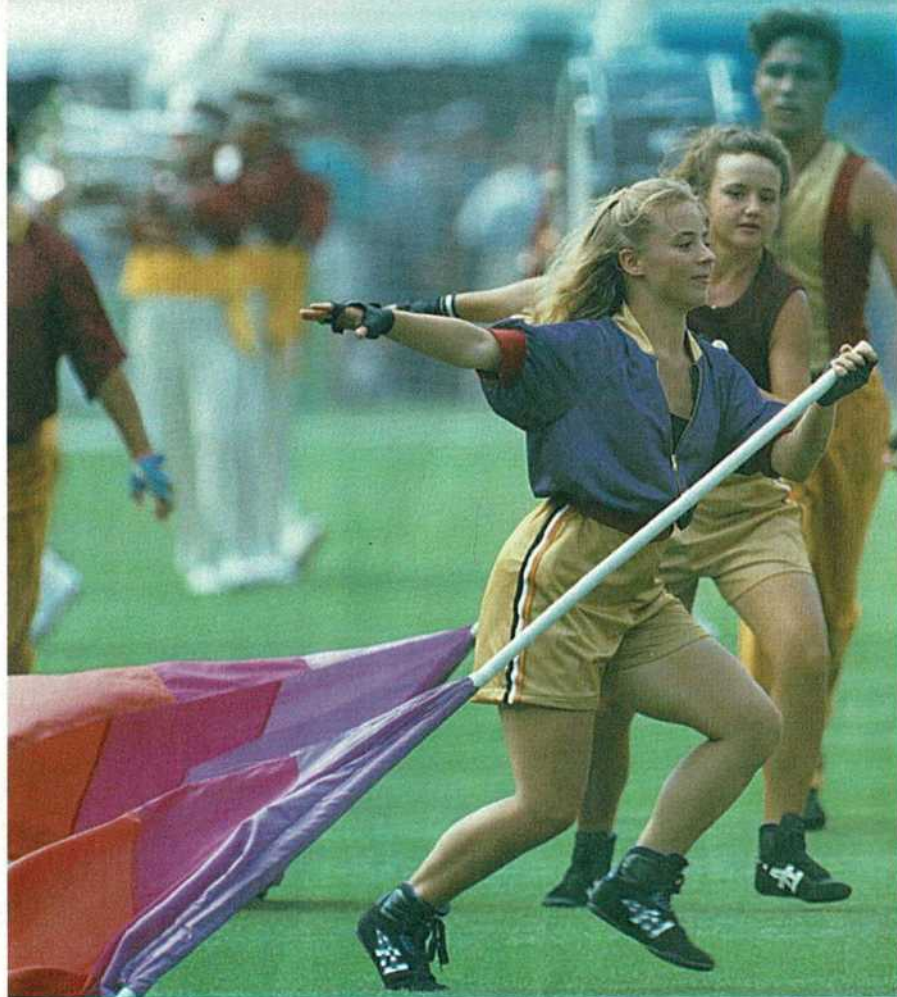
Sopra, le due formazioni con l'Eire in... dieci: manca Phelan. Sopra a destra, una veduta del Giants Stadium. A fianco, tutti in fila per la passerella iniziale. A destra, una bellissima protagonista della cerimonia inaugurale di New York

New York, 18 giugno
Italia-Eire 0-1 (0-1)

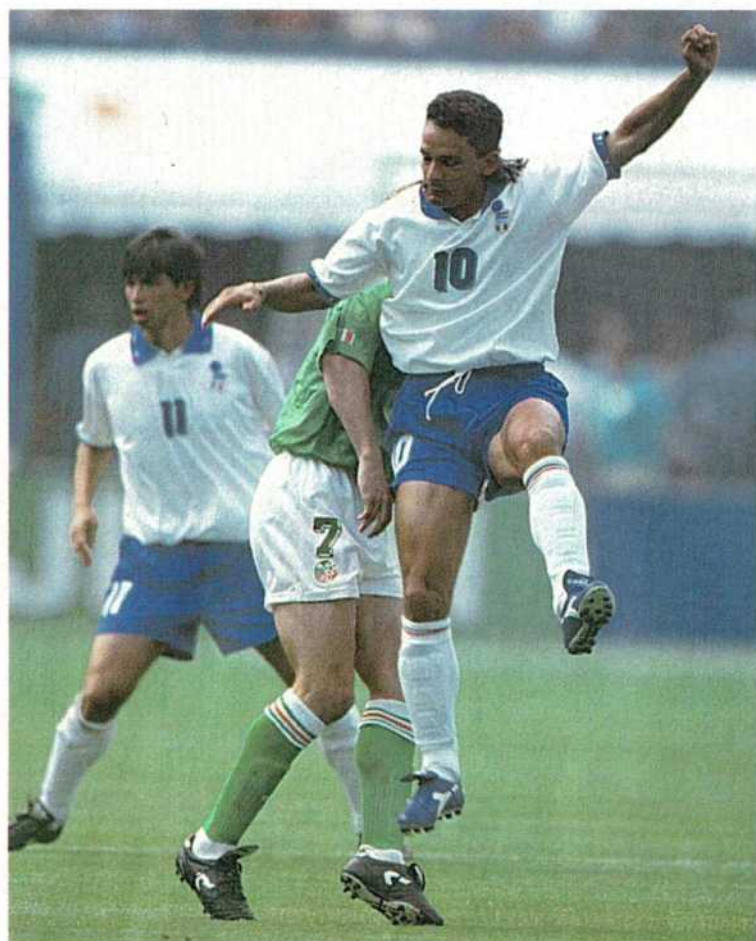
Italia	Eire
1 Pagliuca (5)	**1** Bonner (6,5)
9 Tassotti (5,5)	**2** Irwin (6)
4 Costacurta (6)	**3** Phelan (6,5)
6 Baresi (5,5)	**6** Keane (6)
5 Maldini (5,5)	**5** McGrath (6,5)
16 Donadoni (5,5)	**14** Babb (6,5)
18 D. Baggio (5,5)	**8** Houghton (6,5)
11 Albertini (5,5)	*21 McAteer 68' (n.g.)*
17 Evani (5)	**10** Sheridan (6,5)
19 Massaro 46' (6)	**15** Coyne (6)
10 R. Baggio (5,5)	*9 Aldridge 89' (n.g.)*
20 Signori (6)	**7** Townsend (6,5)
14 Berti 83' (n.g.)	**11** Staunton (7)
Ct Sacchi	**Ct** Charlton

Arbitro: Van der Ende (Olanda).
Marcatore: Houghton all'11'.
Ammoniti: Phelan, Irwin, Coyne.
Espulso: nessuno.
Spettatori: 74.836.

La partita. L'ennesima formazione inedita targata Sacchi riesce nell'impresa di subire la prima sconfitta contro l'Eire. Il tardivo ingresso di Massaro migliora la penetrazione, altrimenti affidata agli sterili duetti Baggio-Signori, ma non basta. Verso la fine, la Dea bendata salva gli Azzurri su un tiro di Sheridan, che colpisce la traversa con un destro al volo.

IL GOL: Baresi tenta un rinvio di testa ma finisce solo per servire Houghton che anticipa Costacurta, imbocca l'autostrada e, con un sinistro da fuori area, scavalca Pagliuca troppo avanzato.

Sopra, Albertini sulle piste di Ray Houghton, autore della rete che ha consegnato la vittoria all'Eire. A fianco, la gioia degli irlandesi

Gruppo E
Italia 0
Eire 1

In alto, Pagliuca in uscita. Sopra, da sinistra, Phelan-Donadoni e il volo di Tassotti. A fianco, a Sacchi manca solo la bacchetta, mentre Liza Minnelli intrattiene il pubblico nell'intervallo

In alto, Roby Baggio salta a vuoto. Al centro, McGrath interrompe la corsa di Signori. Sopra, un tiro di Townsend

Gruppo A
Colombia 1
Romania 3

Los Angeles, 18 giugno

Colombia-Romania 1-3 (1-2)

Colombia	Romania
1 Cordoba (5)	**12** Stelea (7,5)
4 Herrera (6)	**4** Belodedici (6)
15 Perea (6)	**2** Petrescu (6)
2 Escobar (6)	**14** Mihali (6,5)
20 Pérez (6)	**3** Prodan (6,5)
6 Gómez (6)	**7** Munteanu (6)
10 Valderrama (6,5)	**6** Popescu (6)
14 Alvárez (6)	**5** Lupescu (6)
19 Rincón (6,5)	**10** Hagi (8)
11 Valencia (6,5)	**11** Dumitrescu (5,5)
21 Asprilla (6)	*13* Selymes 67'
	9 Raducioiu (7,5)
	19 *Papura 90' (n.g.)*
Ct Maturana	**Ct** Iordanescu

Arbitro: Jamal Al-Sharif (Siria).
Marcatori: Raducioiu al 15' e all'88', Hagi al 34', Valencia al 42'.
Ammoniti: Herrera, Valderrama, Alvárez, Raducioiu.
Espulso: nessuno.
Spettatori: 91.856.

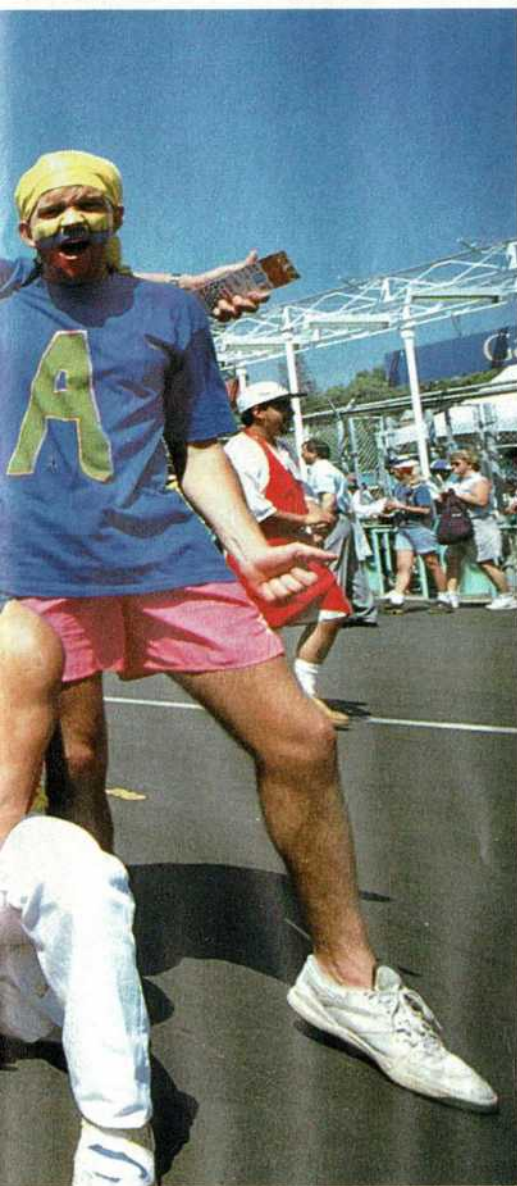
La partita. Una delle protagoniste annunciate, la Colombia di Maturana, sbatte la faccia contro un'imprevista Romania che, soprattutto con Hagi e Raducioiu, sfrutta cinicamente ogni minima occasione nello sterile predominio dei sudamericani.

I GOL. 0-1: Grandissimo lancio di Hagi che Raducioiu addomestica. Doppio dribbling a rientrare e pallone in rete. **0-2:** Hagi dalla trequarti sinistra vede Cordoba fuori dai pali e lo beffa con una parabola telecomandata nel «sette» opposto. **1-2:** Valencia irrompe di testa su calcio d'angolo. **1-3:** La premiata ditta Hagi-Raducioiu concede il bis: questa volta, Florin dribbla anche il portiere.

In alto, la Colombia e la Romania. In alto a destra, Raducioiu apre le marcature. Sopra, Rincón viene rincorso da Belodedici. A fianco, l'ingresso principale dello Stadio Rose Bowl

Sopra, Raducioiu fissa il risultato sul definitivo 3-1 dopo che Valencia (in alto) aveva accorciato le distanze per la Colombia. Il secondo gol rumeno porta la firma di Gheorghe Hagi, autore di una prestazione superlativa

Gruppo A
Colombia 1
Romania 3

Indovinate per quale squadra fanno il tifo i signori ritratti nella foto in basso... Sotto, a fianco e a destra, altre tre immagini dedicate ai tifosi della Colombia: ma la Romania è troppo forte...

Sopra, Asprilla ai piedi dei rumeni. A fianco, Maturana prega: la «botta» è dura da digerire. In alto, Valderrama dribbla Lupescu e... l'arbitro

Gruppo A
Stati Uniti 1
Svizzera 1

Detroit, 18 giugno
Stati Uniti-Svizzera 1-1 (1-1)

Stati Uniti	Svizzera
1 Meola (6)	**1** Pascolo (6)
4 Kooiman (6,5)	**2** Hottiger (6)
17 Balboa (6)	**3** Quentin (6)
22 Lalas (6)	**4** Herr (6)
20 Caligiuri (5,5)	**5** Geiger (6)
6 Harkes (6)	**6** Bregy (6)
5 Dooley (6)	**7** Sutter (6,5)
16 Sorber (6)	**8** Ohrel (6)
9 Ramos (6,5)	**10** Sforza (6)
8 Stewart (5,5)	*21 Wyss 77' (n.g.)*
13 Jones 81' (n.g.)	**11** Chapuisat (5)
11 Wynalda (6,5)	**16** Bickel (6)
10 Wegerle 58' (n.g.)	*14 Subiat 72' (n.g.)*
Ct Milutinovic	**Ct** Hodgson

Arbitro: Lamolina (Argentina).
Marcatori: Bregy al 39', Wynalda al 44'.
Ammoniti: Herr, Subiat, Harkes.
Espulso: nessuno.
Spettatori: *77.577.*

La partita. L'incontro non dura più di 45 minuti con le due squadre che rinunciano a giocare nella ripresa per le condizioni ambientali, e c'è da pensare che senza le due punizioni che hanno originato le segnature, ben difficilmente il risultato si sarebbe schiodato dallo 0-0 iniziale. Una volta ritrovato l'equilibrio, nessuno si è certo dannato l'anima. Buona, nel complesso, l'impressione destata dai padroni di casa, disposti in campo da Milutinovic meglio di quanto si pensasse alla vigilia.

I GOL. 0-1: Sutter si guadagna una punizione dal limite e Bregy la trasforma con un preciso pallonetto di destro. La traiettoria è bella ma il piazzamento di Meola non entusiasma. **1-1:** Wynalda è ancora più bravo dell'altro marcatore: la palla finisce nel «sette» e Pascolo proprio non c'entra.

Il Silverdome di Pontiac, nelle vicinanze di Detroit, ospita la prima partita degli yankees padroni di casa. Lo spettacolo è in pieno stile americano: le due tifoserie assistono divertite nonostante le condizioni ambientali all'interno dell'impianto al coperto siano proibitive per il gioco del calcio. In alto, le due formazioni

WorldCupUSA94
HEINZ
DIE GANZE WELT!
CIAO
LUGANO

Gruppo A
Stati Uniti 1
Svizzera 1

Due attesi protagonisti tra gli elvetici (sotto e a fianco): Stephane Chapuisat, disastroso, e Alain Sutter, ottimo. In basso a sinistra, il dolore di Ciriaco Sforza, toccato duro da un avversario in un contrasto di gioco

A fianco, duello di capigliature tra Lalas e Sutter: con il colombiano Valderrama, il trio sarebbe stato perfetto... A destra, il difensore Herr insegue Eric Wynalda, punta di diamante dell'attacco della squadra guidata da Bora Milutinovic

Ecco i momenti salienti della gara. Sotto, si gonfia la rete di Meola, sicuramente non esente da colpe sulla punizione di Bregy. Al centro, Wynalda indovina perfettamente l'incrocio alla destra di Pascolo. La partita finisce praticamente al quarantacinquesimo: nel secondo tempo le squadre baderanno solo a non prenderle...

Brasile 2 Russia 0

Sotto, il Brasile e la Russia: lo spettacolo può cominciare. In basso, Jorginho viene portato fuori dal campo in... autobus: la Fifa non intende tollerare perdite di tempo. A fianco, Romario viene falciato da Ternavskij: l'arbitro Lim Kee Chong non ravvede gli estremi per concedere il calcio di rigore

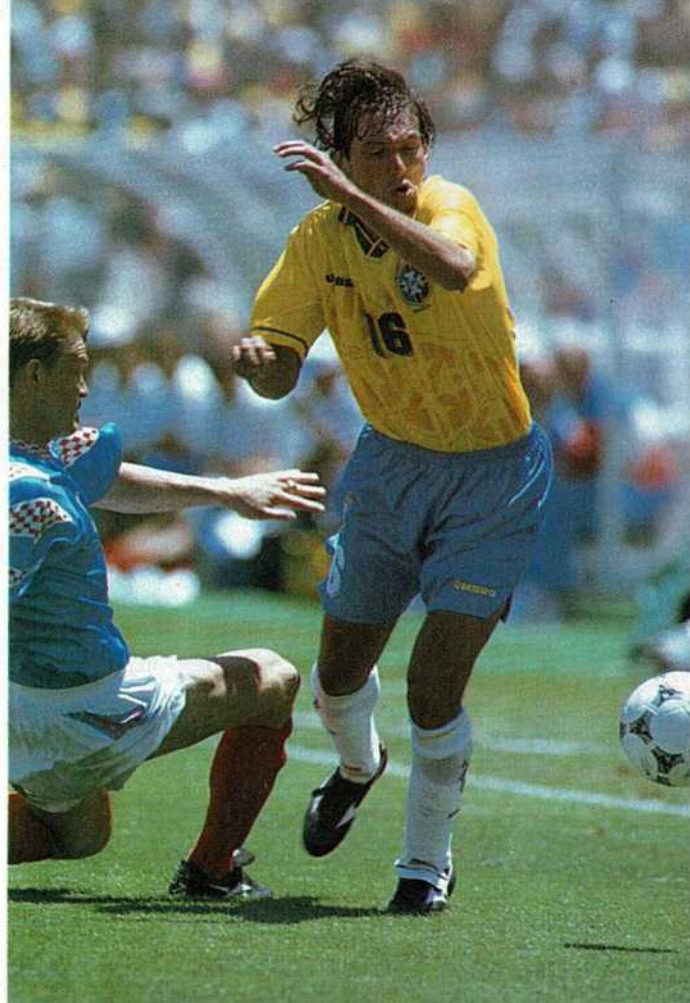
San Francisco, 20 giugno

Brasile-Russia 2-0 (1-0)

Brasile	Russia
1 Taffarel (6)	**16** Kharin (6)
2 Jorginho (6,5)	**21** Khlestov (6)
3 Ricardo Rocha (6)	**3** Gorlukovich (6)
13 Aldair 74' (n.g.)	**6** Ternavskij (4,5)
15 Marcio Santos (5)	**5** Nikiforov (6)
16 Leonardo (6,5)	**2** Kuznetzov (5,5)
5 Mauro Silva (6,5)	**17** Tsymbalar (5,5)
8 Dunga (6)	**7** Piatnitskij (6)
17 Mazinho 85' (n.g.)	**10** Karpin (6)
9 Zinho (6)	**15** Radchenko (5,5)
10 Raí (6)	*13 Borodjuk 78' (n.g.)*
7 Bebeto (6,5)	**22** Juran (5)
11 Romario (7)	*9 Salenko 66' (n.g.)*
Ct Parreira	**Ct** Sadyrin

Arbitro: Lim Kee Chong (Mauritius).
Marcatori: Romario al 26', Raí rig. al 53'.
Ammoniti: Nikiforov, Khlestov, Kuznetsov.
Espulso: nessuno.
Spettatori: 80.000.

La partita. Il Brasile regola la pratica con relativa tranquillità, ma la sua luce è stata ingigantita dal grigiore dei russi, sempre macchinosi e sferraglianti. Per verificarne le vere potenzialità, meglio aspettare avversari più consistenti.

I GOL. 1-0: Romario ribadisce la sua fulminea velenosità arrivando con l'esterno destro su un corner di Bebeto che già pareva del difensore. **2-0:** ancora Romario costringe Ternavskij al fallo da rigore, che Raí trasforma con freddezza.

In alto, Dunga tenta lo scatto in profondità: l'ex fiorentino non è andato oltre la semplice sufficienza. Al centro, Romario porta in vantaggio il Brasile. Sopra, il raddoppio verdeoro con Raí su rigore

Gruppo B

Brasile 2
Russia 0

Romario dà spettacolo in campo, i tifosi non gli sono da meno sugli spalti e danno vita a una vera e propria festa di colori senza dimenticare l'amato Senna, che «guida» il Brasile. Niente da dire: la torcida è davvero mondiale!

Fabio Baldas, uno dei due arbitri italiani (l'altro è Pairetto), impiegato come quarto uomo

Gruppo B
Camerun 2
Svezia 2

Los Angeles, 19 giugno
Camerun-Svezia 2-2 (1-1)

Camerun	Svezia
1 Bell (5)	**1** Ravelli (5)
14 Tataw (6)	**2** R. Nilsson (5,5)
13 Kalla (6)	**3** P. Andersson (5)
3 Song (6)	**4** Björklund (6)
15 Agbo (6)	**5** Ljung (6,5)
6 Libiih (6)	**6** Schwarz (6)
8 Mbouh (6)	**8** Ingesson (6)
10 Mfede (6)	*19 K. Andersson 76' (n.g.)*
11 Maboang 87' (n.g.)	**9** Thern (5,5)
7 Omam-Biyik (7)	**10** Dahlin (6,5)
17 Foe (7)	**21** Blomqvist (5,5)
19 Embé (7)	*7 Larsson 61' (6)*
20 Mouyémé 81' (n.g.)	**11** Brolin (5,5)
Ct Michel	**Ct** Svensson

Arbitro: Tejada (Perù).
Marcatori: Ljung all'8', Embé al 31', Omam-Biyik al 47', Dahlin al 75'.
Ammoniti: Mbouh, Dahlin.
Espulso: nessuno.
Spettatori: 83.959.

La partita. Svezia e Camerun si affrontano a viso aperto: finisce con un pareggio tutto sommato equo, visto che la grigia organizzazione tattica degli scandinavi ha controbilanciato la potenza e i velenosi contropiedi degli africani.

I GOL. 0-1: Bell sfarfalleggia come spesso gli accade e Ljung deposita indisturbato di testa in rete. **1-1:** Nilsson ricambia la gentilezza e regala la palla a Foe. Cross basso per Embé che segna. L'arbitro convalida dopo aver inizialmente annullato. **2-1:** Patrik Andersson imita il collega e lascia scappare, palla al piede, Omam-Biyik che vanifica la disperata uscita di Ravelli. **2-2:** Larsson tira da fuori, Bell è sorpreso e Dahlin può aggiustarsi e ribattere in rete la palla respinta dalla traversa.

Dall'alto, il Camerun; lo splendido colpo d'occhio dello stadio di Los Angeles, per l'occasione invaso dai... vichinghi; Brolin contrastato dal solido Song: il biondo parmigiano ha giocato sotto tono

In alto, i giocatori fanno la ola a fine partita. A fianco, l'1-0 di Ljung. Al centro, il momentaneo 1-1 di Embé. Sopra, Dahlin fissa il risultato sul definitivo 2-2: il pareggio, al tirar delle somme, accontenta entrambe le squadre

Gruppo F
Belgio 1
Marocco 0

Il Belgio vince di misura e il Marocco ha parecchi buoni motivi per recriminare. Sotto, le due squadre. A fianco, lo spettacolo prima dell'avvio. A destra, in senso orario, una giovane tifosa, un poliziotto molto attento e i supporter della formazione maghrebina: festa e colore nonostante la sconfitta

Orlando, 19 giugno 1994
Belgio-Marocco 1-0 (1-0)

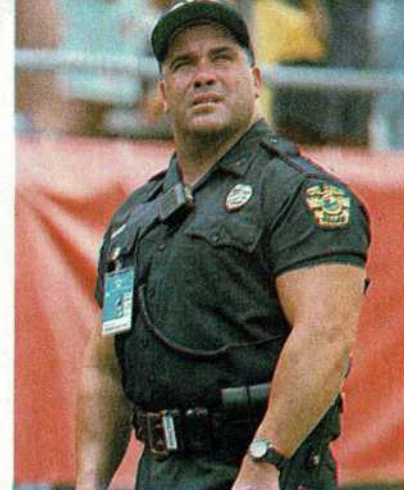
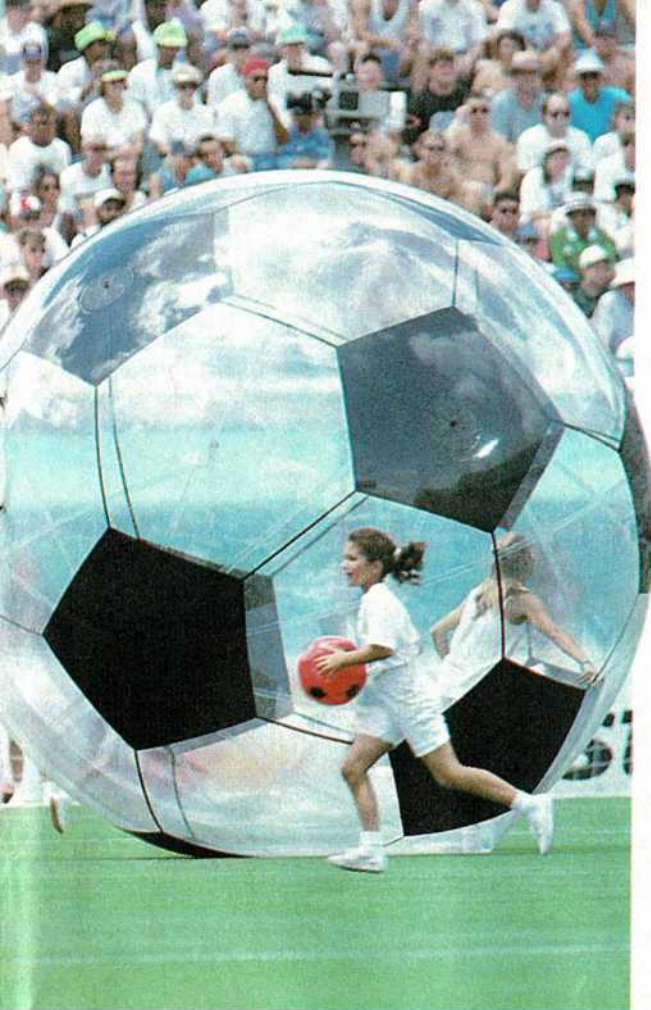
1 Preud'homme (7)
6 Staelens (6)
14 De Wolf (6)
13 Grün (6)
5 Smidts (6)
7 Van Der Elst (6)
8 Nilis (6)
15 Emmers 53' (6)
10 Scifo (6)
16 Boffin (6)
3 Borkelmans (6)
9 Degryse (6)
17 Weber (6)

Ct Van Himst

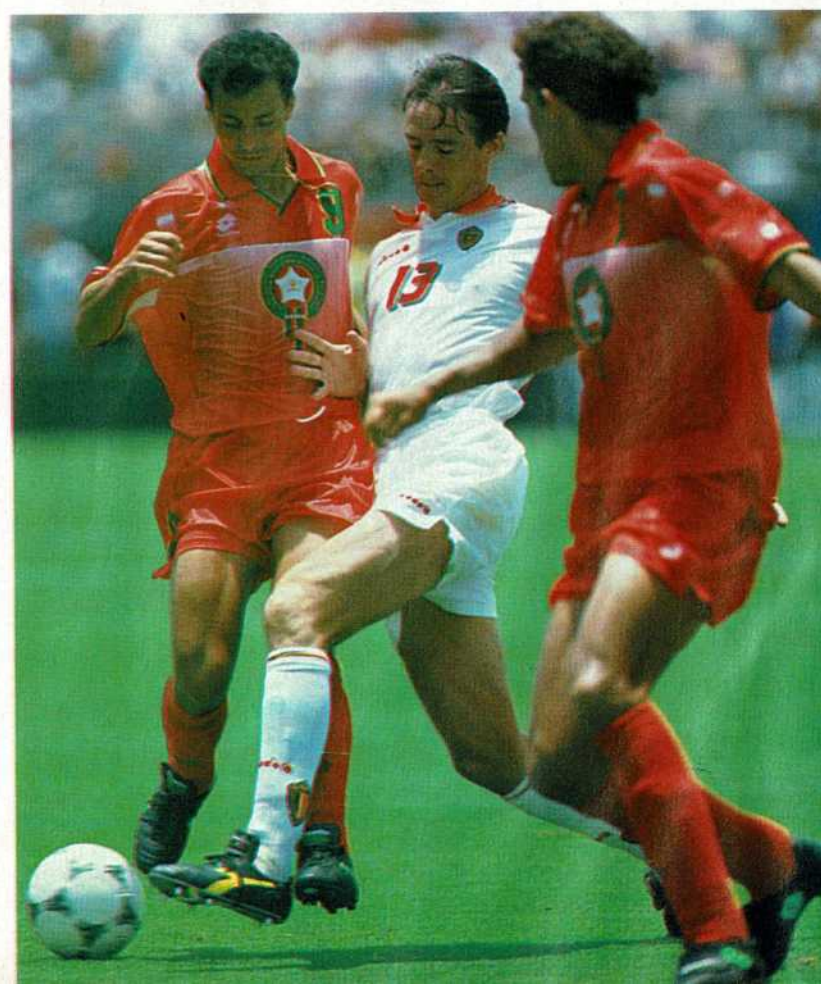
1 Azmi (5,5)
22 Alaoui 87' (n.g.)
2 Abdellah (6)
5 Triki (6)
6 Naybet (6,5)
3 El Hadrioui (6)
10 El Hadaoui (6)
13 Bahja 68' (6,5)
15 Harabi (6)
8 Azzouzi (6)
11 Daoudi (6,5)
9 Chaouch (7)
21 Samadi 82' (n.g.)
7 Hadji (6,5)
Ct Blinda

Arbitro: Torres (Colombia).
Marcatore: Degryse al 10'.
Ammoniti: Naybet, Daoudi, Triki, Grün, Weber.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 65.000.

La partita. In vantaggio al primo vero tentativo, il Belgio ha poi dovuto faticare per tenere il risultato. Il Marocco non ha accusato il colpo più di tanto e ha preso a macinare gioco. Solo la sorte (sotto forma di due traverse, una di Daoudi e l'altra di Chaouch) e un Preud'homme in ottima giornata, hanno impedito un giusto pareggio.

IL GOL. Sciagurata uscita di Azmi che manca la palla e lascia Degryse libero di realizzare di testa a colpo sicuro.

Nella pagina accanto, dall'alto, il gol di Degryse e la traversa colpita da Chaouch. A fianco, Daoudi e Staelens. Sopra, Hadji fissa il pallone

Gruppo F
Belgio 1
Marocco 0

Sopra a sinistra, Azmi si infortuna nello scontro con Weber. In alto a destra, l'uscita in barella del portiere marocchino. Sopra, il caldo è una sofferenza anche per i giocatori della panchina belga. La partita si è giocata in un clima infernale

Sopra, De Wolf in tackle su Chaouch. A fianco, Grün si destreggia a centrocampo

Risate Mondiali

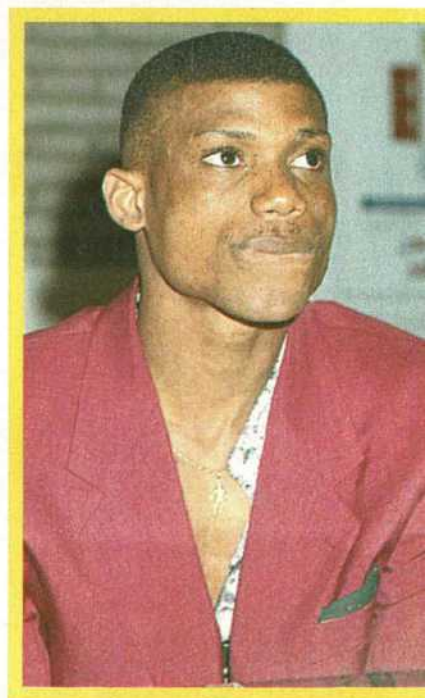
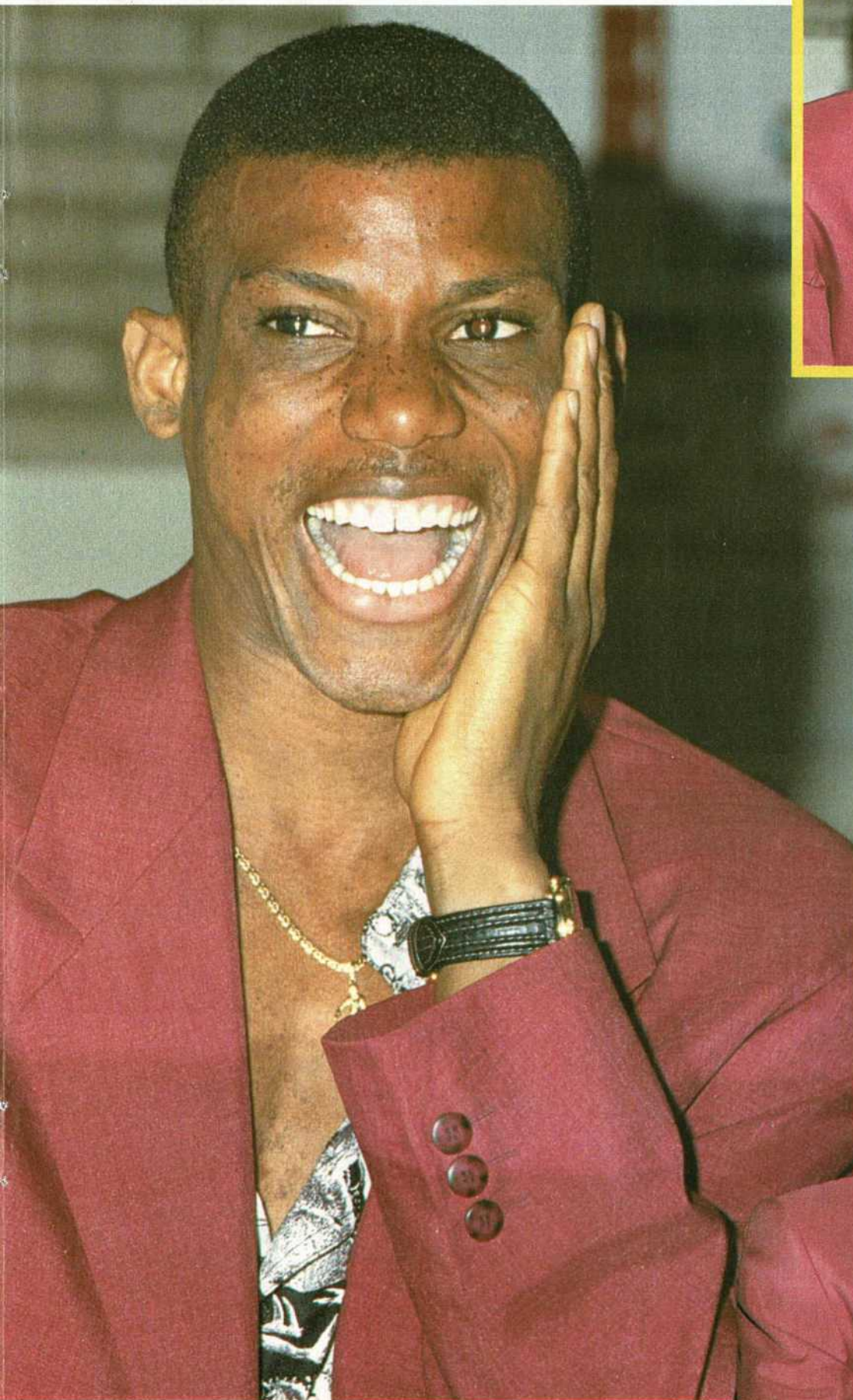
«Mi hanno chiamato Domenico perché sono nato nel giorno del Signore». «Desailly è più bravo di me». «Problemi con i razzisti? Non credo ne avrò»

SUNDAY TIME

di **Matteo Repetto** - foto **Santandrea**

DALLAS. Alto, tranquillo e timido. Sunday Oliseh, il primo giocatore nigeriano ingaggiato da una squadra italiana, si affaccia in punta di piedi alla ribalta del nostro calcio. E nella hall della Southern Metodist University di Dallas si affaccia pure in ciabatte, con-

segue

Sunday Oliseh, centrocampista nigeriano che la Reggiana ha prelevato un mese fa dal Liegi, è nato ad Abavo (villaggio nella regione del Delta) il 14 settembre 1974

OLISEH
SEGUE

cluso l'ennesimo allenamento agli ordini di Clemens Westerhof, tecnico olandese che guida la Nazionale della Nigeria. Fisicamente, Oliseh è davvero imponente. Chi lo ha paragonato al milanista Desailly non ha sbagliato. È un ragazzone alto 1,93, un «perticone» al quale mancano ancora un po' di chili per essere definitivamente a posto. Parla perfettamente inglese e francese, dell'italiano conosce solo qualche vocabolo ma il tipo è sveglio e, c'è da scommetterlo, imparerà presto.

— Allora, mister Oliseh, da dove cominciamo: dal nome?

«D'accordo. I miei genitori mi hanno chiamato Sunday, come il giorno del Signore, perché sono nato di domenica, il 14 settembre del 1974».

— È di Lagos, la capitale della Nigeria?

«No, sono nato ad Abavo, un piccolo villaggio nella regione del Delta. Ma a due anni la mia famiglia si è trasferita a Lagos e dunque mi sento "capitolino" a tutti gli effetti».

— Che tipo di vita ha fatto da ragazzo?

«Una vita normale, proprio normale. Mio padre ha una ditta di autotrasporti, mia madre un negozio. Noi siamo di religione metodista e ho frequentato la Metodist School di Lagos fino alle middle. Poi la mia strada si è incrociata con quella del calcio, che in Nigeria è lo sport più popolare. Ho cominciato a giocare per strada, da bambino. A scuola, poi, riuscivo meglio con il pallone che sui libri. E così ho cominciato nella Julius Berger, che è una delle

A fianco, Oliseh con il suo futuro capitano Zanutta. Sotto, con alcuni tifosi granata. In basso, con il gagliardetto della Reggiana e con la coppa della comunità nigeriana di Reggio

Parla Westerhof, il suo Ct

GARANTISCO IO

Clemence Westerhof, il tecnico olandese che dirige la Nazionale nigeriana, parla sempre volentieri di Sunday Oliseh, che considera una sua scoperta. *«Oliseh è un ragazzo sveglio, che apprende in fretta. Questo lo agevola, nella professione come nella vita. Per la Nigeria è una pedina fondamentale. Sunday possiede una grande visione del gioco e, nonostante la giovane età, è già maturo. Gioca con semplicità, mettendosi al servizio della causa comune, senza cercare la gloria personale. Lo utilizzo in posizione arretrata, subito davanti alla linea difensiva, perché è lì che ho bisogno di uno con le sue caratteristiche, capace di distribuire il gioco con razionalità. È lui, infatti, che dà il la alla nostra manovra offensiva con lunghi e precisi lanci, ideali per sfruttare tutta la potenza di un eccezionale contropiedista come Rashidi Yekini, la nostra punta di diamante. Comunque Oliseh può giocare anche in posizione più avanzata e, sfruttando la potenza e la precisione del suo tiro, può segnare parecchi gol. Credo molto in questo ragazzo: in fondo sono stato io a lanciarlo in Nazionale. In Italia non avrà problemi: si ambienterà in fretta e farà bene».* Parola di «Pigmalione» Westerhof.

r.d.

squadre di Lagos. Il mio colpo di fortuna è stato quello di aver incontrato monsieur Claude Bissot, che fa il manager di calcio. È lui ad avere scoperto Victor Ikpeba e il sottoscritto, proponendoci di andare in Belgio. Il desiderio di giocare all'estero, in Europa, un buon contratto e la voglia di fare esperienza mi hanno convinto che quella sarebbe stata la mia strada. E sono partito».

A Liegi, Sunday Oliseh sbarca che è poco più di un adolescente, 4 anni fa. Le prime due stagioni sono discrete: gioca nel campionato giovanile e di tanto in tanto fa esperienza d'allenamento con la prima squadra. Senza però mai esordire nel campionato belga.

— Com'è stata, Sunday, l'esperienza in Belgio?

«Bella. Io mi sono trovato bene, forse perché ero insieme a Victor, che nell'ultima stagione ha militato nel Monaco, ad Alloisius Agu, anche lui nel Liegi, e a Daniel Amokachi, che gioca nel Bruges. Sempre assieme, non abbiamo mai sentito la nostalgia di casa. Certo, a Liegi fa tanto più freddo che a Lagos, ma per il resto non ho mai avuto problemi».

— Nemmeno con i belgi?

«No. Il razzismo c'è in Europa, lo devi mettere nel conto, ma a Liegi non ho mai avuto una difficoltà, un'incomprensione. Ho saputo che in Italia c'è qualcuno che la pensa in maniera diversa. Però io sono sicuro che non ci saranno guai, lo sento».

— Torniamo al calcio. Com'è nata l'esplosione di Oliseh?

«Il merito non è solo mio, anzi io c'entro sino a un certo punto. Ho sempre giocato più in attacco che a centrocampo, ma a impostarmi "in the middle of the field" è stato Eric Gerets, uno dei più grandi giocatori belgi, che è stato in Italia nel Milan. È stato lui a farmi giocare più indietro, in posizione centrale».

— Come Desailly?

«Oh, well. Diciamo che lui è un fenomeno, io no. Forse fisicamente siamo simili, ma devo ancora imparare parecchio prima di avvicinarmi a lui. Certo, io non segno, o comunque segno molto poco: cerco di far segnare e di spezzare le azioni degli avversari, per poi rilanciare il gioco d'attacco della mia formazione. Il paragone con Marcel Desailly mi può solo fare piacere. Ma finisce lì. Non vorrei che la mia nuova squadra si facesse troppe illusioni: sarebbe pericoloso per tutti».

— Ecco, come mai Oliseh è finito a Reggio Emilia?

«È stata una sorpresa pure per me. Avevo sentito parlare della Cremonese. L'anno scorso avevo pure giocato una partita di allenamento a Mantova con i grigiorossi. Pensavo però di restare in Belgio. Avevo letto di un interessamento dell'Anderlecht. Poi un giorno, meno di un mese fa, mi hanno chiamato in sede e mi hanno detto: "Vai in Italia, sei della Reggiana". E così è andata. Poi a Reggio sono già stato e il posto mi è piaciuto».

— Che cosa conosci della Reggiana?

«Intanto che gioca in Serie A dopo che è riuscita a rimanere nella "Premier League". E poi che l'anno scorso c'erano grandi campioni come Taffarel e Futre. A me basta».

— Sei il primo giocatore nigeriano ad arrivare in Italia. C'erano già stati altri africani, Zahoui, Mendy e Ayew, ma hanno combinato poco. Tu cosa prometti?

«Impegno e serietà. È un po' la mia caratteristica, quella di lavorare per gli altri. Ma io sono un tipo scrupoloso. Ho questa occasione e cercherò di farla mia. D'altra parte non avrò problemi di ambientamento. Sono in Europa da 4 anni, ho già una certa esperienza. E al Mondiale, qui negli States, vedrò di farmi apprezzare».

— Voi della Nigeria siete chiamati "Super Green Eagles". Queste aquile voleranno alte?

«Noi crediamo di sì. Perché non siamo degli sprovveduti. Nella mia Nazionale c'è gente che gioca in Olanda e in Turchia, in Belgio e in Francia, in Inghilterra e in Portogallo, in Egitto e in Spagna. Non dico che la Nigeria vincerà il Mondiale, ma ha le carte in regola per andare piuttosto lontano. Il caldo, che per molte squadre può creare dei problemi, per noi è un vantaggio. E poi c'è Yekini, un grande giocatore».

— Torniamo al protagonista Oliseh. Quali sono le tue caratteristiche al di fuori del campo di gioco?

«Sono un ragazzo tranquillo, chi mi conosce dice che sono timido. Anche se sto parlando con te da un quarto d'ora... Ho sempre vissuto single, cioè non sono fidanzato. Mi piace cucinare, le mie specialità sono i piatti africani, quelli del mio Paese in particolare. Gioco bene a biliardo e mi piace il cinema. E adesso che vado in Italia imparerò anche a cucinare in... italiano».

Eccolo qua, «Domenica» Oliseh. Alto, tranquillo e già un po' meno timido...

Matteo Repetto

Redondo al debutto mondiale

Ricco, colto, lontano dagli stress del calcio: per questo Maradona lo aveva ripudiato. Ma adesso che è «scoppiata» la pace, lui e Diego promettono di lanciare l'Argentina

Il Principe e il povero

di **Marcelo Larraquy**

BOSTON. Qui l'estate boreale è già arrivata, e per fortuna si respira un caldo secco, privo delle sgradevoli umidità del sud. Mai si scende sotto i trenta gradi, ma a esservi abituati ci si fa poco caso. Al Babson College, dove la delegazione argentina è radunata, la stagione degli studi è ormai giunta a conclusione: molti studenti se ne sono già andati, hanno fatto ritorno ai Paesi di appartenenza. Ancora si può vedere qualcuno in biblioteca, impegnato nella lettura o nell'approfondimento, oppure altri — sicuramente dai nervi più distesi — mentre si impongono la quotidiana razione di jogging. Le serate, qui, godono di una scenografia davvero stupenda: dispiace interrompere il silenzio quasi cerimoniale che coinvolge tutti e tutto.

Fernando Redondo, in un posto del genere, ha trovato gran parte del suo habitat interiore. Per lui, un muchacho «estilo Cambridge», è stato come trovarsi tra le quattro mura di casa. Socialmente, prima di cominciare a guadagnarsi qualche soldo con il calcio, apparteneva alla categoria più agiata. È sempre stato, sin da ragazzino, colto, timido ed educato. Un giovane davvero di classe, che a volte si sente e si rende estraneo al mondo del calcio, ma quando rilascia un'intervista guarda l'interlocutore dritto negli occhi, per carpirne lo sguardo e rendersi conto se può fidarsi.

Oggi Fernando è a Boston, dove sarebbe approdato anche se non avesse fatto il calciatore, passando per la via degli studi in Scienze economiche. Cinque anni addietro, con l'argomento di voler proseguire negli studi, rispose picche a Carlos Bilardo che lo aveva chiamato in Nazionale. Però non era una questione di... economia, bensì di filosofia calcistica: *«Rispetto Bilardo perché ha dato molto al calcio. Ma io, permettetemelo, mi identifico in un altro modo di vedere il gioco»* disse. Il suo cammino, una volta partito dall'Argentina, continuò nelle Isole Canarie, giocando per il Tenerife e incontrando un suo «padrino», Jorge Valdano: consigliere e protettore, qualcosa di più rispetto a un semplice amico. Valdano è sempre stato entusiasta del suo modo di rapportarsi al calcio e un giorno, mosso dall'emozione dopo una sua grande prestazione, dichiarò: *«Se debbo definirlo, è un giocatore che trasmette ai piedi ciò che pensa con il cervello».*

Lo hanno chiamato «il Principe» e lui, senza volerlo, è divenuto la bandiera di quelli che preferiscono il calcio spettacolare a quello che persegue innanzitutto il risultato. È il suo sinistro talentuoso, preciso, secco, che fa la differenza tra Fernando e gli altri. Le giocate intuitive, semplici ma efficaci, e quel modo di correre lo rendono il preferito dai puristi del pallone. Dopo alcuni anni in cui la sua carriera è stata perseguitata da più di un'operazione al ginocchio, Alfio Basile lo convocò nel 1992, ma solo l'anno seguente potè impiegarlo con una buona continuità, iniziando con la Coppa America 1993. Tenerife era già da tre stagioni la sua base, in Spagna aveva potuto farsi conoscere e apprezzare anche nel fútbol europeo. Ma il Principe non riuscì a mantenersi all'altezza delle aspettative che gli si erano create attorno. Nel torneo in Ecuador lo si vide lento, troppo lento, al punto che un giornalista italiano, ampiamente deluso, lo paragonò a una tartaruga delle Isole Galapagos. In assoluto, era un'esagerazione: certamente Fernando

segue

A fianco, Fernando Redondo: è lui il regista della Nazionale biancoceleste. In alto, Diego Maradona: i rapporti fra le due stelle si sono ricomposti

soffrì più degli altri, sul piano individuale, il basso livello del gioco espresso dalla squadra. La quale, seppur vincente, dimostrò alcuni limiti, che si palesarono in tutto il loro clamore nella catastrofica serata di Buenos Aires, quando la Colombia spadroneggiò sul terreno del Monumental.

Da allora, Redondo fu messo in discussione ma anche difeso a spada tratta da molti, con grande passionalità. Tutti riconoscevano il suo stile, però molti altri si interrogavano sulla sua reale efficacia all'interno della formazione di Basile. Non si parlava di reti segnate, perché mai è stato un uomo-gol (in Argentina non superava mai le tre marcature complessive per stagione), bensì le sue difficoltà di imporsi come costruttore della manovra, avendolo visto troppo spesso relegato al ruolo di semplice «appoggiatore» di passaggi al compagno più vicino. Fernando tornò in Spagna per seguire la propria strada. Era ancora il Principe, ma la Nazionale pareva diventare un sogno lontano. Basile lo ripescò per lo spareggio contro l'Australia, e in quella occasione il giocatore dovette sottostare a una condizione pesantissima: mettere nero su bianco, ufficializzare insomma, le sue relazioni con Maradona.

I problemi, tra i due, erano nati nel giorno del suo gran rifiuto del 1990. Quel *«Lascio la Nazionale per il libri»* aveva provocato in Diego una reazione del tutto contraria: per il Pibe, la maglia biancoceleste viene prima di ogni altra cosa, è noto. Il duello degli argentini si ripropose nel '92 nella Liga spagnola: uno con il Tenerife, l'altro con il Siviglia. La stampa locale si divertì a mettere sul piatto delle presentazioni le dichiarazioni dei due, a riaprire le ferite aperte da tempo nel loro rapporto. Ma né Diego né Fernando vollero saggiamente tornare sulla questione, che era da chiudere in famiglia. Tempo dopo, in una chiacchierata notturna con il mare di Sydney sullo sfondo, la situazione si chiarì. Mutuo rispetto, questa la sostanza dell'armistizio, ma nessuna amicizia o simpatia. Fernando tirò un sospiro di sollievo, la Nazionale era salva.

E così, il ragazzo dal carattere introverso arriva a Boston per disputare il suo primo Mondiale: *«Potendo prendere parte alla massima manifestazione calcistica, so di appartenere a un piccolo gruppo di privilegiati. Ma non mi pento di avervi rinunciato quattro anni fa. So che ogni cosa deve arrivare a suo tempo. Sono un uomo tranquillo, però vivo ugualmente con grande intensità ciò che mi succede».* Ma che Mondiale vedremo, Fernando? *«Molto probabilmente accadrà quello che a me non piace. Intanto che nessuno vorrà rischiare più di tanto, per paura di uscire in malo modo. Comunque penso che una squadra*

Sopra, un'insolita immagine del fuoriclasse argentino. A fianco, il giorno delle nozze. In alto, nel ritiro pre mondiale della Nazionale argentina

convinta di se stessa possa imporre il proprio calcio e giocare nella maniera che sa. Personalmente credo che potrò fornire un rendimento migliore rispetto a quello che ho dato nelle eliminatorie e in Coppa America. Mi è costato molto tornare sui giusti ritmi dopo tutti gli infortuni che mi sono capitati».

Fernando è sereno, avendo già deciso il suo futuro come calciatore. Dopo la lunghissima e sfiancante tournèe che ha portato l'Argentina in Ecuador, Israele e Croazia, lui si è fermato due giorni a Madrid per firmare il contratto che lo lega al Real per cinque anni e gli farà guadagnare un milione di dollari a stagione. Nel corso di quel breve soggiorno, Redondo ha avuto modo di visitare la sala trofei del Real, rimanendone impressionato. E ogni volta che parla della sua nuova squadra, finisce per portare il discorso su Jorge Valdano, che lo ha fortissimamente voluto nella capitale. Come giocare in cortile con il proprio papà: anche fin troppo comodo. Ma adesso, per Fernando, è scoccata l'ora della verità. Ha sulle spalle nove anni di prima divisione, quattro nel calcio europeo, venti partite con la Nazionale. Abbastanza perché tutto il mondo si convinca, una volta per tutte, che Fernando Redondo merita più di quanto gli sia stato sino a oggi riconosciuto. In mezzo, in fin dei conti, c'è solo un Mondiale.

Marcelo Larraquy

Sotto, Redondo all'età di nove anni e diciannovenne con la maglia dell'Argentinos Juniors: il tempo non passa...

La sua scheda

Fernando Carlos Redondo
Buenos Aires, 6-6-1969 Centrocampista

STAG.	CLUB	SERIE	PRES.	RETI
1985-86	**Argentinos Jrs**	A	1	—
1986-87	**Argentinos Jrs**	A	—	—
1987-88	**Argentinos Jrs**	A	14	—
1988-89	**Argentinos Jrs**	A	36	—
1989-90	**Argentinos Jrs**	A	14	1
1990-91	**Tenerife**	A	23	1
1991-92	**Tenerife**	A	32	2
1992-93	**Tenerife**	A	20	4
1993-94	**Tenerife**	A	28	1

È ancora Maradona

«Con il mio gol ho smentito chi mi criticava per essere venuto a questo Mondiale e tutti i bastardi che mi hanno fatto tanto male»

In... Diego nel t

di **Alfredo Maria Rossi**

A quelli che mi avevano sconsigliato di venire qui, negli Stati Uniti, non ho proprio nulla da dire: credo di aver già risposto ai miei denigratori sul campo, come a quei bastardi che hanno fatto e scritto tante cose false su di me. E siamo solo all'inizio». Assorbita la grande gioia, fa capolino una minima punta polemica: certo per lui dev'essere stato molto difficile il periodo di avvicinamento al Mondiale, contrappuntato dalle critiche che avevano accolto l'annuncio della sua partecipazione a Usa '94. Si capisce che, in cuor suo, non aveva dubbi, ma sapeva altrettanto bene che, quale che fosse il suo passato, anzi, forse proprio per quello, doveva dimostrare a tutti, con i fatti, ciò in cui credeva. Al di là della voglia, spunta anche una motivazione molto umana quando ribadisce la dedica per il gol della rinascita: «*A tutta l'Argentina, ma soprattutto alle mie figlie, Dalmita e Giannina: sono tornato anche per loro, perché non volevo che avessero del loro padre la brutta immagine che mi avevano appiccicato addosso*». Finalmente, tornata la calma, può anche ammettere di essere stato emozionato. Qualcuno potrebbe pensare che il pallone che si è infilato nella porta di Minu fosse diventato una spugna per cancellare un passato recente discusso e discutibile, ma non è vero: «*Il passato, tutto il passato, viene con me, il bello e il brutto*». È un punto fermo, ma non una cancellatura, e che Maradona abbia memoria lo dimostra anche il fatto che prima di una partita tanto importante abbia trovato la voglia e il tempo

Intanto si parla di un suo ritorno in azzurro

«MANDO UN BACIONE A NAPOLI»

«Mando un bacio a Napoli, che è sempre nel mio cuore...»: nel convulso dopopartita di Argentina-Grecia, Maradona non si è dimenticato della sua città italiana così come Napoli non si è certo scordata di lui. A più di un balcone sono riapparse le bandiere con la sua faccia e c'è chi sogna un altro grande rientro soprattutto ora che pare risolta la questione del figlio napoletano. In proposito abbiamo raccolto un serie di impressioni. In testa il nuovo consigliere del Napoli, onorevole Nicola Rivelli: *«Appena inserito nel consiglio d'amministrazione ho detto che comunque, per risvegliare il calcio a Napoli, bisognava fare rientrare Maradona. Ferlaino mi è saltato addosso. Il debutto di Diego ha confermato che avevo ragione».*
Avvocato Paolo Urciuolo (penalista) : *«Il Maradona visto con l'Argentina è tornato a riscaldare i cuori ormai freddi e delusi da questo Napoli che sta continuando a fallire».*

Giulia Milo (stilista) *«Non esistono dubbi: Maradona è sempre lui e continua a giocare con entusiasmo, con una passione che finisce con il coinvolgere tutti».*

Luigi Compagnone (scrittore): *«Unico, impareggiabile Diego è sempre con la stessa luce negli occhi».*

Giacomo Lombardi (vicedirettore del Mattino) : *«Non c'erano dubbi sul fatto che Maradona si sarebbe ripresentato in campo nel modo migliore. Sono pronto a partecipare ad una colletta pur di riaverlo».*

g.p.

A fianco e in basso, Diego contro la Grecia. Sotto, il suo film: Spagna '82, Messico '86, le lacrime di Italia '90, la droga, l'urlo

empo

di telefonare all'attuale presidente del Napoli, Luis Gallo, suo amico nel periodo napoletano, in ospedale per un'ischemia.

Oltre alla scommessa personale di Diego, non bisogna dimenticare quella di chi al Mondiale lo ha voluto con tutte le forze: stella pretesa, evocata da un passato forse troppo lontano, temendo, per ora a ragione, un'edizione anonima, senza un possibile protagonista; e la storia, si sa, la fanno soprattutto gli eroi. Il rischio non era piccolo: Maradona questa volta metteva in palio tutto il suo passato rischiando di diventare per sempre quello della droga, quello dei rientri falliti, quello che sparava dal cancello di casa.

Paradossalmente, ora che il debutto (poiché di quello si trattava anche se è il suo quarto Mondiale) è andato, le cose si complicano: Diego si è condannato a essere ancora Maradona, quel Maradona, come se la penultima partita fosse di pochi giorni fa, ma lui lo sa: «*... e siamo solo all'inizio...*», ha detto, forse più a se stesso che agli altri... □

Personaggi □ L'esplosione di Ronaldo

Il bambino d'oro

Ha 17 anni, gioca già in Nazionale e Pelé l'ha eletto suo erede. Ecco la storia del nuovo gioiellino brasiliano

Servizio speciale di **Darwin Pastorin**

SAN FRANCISCO. Inutile parlargli del fascino letterario, cinematografico e mitico della «west-coast». Di Jack Kerouac oppure di Ferlinghetti e della sua libreria sulla Columbus Avenue, ancora oggi punto di incontro per generazioni e generazioni di amanti, mai delusi, della beat-generation. Delle ville di Hollywood e della disperazione dei ghetti neri di Los Angeles. Lui, soprattutto, vorrebbe conoscere Topolino e Paperino, divertirsi nell'incanto computerizzato di Disneyland. D'altra parte, come non capire l'ingenuità e la genuinità di un ragazzo diciassettenne, alla sua prima esperienza mondiale? I suoi modelli sono gli stessi di tanti suoi coetanei: e la California è quella di Brenda e Brendon, gli eroi — popolari anche in Brasile — di un serial sui giovani patinati di Beverly Hills.

Certo, siamo davanti a un diciassettenne atipico. A un idolo degli stadi, a uno a cui, tanto per gradire, è stato annunciato un futuro «da Pelé». Insomma: Ronaldo Luìz Nazario da Lima, meglio noto, più semplicemente, come Ronaldo, rappresenta un caso calcistico paragonabile a quello dell'ex Perla Nera. Primo Mondiale alla stessa età e come Feola, allenatore nel 1958 della Seleção campione, anche Carlos Alberto Parreira tende a «nascondere» il fenomeno. Ma il ragazzino mostra evidenti stimmate da fuoriclasse e il suo talento accende la fantasia e la speranza della variegata torcida. Alto, con muscoli filiformi, agile e dal tocco di pallone soffice, innato, Ronaldo sembra appartenere al calcio per un diritto, come dire?, naturale. I compagni più esperti — parliamo di Dunga e Branco, di Ricardo Rocha e Jorginho — lo cercano e lo proteggono, gli urlano *«vai, bambino e segna!»*. Così come, tanti anni fa, facevano Nilton Santos e Vavà con quello scoiattolo chiamato Pelé. Il giovane brasiliano possiede mezzi tecnici e atletici superbi e un viso solare: il sorriso a girasole è il suo spot personale, e non stona nemmeno quella macchinetta, così da adolescente, per i denti. I suoi gol non sono di potenza, ma di intelligenza. Pare di rivedere all'opera un Paolo Rossi più robusto e aggiornato: ma il fiuto del gol, l'istinto della tigre sono identici. Carlos Dunga, saggio della compagnia, non ha dubbi: *«Siamo di fronte a un caso raro di giocatore alle prime esperienze destinato a diventare un asso completo. Noi della vecchia guardia lo abbiamo preso sotto custodia, gli stiamo insegnando soprattutto a restare, in ogni momento, con i piedi per terra. Perché il calcio è come la vita: non perdona la presunzione»*.

Lui, a dire il vero, non ha bisogno di molti insegnamenti. Ha vizi e vezzi da ragazzo, ma la vita gli ha già insegnato che soltanto l'umiltà, alla fine, paga. È nato povero, in quella metropoli, ora sogno e ora terrore, chiamata Rio de Janeiro: in un quartiere, Bento Ribeiro, situato a ovest della *«città meravigliosa»*, dove il quotidiano è una scommessa, un'intuizione più che una certezza. Le favelas racchiudono storie di solidarietà e straordinaria umanità, ma anche di disperazione. Aumentano i figli ma manca il pane. Nel 1976, nasce Ronaldo tra questa gente che mastica calore e dolore e scopre di possedere un dono straordinario: saper colpire, con desueta maestrìa, la palla. In un lampo, per lui si accendono le luci del desiderio, il Maracanà non è soltanto il luogo della fantasia, ma

una possibilità concreta, una meta raggiungibile. Gli dicono *«fenomeno»*, lui continua a segnare. Il provino al Flamengo è felice, ma tutti i giorni costa recarsi alla Gavea, il tempio della società carioca. Il bimbo non si rassegna, accetta il São Cristovão, vicino a casa, ed è la sua fortuna. In quella squadretta non ci sono assi, veri o presunti: il posto è suo, e cominciano le magie, i gol che diventano un passaparola che si insegue per i dedali della paura e del mistero di Rio. Un vecchio campione del '70, l'ala Jairzinho, ora procuratore, coglie l'occasione al volo: Ronaldo firma per lui e Jairzinho, guardando l'intreccio delle nuvole nel cielo azzurro, si rende conto di aver trovato l'oro. L'apprendista campione finisce, così, nel Cruzeiro di Belo Horizonte. Si esibisce nella Primavera e sono prodezze da lasciare a bocca aperta, colpi d'autore che risvegliano nel tifoso mineiro il sapore di un ricordo glorioso, di un passato che si rinnova. In un lampo, il centravanti è titolare; in un niente, finisce sulle prime pagine; in un amen, mette insieme 59 gol in 57 partite. *«Sì, è nato il nuovo re del calcio»*, nell'enfasi della titolazione, la certezza di un avvenimento atteso da tempo. Dopo tanti simil-Pelè, ecco un ragazzo capace di realizzare un desiderio a lungo coltivato dai milioni e milioni di amanti del «futèbol», non solo sport, ma religione, passione, cultura, filosofia.

Ronaldo Luìz Nazario da Lima, meglio noto come Ronaldo, esulta con la maglia del Cruzeiro di Belo Horizonte. A sinistra, un primo piano e, in alto accanto al titolo, in azione. Nel riquadro a destra, Franco Baresi pro-Unicef

Il Cruzeiro si esibisce in tournèe: in Cile e in Giappone, la gente non crede ai propri occhi. Ronaldo realizza gol che sembrano perle rare. I giapponesi, maestri negli affari, propongono subito al club del Minas Gerais un contratto miliardario, una pioggia di yen per un sì. Ma i dirigenti, annusando l'affare della vita, dicono di no. Meglio aspettare, far lievitare il prezzo. Le imprese del ragazzino, però, stanno facendo il giro del mondo. Il PSV Eindhoven è disposto a pagare il doppio di quanto, a suo tempo, offrì per Romario. Inter, Milan e Parma mandano emissari per vedere, capire. C'è la coda, per la stella di Bento Ribeiro. Lui, occhi da cerbiatto, stupisce: *«Quante cose, quanto interessamento. Sì, l'Italia mi affascina. E l'Europa è diventata la seconda casa per tanti calciatori brasiliani: ma io ho ancora tempo per diventare grande, per fare la valigia. Adesso il mio universo è la Nazionale brasiliana. Qui sto andando a scuola, Romario e Bebeto, Muller e Viola sono i miei maestri. E i paragoni con Pelé mi fanno sorridere. Io come il Migliore? Scusate, ma mi chiamo Ronaldo e ho solo diciassette anni»*. Pelé, sulle colonne di «USA Today» lo ha già benedetto: *«È nato il mio erede, si chiama Ronaldo»*.

Darwin Pastorin

Un gol per Sarajevo

Una cartolina per ridare il sorriso agli oltre sessanta mila bambini di Sarajevo che hanno negli occhi solo l'orrore della guerra e che hanno cancellato dal loro animo la speranza di un futuro felice e sereno. A favore di questi bambini scendono in campo i campioni dello sport e del calcio in particolare, a sostegno di una iniziativa di raccolta fondi legata ai Mondiali di Calcio Usa '94. Ancora una volta l'Unicef, il Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia, chiede l'intervento degli sportivi per trasformare un'occasione di festa in un momento di solidarietà che vuole coinvolgere tutti i popoli del globo. Obiettivo dell'iniziativa è dare pratica attuazione a uno dei valori fondamentali sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, sottoscritta a New York dalla maggioranza dei governi del mondo: quello alla pace e al gioco come strumenti indispensabili per una crescita armoniosa.

Per i bambini della Bosnia-Erzegovina tutto questo è solo un sogno, anzi: non è neppure quello se, come confermano le analisi degli specialisti già inviati dall'Unicef, in 22 su cento ritengono che non valga neppure la pena di vivere e il 19 per cento fa spesso sogni terribili. In occasione dei Mondiali di calcio Usa '94 viene dunque riproposto «un goal per l'Unicef».

Il meccanismo dell'originale ed efficace operazione di raccolta di fondi ideata in Italia da Comunicazioni sociali di Milano e proposta dall'Unicef a livello mondiale, è semplice. Vengono messe in vendita, al costo di 2500 lire l'una, delle cartoline costituite da due parti. A cosa serviranno le due distinte cartoline? Una potrà essere utilizzata come una normale cartolina augurale, mentre l'altra, compilata in ogni sua parte, dovrà essere inviata all'indirizzo prestampato. Fra le cartoline, pervenute entro il 31 agosto 1994, verranno sorteggiate le maglie da gioco indossate dalla Nazionale italiana cantanti e quelle della squadra dei Campioni dello Sport, le maglie originali della Nazionale italiana di calcio nella partita d'esordio disputata contro l'Irlanda (a New York il 18 giugno) e infine, con sorteggio internazionale, le divise donate sul campo di gioco dalle quattro squadre finaliste della Coppa mondiale di calcio. Nella foto, capitan Baresi mostra la cartolina del concorso.

Etcheverry e Sanchez

Al primo hanno tarpato le ali, il secondo è rimasto da solo a far sperare la Bolivia. In comune, hanno un talento sottopagato

La classe degli operai

Servizio speciale di **Giorgio Viglino**

No, nemmeno la classe operaia del calcio va in paradiso, e così il Mondiale di Marco Etcheverry, campione di un calcio proletario, rischia di durare soltanto per quei quattro maledetti minuti, al termine dei quali il povero è stato cacciato con tante scuse al ricco che lo aveva picchiato. Sembra una «parabola» e invece è cronaca, con un Lothar Mathäus doppiamente colpevole per un fallaccio a forbice, e per la reazione alla reazione, che se ne va burbanzoso ad affermare la superiorità della

A fianco, Erwin «Platini» Sanchez. Sopra, Marco Etcheverry, detto «El Diablo»

razza ariana, su un mezzo indio che nel calcio ha trovato riscatto.

Etcheverry ha 23 anni, gioca al calcio da sempre, viene da uno dei dipartimenti della zona amazzonica di quella Bolivia che è grande come Francia e penisola iberica messe assieme, ma ha appena 7 milioni di abitanti. Dice di lui Xabier Azkargorta, el Bigoton, Ct di questa nazionale un po' massacrata dall'arbitraggio nella gara d'esordio: *«Etcheverry è un talento naturale eccezionale, ma è difficile utilizzarlo come si deve. L'espulsione è stata del tutto ingiustificata, ma lui non doveva cadere nella provocazione, non è un bambino e qui non siamo né in Bolivia, né in Cile dove lui è qualcuno. Se restiamo in corsa lo rivedrete, anche se con lui in campo la mia squadra è squilibrata in avanti, perché "El Diablo" non accetta di tornare a coprire. In compenso è un ragazzo generoso, va su ogni palla, prova a concludere da ogni posizione, ha un sinistro micidiale, colpisce bene di testa, ha visione di gioco e sa fare l'ultimo passaggio quasi come Platini»*.

PUNIZIONI. Il Platini di cui parla il tecnico non è quello originale, ma Erwin Sanchez detto appunto «Platini» soprattutto per via di quelle punizioni che infila dritte nell'angolino sopra la barriera. Sanchez ha 24 anni, ed è il secondo professionista vero o professionista ricco della selezione boliviana. Gioca addirittura in Europa, seppure in un campionato povero come quello portoghese dove ha già cambiato tre squadre, Benfica, Estoril e ora Boavista.

Etcheverry, che si è infortunato nell'autunno scorso in una partita del campionato cileno e Sanchez sono stati i principali artefici della qualificazione a sorpresa della squadra diretta da Azkargorta. La Bolivia nelle previsioni degli addetti ai lavori sudamericani doveva finire sul fondo della classifica del girone. Invece ha chiuso quasi alla pari con il Brasile, eliminando anche ecuadoregni e uruguaiani, e «Platini» ha segnato di suo cinque gol, mettendo il piede per l'ultimo passaggio su quelli di Ramallo e del «Diablo» Etcheverry. Dice di se stesso: *«Sono molto fortunato. Guadagno in un anno quello che mio padre non ha guadagnato in una vita intera di lavoro»*. L'ingaggio che il Boavista paga al suo giocatore boliviano è di circa 250 milioni di lire, una ventina di milioni in meno di quanto prenda Etcheverry dalla squadra cilena del Colo-Colo. Ve l'ho detto, è classe operaia. □

L'EDICOLA
Cosa scrivono gli altri

Matarrese contestato dalla comunità italo americana

L'oscar dei fischi

È il presidente federale il personaggio meno amato della spedizione azzurra negli Stati Uniti: ovunque compaia viene subissato da fischi da parte della nostra comunità. Ma non è il solo ad essere mal visto. *«Tutti contro Sacchi»*: è il titolo apparso su America Oggi dopo un sondaggio fra gli italo-americani, delusi per il comportamento della squadra azzurra. *«La banda Sa. Ma.»*, titolo di Italia settimanale, altra testata dello stesso gruppo editoriale, pone Ct e presidente sullo stesso piano. La contestazione è pressoché generale. La gara con l'Eire ha profondamente ferito la nostra comunità, che si è trovata spiazzata dall'entusiasmo e dall'organizzazione del tifo irlandese: bandiere, cori, canzoni e soprattutto esecuzione dell'inno alla perfezione. *«Molti di noi non ricordano o non sanno proprio il nostro inno»*, hanno telefonato alcuni italo-americani alla redazione di America Oggi. Così, nel giorno della partita con la Norvegia il quotidiano della nostra comunità ha deciso di pubblicare le parole dell'inno di Mameli sulla controcopertina. □

In Tino veritas

Il Parma ci spera, la Colombia ci giura ancora. Su cosa? Ecco detto: la retrocopertina del libro porta una frase, secca e convinta: «Il nuovo Pelé». La retrocopertina è quella di un libro dedicato a Faustino Asprilla dal nome «Tino Asprilla-La leggenda dorata». L'opera, di Fabio Rincon, racconta la vita del ragazzo-fenomeno di Scala. Corredata con foto curiose e inedite, «Tino Asprilla» — 150 pagine — è suddiviso in sei capitoli: gli anni difficili, la passione, il trionfo, la leggenda, la consacrazione e l'album. Dal Cucuta all'Atletico Medellin ai gialloblù parmensi, la storia dell'asso colombiano. In attesa che diventi «El nuevo Pelé». □

Voti a perdere

Giudizi abbastanza contrastanti della stampa internazionale nel valutare i protagonisti di Usa '94. Qualche esempio. La prova del portiere Al Deayea nella partita Olanda-Arabia Saudita, terminata 2-1 a causa di un suo errore, è stata giudicata insufficiente da L'Equipe, che gli ha assegnato 5,5; Usa Today l'ha invece promosso con 8. Sempre nella stessa gara Bergkamp ha ricevuto 4,5 dal quotidiano francese, mentre quello americano gli ha attribuito 8. Sensibili le differenze sulla prestazione di Roby Baggio con l'Eire: 7 per Usa Today, 5,5 per L'Equipe. □

DOMANDATELO al Direttore

Questo calcio pazzo, pazzo, pazzo...

Egregio Direttore, ma è vero che abbiamo il migliore calcio del mondo? I più grandi talenti, le formazioni più valide, i vivai più verdi, gli allenatori più aggiornati, gli arbitri più attenti, gli stadi più accoglienti? Se ne parla da tempo: se da destra si alzano gli squilli di tromba dei trionfalisti d'occasione (gli ultimi hanno sfoderato il tricolore soltanto dopo la vittoria nell'Europeo della dimenticata Under 21), da sinistra, e la «collocazione» è puramente casuale, rispondono le campane dei supercritici, di quelli mai contenti, pronti a chiedere d'urgenza il plotone d'esecuzione dopo una sconfitta insignificante e inutile, proprio come l'amichevole della Nazionale contro il Pontedera. E così Maldini senior ieri era un pensionato di lusso, buono a scaldare la panchina per il prossimo arrivo di un discepolo di Santa Madre Zona, oggi è l'unico, vero, vincente tecnico dello staff federale. Sacchi ieri era la bandiera, il miglior allenatore del mondo, rincorso dai club più prestigiosi e strappati loro per il bene della Patria, oggi un cocciuto testone da sopportare fino al 18 luglio, sperando bene. Scusate la franchezza, ma un bel bagno di umiltà, serietà e professionalità non guasterebbe. Per tutti, calciatori, tecnici, dirigenti, giornalisti, tifosi. Per questo starei molto attento a parlare del calcio italiano come della «vetrina» assoluta su base planetaria. Mi pare che stiano marcendo le travi portanti, mentre l'intonaco comincia a venir giù piano piano. Basterà una coppa placcata in oro a risollevare il baraccone?
La situazione economica di molti club professionisti è tutt'altro che rosea, la magistratura in due anni ha decapitato il 50 per cento delle presidenze di Serie A, accantonando gente come Ciarrapico, Borsano, Ferlaino, legata a filo doppio con il ciclone Tangentopoli. Persi molti dei referenti politici tradizionali, stanno per sprofondare per debiti tante realtà provinciali.
In Europa continuiamo a fare la nostra figura, ma senza gli olandesi, Möller, Desailly, Brolin, Matthäus e Brehme temo che Bayern, Borussia, PSV, Ajax ed Anderlecht si sarebbero presi qualche soddisfazione in più.
Sbandieriamo il nostro vivaio: gli Under 21 titolari nelle squadre italiane in Coppa non erano più di 5 (su sette squadre, e siamo generosi con Bonomi e Panucci). Pochini. In Serie A di giovani attaccanti al livello di Signori e Baggio non se ne vedono, anche se speriamo in Del Piero. Gli arbitri ne combinano di tutti i colori ogni settimana: pare abbiano falsato il torneo, a leggere le malefatte «determinanti» di questa sfortunata stagione. Il futuro del calcio forse non sarà in Giappone ma, se non ci diamo una regolata, nemmeno in Italia.

MASSIMO DISCENZA - FROSINONE

Mio caro amico, ha proprio ragione. Magari lei è un po' pessimista, forse troppo, ma molte delle sue tesi le condivido e le ho scritte, se ha avuto la bontà di leggermi. Non guasterebbe il ritorno alla serietà, evitando la grancassa. Sarebbe gradito un metro critico non legato al risultato o alla cassetta. La coerenza? Una sconosciuta. La logica? Offesa. Ha ragione lei: per ridare toni di serietà al baraccone, ci vorrebbe un bel bagno di umiltà. Ma chi di noi è pronto a mettere il costume per scendere in acqua?

Non sparate sull'Italia

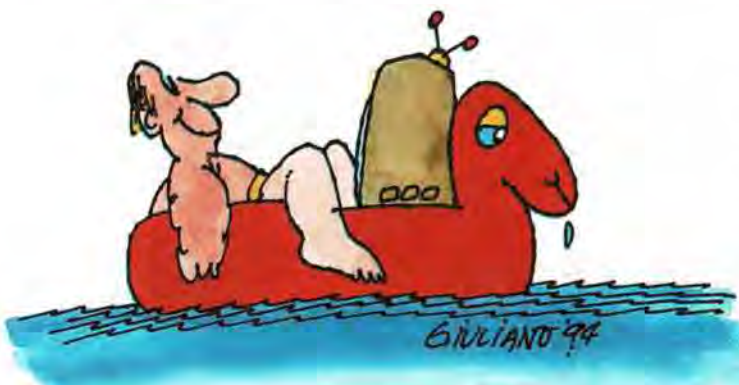
Caro Direttore, sono una tifosa del calcio italiano. Ho 16 anni e tifo per la Juve. Le scrivo perché ho letto tante cose brutte sulla Nazionale italiana. Io, ed altri tifosi, qui a Malta, la pensiamo diversamente. Chi ha vinto contro il Portogallo, l'Estonia, Malta? L'Italia in Usa c'è, mentre Inghilterra, Francia e Portogallo no. Se fossi un'italiana mi vergognerei di dire cose così brutte, dimenticando le cose belle che ha fatto la vostra Nazionale.

JOSIANNE SCHEMBRI - MALTA

Cara Josianne, tu vivi a Malta e segui la nostra vita, non solo quella sportiva, attraverso giornali e Tv che non sempre riescono a far capire gli umori ed i sentimenti del nostro Paese. Il nostro bellissimo Paese, Josianne, è a volte strano e non da oggi. Da secoli siamo passionali ed umorali, da sempre siamo pungenti ed aggressivi, quasi mai pazienti o tolleranti. Nel calcio il fenomeno acquista dimensioni cosmiche. Per una partita vinta o persa ne facciamo un caso nazionale; il Ct è sempre sottoposto alla fucilazione. Questo in generale. Nel particolare, la Nazionale di Sacchi ha fatto cose belle ed altre meno belle. Al momento le seconde prevalgono sulle prime. Speriamo che in USA accada il contrario. Ne saremmo tutti felici, quanto te.

Il ridicolo soccer all'americana

Gentile Direttore, non so se lei ci ha mai pensato: ma se il calcio sfonda negli Stati Uniti, che fine farebbe?
Non vorrei sembrare apocalittico, ma la situazione non la vedo molto rosea. Innanzitutto il centro del calcio mondiale non sarebbe più l'Europa (e l'Italia) bensì l'America con tutte le conseguenze possibili: il calcio in Europa farebbe la fine del basket, del baseball e dell'hockey: una specie di Serie B costretta a sognare i mitici campioni dell'NBA o dell'NHL o di qualsiasi altra lega, e proprio questi campioni emigrerebbero in massa alla ricerca di contratti ultramiliardari. Come ha già avuto modo di affermare Boniperti: noi in confronto diventeremo veramente piccoli.
Inoltre, per rendere lo sport più avvincente ed emozionante per gli americani, che come tutti ormai sapranno, amano violenza e spintoni (vedi gli sport più diffusi: football, hockey, boxe) inventeranno sicuramente nuove e deficientissime regole (anche se ultimamente Blatter ha impedito ai difensori di intervenire ad impedire un gol pena espulsione diretta).
Vedremo i risultati che piacciono tanto agli amici d'oltreoceano: 20-15, 17-1... In pratica gol a valanghe.
La pubblicità e lo spettacolo (magari con qualche concerto rock tra un intervallo e l'altro: altro che il Karaoke di Frengo) domineranno incontrastati, coppe che una volta erano intercontinentali un giorno si chiameranno col nome di qualche multinazionale o di qualche azienda di profilattici usati, al posto delle coppe e delle medaglie si consegneranno mega assegni di cartone (come avviene già). Ma è possibile che nessuno si accorga che con Blatter e compagni il calcio sta andando in malora?
Non so come la pensa lei, Direttore, ma io sono convinto che una partita non sia più bella quando c'è un'auto in palio o un assegno da due miliardi, non credo che ci si diverta di più quando tra uno dei ventimila intervalli previsti e l'altro c'è un buffone a mostrare le sue chiappe su un palco. Io credo che uno sport sia bello quando viene vissuto con autentico spirito sportivo. Lo sport è gioventù, lo sport è voglia di correre per vincere l'avversario, per far gioire la gente della città che rappresenta, perché una maglia racchiude le speranze, le ambizioni, l'onore di un gruppo di tifosi, e non uno stipendio principesco; perché una città vuole vedere combattere i suoi eroi contro quella squadra di quel collega che è tutta la settimana che ti sfotte, e non vuole vedere show-man in brillantina e paillettes.
Io sono convinto che lo sport, e

FERIE MONDIALI

il calcio soprattutto, non siamo una fonte di spettacolo. In fondo se sui quotidiani dividono la pagina dello sport da quella dello spettacolo ci sarà un buon motivo, o no?

GIULIO BARONI

Non ci crederai, ma sottoscrivo.

Avete bocciato il Napoli-mercato

Gentilissimo Direttore, sono un tifoso del mitico Napoli e vorrei porle 10 quesiti:
1) Stanno aprendo un'inchiesta su Acireale-Bari; non farebbero meglio ad aprirla su Milan-Reggiana?
2) Romario-Bebeto, Baggio-Signori, Möller-Klinsmann, Batistuta-Caniggia e Rincon-Asprilla: quale la coppia migliore?
3) Vialli sarà il capocannoniere del prossimo anno: è d'accordo?
4) Difesa identica, centrocampo con Albertini centrale, Berti e Donadoni interni Baggio-Massaro-Signori tridente d'attacco: che ne pensa?
5) Perché la Juve ha preso Deschamps quando in quel ruolo ha già Conte?
6) Perché avete bocciato il mercato del Napoli prima ancora che iniziasse?
7) Che ne pensa di questo Napoli? Taglialatela, Cannavaro, Grossi, Bordin, Couto, Zanoncelli, Carbone, Rui Costa, Buso o Muzzi, Prosinecki, Pecchia.
8) Fabio Pecchia sarà, fra due anni, l'uomo mercato: è d'accordo?
9) Gallo, Ferlaino, Rivelli, Moxedano: il Napoli è salvo?
10) Un pronostico secco: chi sarà il re del gol ai Mondiali?

LUCIANO GIOTTA

Luciano, scusami se prima di risponderti affronto con i lettori un altro argomento. Lo spunto mi viene dalla tua lettera con le dieci domande, che sono un po' la caratteristica della nostra posta. Noto che molti lettori insistono su questa formula a scapito di un argomento unico, che permetterebbe un dialogo più approfondito.
Eccomi alle dieci risposte: 1) Su Acireale-Bari, il motivo c'è; per Milan-Reggiana bisognerebbe trovarlo e quel che lei sottintende non è dimostrabile; 2) Voto, non per sciovinismo, la coppia Baggio-Signori anche se Romario-Bebeto è una goduria; 3) Su Vialli non ci giuro; 4) Ne penso male: chi marca a centrocampo? 5) Perché Bettega stima di più Deschamps. A quel che so, però, Conte giocherà da titolare, assieme a Dechamps; 6) Noi del «Guerino» abbiamo sostenuto un'altra tesi: il mercato del Napoli nasce tra mille problemi societari: ed è la verità; 7) Non male, anzi buono. 8) Glielo auguro ma non ci scommetterei; 9) Speriamo. Non ci capisco molto tra Ferlaino che compare e scompare, Rivelli che fa i proclami ed i poveri Gallo che devono fare i salti mortali per tenere in piedi i collegamenti; 10) Romario.

Mi preoccupa il Milan

Devo confessarle che sono deluso, anzi preoccupato, per la campagna acquisti del mio grande Milan. Mi sono sorti dubbi sull'incisività dell'attacco e sulla condizione fisica di Gullit. Dicono: rientrerà Van Basten, e se non ce la facesse? La società avrebbe dovuto acquistare uno come Romario. Infine, mi permetta di rispondere a quei tifosi che hanno accusato il Milan per l'ultima gara di campionato. Sarò di parte ma mai il tiro di Esposito avrebbe potuto essere premeditato e se Taffarel non si fosse superato sul tiro di Massaro e soci, a quest'ora nessuno avrebbe protestato.

MAURO VIGNA - ASTI

Caro Mauro, il Milan a mio parere ha due anni di vantaggio sulle altre. La sua organizzazione societaria è perfetta, il parco giocatori invidiabile. Si potrà dire tutto il male di Berlusconi (se si è di un'altra parrocchia) ma non si può negare che come presidente del Milan abbia creato una grande macchina. Le tue riserve sono quelle di tanti ma ritengo che il Milan sia ancora avanti nella corsa e difficilmente si farà raggiungere, almeno in questo campionato. Certo, le brutte notizie su Van Basten preoccupano. Ma già quest'anno il Milan ne aveva fatto a meno.

Cacceranno il signor Lippi

Sono un suo assiduo lettore dai tempi del «Corriere dello Sport» e seguivo il «Pagellone» la rubrica che lei curava per il Tg3. Perché non la ripropone sul «Guerino»? Eccole alcune domande: 1) Crede che Fonseca sia migliore di Möller? 2) Crede che Lippi riuscirà a fare almeno metà campionato nella Juve? 3) Peruzzi, Garzya, Fortunato, Ferrara, Kohler, Julio Cesar, Di Livio, Berti, Vialli, Baggio, Möller. Allenatore Zoff: può essere al livello del Milan?

FEDERICO VITALINI - TIRANO (SO)

Mi fa piacere ritrovarla al Guerino, vecchio lettore, e la ringrazio. Il Pagellone: qui lo cura Bortolotti, davanti al quale mi levo il cappello. Altre risposte. Non è tracciabile un paragone tra Möller e Fonseca: giocano in ruoli diversi, se vogliamo. Fonseca finalizza soltanto, Möller parte da dietro. Due grandi giocatori. Fossi un allenatore che ha bisogno del goleador, ingaggerei Fonseca. Se avessi bisogno di un trequartista punterei su Möller, anche se nella Juve il tedesco non si è espresso secondo capacità. La sua formazione: equilibrata ma, visto il mercato, ormai non più attuabile. Su Zoff in panchina avrei avuto seri dubbi.

Titoli più semplici, prego

Sono da diversi anni un lettore e ammiratore del «Guerino» che riesce ad approfondire tutto ciò che tratta. L'unica cosa che mi stufa sono i titoli continuamente ricercati. Non è meglio, ogni tanto, farli più semplici e con meno giochi di parole?

MAURIZIO SEMPRINI - CATTOLICA

La penso come te e, spesso e volentieri, lo ricordo ai miei redattori che, ogni tanto, lo dimenticano. Non sempre la ricerca del titolo sofisticato o umoristico, o legato a giochi di parole, è felice. La semplicità, non sempre facile, è preferibile sempre, a mio parere. Maurizio, che si professa tifoso interista, ha scritto anche per protestare. Come ho già spiegato, non abbiamo potuto fare il poster sull'Inter vincitrice dell'Uefa e, come spazio, abbiamo dedicato le colonne che ritenevamo necessarie. Capisco il derby col Milan, ma non cerchiamo paragoni a tutti i costi.

Mercatino

☐**CERCO** Guerin anno 85/86 e 86/87 + poster Inter 81/82 e ante 79/80. **Francesco Di Gianfilippo, v. A. Toscanini 1, 67056 Luco dei Marsi (Ao).**

☐**ACQUISTO** libri ed enciclopedie calcio anni 60-70 + cartoline squadre anni 60-70. **Lamberto Cattani, v. Girondola 20, 42025 Cavriago (RE).**

☐**COMPRO** libro «Rombo di Tuono» di B. Bernardi su Gigi Riva, 1. ed Oscar Mondadori, periodico settimanale del 22-07-77. **Antonio Massarotto, v.le Appiani 1, 31100 Treviso.**

☐**CERCO** cartoline squadra Milan qualsiasi annata. **Luca Simoni, v. Cuore Immacolato di Maria 10/a, 20141 Milano.**

☐**CERCO**, scambio cartoline stadi, tessere telefoniche, cartoline illustrate. **Maurizio Balestri, v. G. Ungaretti 23, 41049 Sassuolo (MO).**

☐**VENDO** annate complete GS dal 1977 ad oggi; album figurine Panini complete e no anno 70; 30 squadre subbuteo dipinte a mano; 2500 fumetti ed. Bonelli, Corno, Disney. **Giovanni Staffa, v. Raffaele di Paolo 2/a, 84100 Salerno.**

☐**CERCO** almanacchi illustrati Panini 1971-73-74; figurine Panini 66/67: scudetto Atalanta, Juventus, Roma, Spal, Torino, Potenza, Doria, Fiorentina di coppa e del Milan. **Aniello Pollasto, v. Rocco Galdieri 39, 80025 Casandrino (NA).**

☐**VENDO** film campionato dal GS completo di fascicoli da rilegare senza copertine L. 10.000 l'una annate 82/83, 83/84, 87/88 incomplete di alcuni fascicoli annate 80/81, 81/82, 84:85, 91/92; i film 92/93 in tre parti con fascicoli e copertine L. 30.000; film 93/94 completo L. 25.000. **Luciano Ortelio, v. Roma 5, 88030 S. Domenica di Ricadi (CZ).**

☐**SCAMBIO** maglia Italia, modello Mondiali 90, senza numero, raccolta «Vinci campione», praticamente nuova. **Valerio Pagliuca, Istituti Maschili Onoasi, v. Antinori 28, 06100 Perugia.**

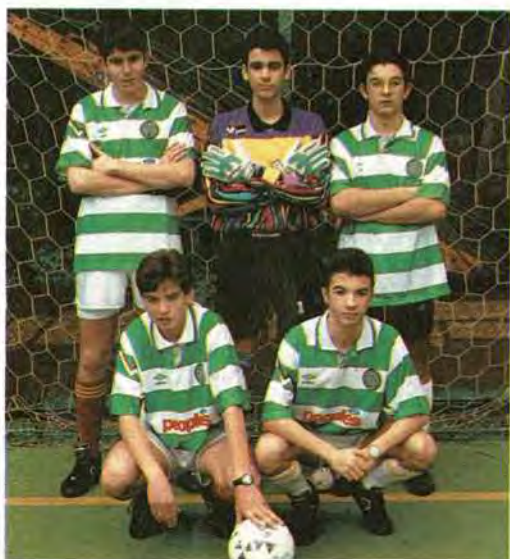
☐**VENDO** nuovo volume Tuttocalcio di Nassi-Tofanelli L. 22.000 + spese con 250 tabelle di allenatori e 2500 di calciatori professionisti. **Adriano Stabile, v. Monterosi 90, 00191 Roma.**

☐**VENDO** L. 1.500 l'uno poster Fiorentina o Cagliari 90/91; Inter o Genoa 90/91, Inter, Milan, Napoli, Doria, Juve, Fiorentina 89/90, Inter campione d'Italia e Milan d'Europa 89, Milan campione d'Italia 87/88; Baggio, Zavarov, Vialli, Gullit, Van Basten, Schillaci, Papin Klismann, Detari, Mancini, Turkyilmaz ecc... bollo per lista. **Marco Casarini, v. Goethe 14, 40128 Bologna.**

☐**CERCO** foto calciatori della Svezia; cartoline, sciarpe, calzettoni, poster, biglietti, gagliardetti; eventuali scambi con poster e foto giocatori Milan e Parma. **Francesco Scarico, v. Talignano 125, 43044 Collecchio (PR).**

☐**VENDO** ottimi prezzi sciarpe, magliette di oltre 50 squadre e gruppi italiani e no; lista gratuita. **Antonelli Ianeri, v. S. Pasquale 15, 70026 Modugno (Ba).**

☐**VENDO** III GS del n. 24/1989 al n. 36/1990 escluso n. 46/1989 in ottime condizioni + fascicoli Storia dei Mondiali 1930/1986 + almanacco GS 92/93 e prezzo trrattabile. **Salvatore Maniscalco, v. G. Vaccari 57, 90100 Palermo.**

☐**VENDO** L. 50.000 + spese bomber

Le due formazioni di calcio a cinque classificate ai primi posti del torneo amatoriale di Roma. Con maglia bianca a righe verdi gli «Amici miei» schierati in piedi da sinistra con Sbordoni, Stanchi, Priami; accosciati Giardina, M. Mari; con maglia bianca e disegni azzurri «I Parenti» con Tomasi, Foti in piedi; accosciati Persia, L. Tomasi, G. Mari

Convegni

SPORT E SPETTACOLO A CAPRI

A fianco, Marco Ballotta, vincitore del torneo di tennis legato alla manifestazione. Sotto, Cannavaro si esercita. A sinistra, Biscardi e Orfei alla... caprese

Ciro Ferrara, Fabio Cannavaro, Marco Ballotta e tanti altri calciatori, ma anche Gigi Proietti, Marisa Laurito, Lina Wertmuller sono stati ospiti del «Capri sport Festival», una prestigiosa kermesse internazionale organizzata da Europa 2000 con il patrocinio del Guerin Sportivo. Una settimana di riflessioni su temi legati a sport e spettacolo, alla quale erano presenti anche i protagonisti del Processo di Telepiù 2 (in partenza per l'America), Aldo Biscardi e Ambra Orfei, oltre a una delle più illustri firme del giornalismo sportivo, Giorgio Tosatti.

Florancio Burgos Millan di Burgos (Spagna) (apartado Correos n° 12174 c.p. 09007), saluta tutti i lettori del Guerino coi quali desidera corrispondere

ultra Doria, come nuovo, taglia M. **Cirio Emiliano, v. Verona 8/8, 16152 Genova.**

□**COMPRO** copie numeri di febbraio, marzo e aprile 94 del mensile ufficiale «Alè Toro». **Fabrizio Miccio, v. Trionfale 7032, 00135 Roma.**

□**VENDO** nuovissimi programmi per simulazione campionati calcio commodore 64/128 L. 30.000 l'una; GS sfusi dall'85 all'87 L. 2.000 l'uno + spese; annate complete 89-90-91-92-93 L. 8.000 l'una + spese; bollo per informazioni. **Vincenzo Girau, v. Po 22/24, 09032 Assemini (CA).**

□**VENDO** n. GS dal 75 all'81 e settimanali Calcio e ciclismo illustrato dal 59 al 64; annate complete di Juve squadra mia con raccoglitori originali e tanti poster. **Nicola Galbiati v. S. Tommaso 27, 81043 Capua (CE).**

□**PAGO** L. 30.000 l'una o scambio con miei 200 doppioni, figurine calciatori Fidass 1948 e 50. **Eugenio Gigantino, v.le Eritrea 72, 00199 Roma.**

□**VENDO** L. 100.000 in blocco GS 93; annata 92 esclusi del n. 1 al 7, nn. 30 e 52 L. 4.000 l'uno con poster e promozioni, L. 25.000 volume completo F. 1 anno 93 da Autosprint. **Riccardo Nagy, v. L. Pirandello 33, 41027 Bologna.**

□**VENDO** collezioni complete GS dall'80 al 93 solo zona Campania. **Paolo Nappa, v. Luigi Tansillo 13, 81031 Aversa (CE).**

□**VENDO** 285 n. di Hurrà Juventus dal 62 all'86 al miglior offerente. **Romano De Barba, v. Tonale 19, 21010 Besnate (VA).**

□**VENDO** maglia Reebok indossata dal tennista Renzo Furlan alle Olimpiadi di Barcellona 92. **Ettore Bucciarelli, v. Deruta 33, 00181 Roma.**

□**SCAMBIO** cartoline della mia città col altre di tutto il mondo, italiane e di stadi. **Rita Serra, v. Rockfeller 37, 07041 Aleghero (SS).**

□**CERCO** fascicoli «Storia del Mondiale» tranne 38-50-54, con raccoglitore e 2. fascicolo Eurostory; eventuali scambi con squadre serie A. **Gabriele Palmeri, v. Bidino 36, Induno Olona (VA).**

□**ACQUISTO** Calcio ticinese 81/82, ottanta anni di calcio svizzero; Rothmans Football Yearbook 93/94; Panini's Football Yearbook 89/90; libri storici su società di calcio. **Virio Pollero, v. Piave 244/2, 17047 Vado Ligure (SV).**

□**CERCO** figurine Calcio Flash 83 ed. Lampo nn° 17-20-28-30-95-111-234-281, scudetti Gorizia, Legnano, Mira, Lecco, Mantova, Pergocrema, Martinafranca, Matera, Monopoli offrendo in cambio figurine Panini anni 70/80, album vuoti Calcio Flash 90-91-93, Vallardi 89-90; libro 91/92 L'anno della promozione del Ravenna. **Roberto Romin, v. Nervesa 29/a, 48100 Ravenna.**

□**CERCO**, scambio, cedo album e figurine calciatori Panini, Edis, Mira, Imperia, Stadio, Baggioli, Ritmo, Sidam, Vav, Lampo, Play Money, Reli ed altre; cerco cartoline squadre calcio anni 60 e 70 e ciclisti stesso periodo. **Alessandro Scaranari, v. Matteotti 78, 45024 Fiesso Umbertino (RO).**

□**ACQUISTO** distintivi metallici esteri escluso, paesi dell'Est Europa. **Stefano Maini, v. Ragazzi del 99 n° 3, 41037 Mirandola (MO).**

Mercatifo

□**19enne** corrisponde con ragazze italiane. **Luigi Calabresi, v. Brancati 6, 80078 Monteruscello (NA).**

□**FAN** dell'Inter scambia idee in francese ed acquista maglia neroazzurra. **Cornelui Narcis Pintilie, v. Cristofor Columb 27, 6200 Galati (Romania).**

□**SCAMBIO** corrispondenza in francese o inglese. **Saber Cheroua, 05 rue Horchi Slimaa, Sup Constantine, 25000 (Algeria).**

□**19enne** scambia idee sul calcio in inglese. **Andrei Bondar, v. Necragova 28, ap. 128, 325034 Cherson (Ucraina).**

□**SCRIVO** in inglese, italiano, francese, tedesco e scambio idee sul calcio ed ultramateriale. **Nicolai Dicov, v. Zeno Mjshov 5, 3240 Borovan (Bulgaria).**

□**AMO** l'Italia, sono universitario e scrivo in italiano; scambio idee e cerco libri d'italiano ed indirizzi di Ornella Muti e Celentano. **Vahe Ghevorchian, block 16, 45/61 Erevan 108, 375108 (Armenia).**

□**ADERITE** al Viola club Equipe contattandoci in **v. Aretina 306, 50061 Ellera Compiobbi (FI).**

La squadra della Manutenzione della F.O.S. di Battipaglia (SA) partecipa al torneo aziendale di calcio a sette e ha vinto la coppa disciplina. In piedi: Tedesco, Acito, Auteri, Iacovino; accosciati: Ferrara, Fimiano, Letteriello

Un torneo per ricordare Mario Cecchi Gori

Il Catanzaro club «Nicola Ceravolo» di Francavilla Angitola (CZ) organizza, dal 25 giugno al 14 agosto, il tradizionale torneo cittadino intitolato quest'anno alla memoria di Mario Cecchi Gori. Per informazioni contattare: Gianfranco Condello, via Alcide De Gasperi 13, tel. 0968/ 722079 - 722749.

Videocassette

☐**VENDO** Vhs Juventus dall'82 a oggi; della Nazionale, gare internazionali, coppe, documentari in lingua originale. **Vincenzo Sollitto, v. Caudina 21, 81020 Maddaloni (CE).**

☐**VENDO** o scambio tutte le gare della Germania a Euro '92, dell'Italia alle qualificazioni di Usa '94, dell'Inter in Uefa 93/94, tutti i filmati completi di sigle da 90° minuto 92/93 e 93/94; cerco Italia-Brasile dell'82 trasmessa dalla Rai e Juventus-Liverpool finale Coppa Campioni 85. **Luigi Calabrese, v. Brancati 6, 80078 Monteruscello (NA).**

☐**SCAMBIO** o vendo Vhs sul Milan: 500 ore in catalogo; lista gratuita. **Gianni Riboldi, v. Giovanni XXIII 9/a-7, 20021 Bollate (MI).**

☐**VENDO** da Tele+2 gare di Inter-Juve; Milan-Napoli; Roma-Inter; Parma-Juve; Cagliari-Parma L. 24.000 + spese l'una; Inter-Roma del 26.10.90 L. 25.000. **Claudio Donatello, v. Bertesina 276, 36100 Vicenza.**

☐**OFFRO** moltissimi Vhs sull'Inter. **Gaudenzio Anselmetti, v. Umberto I. n. 23, 13019 Varallo Sesia (VC).**

☐**VENDO** video River Plate-Roma 1-3 del 9.5.94; Independiente-Roma 2-1 del 12.5.94; River Plate-Napoli 4-0 del 12.5.94; Independiente-Napoli 3-2 del 10-5-94; Boca-River Plate 0-2 del 30.4.94; Boca-Velez 3-3 del 17.4.94 oltre 200 Vhs o Pal di partite. **Michele Rozek, Chemin des Liquieres, Vallabrix, 30700 Uzes (Francia).**

☐**VENDO** Vhs di tutti gli incontri dell'Inter in Uefa 90/91 e 93/94 L. 25.000 l'uno o L. 270.000 una edizione; gara dell'Italia ai Mondiali '90, qualificazioni Usa '94 e alcune ai Mondiali 1966-70-74-78-82; gare campionato 93/94: Inter-Torino, Inter-Juve, Inter-Parma, Roma-Inter, Milan-Inter, Inter-Roma. **Giuseppe Ferrara, v. delle Rose 152 villino B, 00171 (Roma).**

☐**VENDO** L. 15.000 l'uno Vhs «Le più belle partite di Champions League»; finale Under 21; tutto Lillehammer '94; trionfi italiani; campionato di calcio 93/94 registrato da 90° minuto. **Ubaldo Nastri, v. G. Cardano 34, 80055 Portici (NA).**

☐**VENDO** Vhs di calcio, amichevoli, campionato, coppe varie L. 7.000 l'una; Guerin Anno 90/91, 91/92, 92/93 L. 5.000 l'uno; cerco GS dal n. 30 al n. 36 compresi, anno 1993, L. 2.000 l'uno; lista gratuita. **Emanuele Colonna, v. Cetona 19, 00050 Cerenova di Cerveteri (Roma).**

☐**VENDO** Vhs di tutti i migliori incontri di tennis degli ultimi anni di Seles, Graf, Lendl, Sabatini, Sampras, Agassi, Cané e altri ripresi in tornei Atp e Wta di quest'anno via satellite. **Enrico Bastianelli, v. Vanzolini 4, 61100 (Pesaro).**

☐**VENDO** finali di coppe varie dal 1960; Italia-Germania 1970 e 82; Juve-Porto 84; Juve-Liverpool 85; Juve-Argentinos Junior 85; Milan-Benfica 63; Milan-Steaua 89 e tante altre; cerco le due finali della coppa vinte dal Milan con Amburgo e Leeds e dell'Intercontinentale con l'Estudiantes, le pago benissimo. **Francesco Fabbri, v. Statale 188, 50040 Seano (FI).**

☐**VENDO** Vhs di 120 minuti degli incidenti di automobilismo, ciclismo, motociclismo, cariche della polizia italiana e straniera, curiosità varie L. 50.000; Vhs di 180 minuti delle partite di coppa europea della Juventus dall'89 al '94 andata-ritorno L. 40.000 per entrambe; Paperissima Show solo schetch in videocamera L. 50.000. **Caro Gennaro, v. Montecerviato 197, 00139 (Roma).**

☐**VENDO** Vhs con tutte le reti della Serie A nel campionato 93/94. **Daniele Brusegan v. Cimitero 49, 30030 S. Bruson di Dolo (VE).**

La squadra del Bar Ragno di Modena. In piedi da sinistra: Moccelli, A. Apicella, S. Scialla, M. Scialla, Cavaliere, Macchiarola, Bergamini; accosciati da sinistra: Fantone, Barone, G. Apicella, Riccitti, Pagano, Lojacono, Nigro

In piedi da sinistra: Casarini, Nieri, Ferri, Zecchi; accosciati: Guadagnini, Leporini, Zaccaria. Sono i componenti di «Vivi oltre la vita», squadra di calcio a cinque dell'Aido che partecipa a vari tornei al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui trapianti di organi. Chi volesse maggiori informazioni può contattare: Marco Cesarini, via Goethe 14, 40128 Bologna

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

La squadra di basket dell'I.T.C. Filangieri di Frattamaggiore (NA), quarta ai giochi della Gioventù. In piedi: L. Del Prete, Zurolli, Bove, Al. Landolfi, L. De Rosa, A. Del Prete, Crispino; accosciati: F. De Rosa (all.), Grimaldi, An. Landolfi, Pollanco, De Vita, Pellino, Santafede

Bancarella Sport '94

IL «NOSTRO» MALABROCCA FINALISTA

Un volume di ciclismo «Coppi, Bartali e Malabrocca» di Benito Mazzi edito dalla Conti Editore ha guadagnato l'onore di comparire tra i finalisti del premio «Bancarella Sport». La commissione di scelta ha preso in esame la produzione editoriale del 1993, proclamando vincitori del premio «Selezione Bancarella Sport» questi libri: «Pugni Amari» di Michelangelo Carrozza e Mario Braccini; «Una vita in gioco» di Giorgio Evangelisti; «La mia vita» di Earvin Magic Johnson con William Novak; «Ma dove vai bellezza in bicicletta?» di Gudrun Maierhof e Katina Schroder; «Pazzo per l'Inter» di Giuseppe Prisco, oltre naturalmente a «Coppi, Bartali e Malabrocca». La commissione ha inoltre segnalato due volumi: «Golf, l'interpretazione psicofisica» di Alfredo Caligaris e Maurizio Mondoni; «Basket illustrato» di Dan Peterson (Conti Editore). Adesso spetta ai 120 componenti la «grande giuria» (librai, personalità della cultura, dello sport e del giornalismo) il compito di votare il libro che riterranno migliore. Il vincitore sarà proclamato a Pontremoli il 10 settembre. □

Stranieri

□ **SCAMBIO** materiale del Barcellona con distintivi metallici, album calciatori completi e no, figurine anche sciolte di tutto il mondo. **Andres Estrada Casabona, calle Maiorca 65, 08029 Barcellona (Spagna).**

□ **SCAMBIO** distintivi di calcio. **Stoler Sebastian, str. Volovatului 73, bl. 3, sc. A, ap. 15, Radauti (Romania).**

□ **18enne** studentessa scambia idee in italiano, inglese o spagnolo. **Karina P. Keldjan, 8 de Octubre 4940, 12200 Montevideo (Uruguay).**

□ **SCRIVENDO** in francese o inglese scambio idee. **Seghir Messelmi, 01 rue Horchis Slimane, Constantine, 25.000 (Algeria).**

□ **COMPRO** maglie Aston Villa-Umbro 92/93 e Cagliari-Umbro 92/93 bianca; scambio materiale e idee con ragazzi specie italiani. **Juan José Vazquez Esteves c/convento I Cartaya, 21450 Huelva (Spagna).**

□ **OFFRO** banconote, francobolli, monete, distintivi, cartoline e altro materiale armeno. **Alexander Yegiazarian, Kutuzov st. 43, ap. 116, 375033 Jerevan (Armenia).**

□ **VENDO** 7 album con i migliori 255 scudetti del mondo, le migliori nazionali di ogni tempo del Brasile, campionati nazionali 1975, coppe '87 e '88, coppa del mondo '90 e collezione compIta schede di tutti i club brasiliani. **Getulio Rodriguez da Silva, estr. Jacarepagua 7473, bl. 4 ap. 301, 22753-045 Freguesia, Rio de Janeiro (Brasile).**

□ **SCAMBIO** idee sul calcio, ho 18 anni e sono studente; scrivo in inglese, spagnolo o portoghese specie con italiani/e. **Guilherme Silveira, rua des Westphalem 824, bl. 8, ap. 807, Centro, 80230 Curitiba (Brasile).**

□ **SCAMBIO** idee su abitudini, cultura, sport ecc... con amici specie italiani scrivendo anche nella loro lingua o in spagnolo. **Sadiris Aladro Caballero, calle 62 n° 3305 c/41y33-a, Playa C. Habana (Cuba).**

□ **17enne** scambia ogni tipo di materiale e corrispondenza in inglese. **Bogdan Bazaoache, c.p. 39-80, 73200 Bucarest-39 (Romania).**

□ **RAGAZZA** 16enne scambia ogni tipo di materiale della Steaua e corrisponde in italiano. **Soare Hina-Ana, str. Baciului n° 4, bl. 9, sc. 3, et. 7, ap. 108, sec. 5 Bucarest (Romania).**

□ **COLLEZIONISTA** di distintivi metallici e cartoline di calcio li scambia con amici di tutta Europa. **Piotr Stasiek, 43-301 Bielsko-Biala 1, box 297 (Polonia).**

□ **STUDENTE** 20enne corrisponde con amici/che italiani/e e vende ultramateriale. **Brigitu Zomantz, Sos Iancului 17, bl. 106/c, sc. b, et. 5, ap. 68, 73371 Bucarest (Romania).**

□ **SCAMBIO** distintivi metallici, poster, e corrispondo in inglese con amici/che italiani/e; ho 16 anni e tifo Milan. **Alexey Karpovich, ul. Tavlaia 44-233, 230005 Grodno (Bielorussia).**

□ **17enne** scrivendo in spagnolo o inglese scambia idee con coetanei/ee del mondo specie d'Italia. **Alice Mendez, rua Fernandez Crespo 2442 ap. 502, 11800 Montevideo (Uruguay).**

□ **SCAMBIO** magliette originali e altro materiale con quelle europee specie di Italia, Germania e Olanda. **Joao Luiz Gil, rua Iperoig 592, ap. 201, San Paolo, 05016-010 (Brasile).**

□ **VENDO** L. 50.000 nuova maglia Nazionale rumena; per L. 30.000 l'uno sette edizioni dell'annuario del calcio rumeno. **Dima Neculai, bul. Alexandru Obrejia 38, bl. R-7, sc. b, et. 4, ap. 64, Bucarest (Romania).**

□ **VENDO** materiale di calcio rumeno, eventuale scambio; scrivere in italiano o inglese. **Nicolae Bietu, str. Stupilor 4, bl. e-10, ap. 12, Bucarest (Romania).**

□ **26enne** fan dell'Inter e dell'Arsenal scambia idee e ultramateriale comprese riviste con tifosi di Milan, Torino e Napoli. **Dmitri Molotchko, Kulman 15-257, 220100 Minsk (Bielorussia).**

□ **CONTABILE** amante della musica scambia idee e dischi. **Diogenes Gomez Baez, calle Cespades 107, Padre de Las Casas y Mariano Hernandez, 60100 Sancti Spiritus (Cuba).**

□ **COLLEZIONISTA** scambia ogni tipo di materiale di calcio e corrisponde con amici specie italiani; scrivere in inglese o tedesco. **Irena Pilewska, Broniewskiego 12, 09-200 Sierpc (Polonia).**

□ **SCAMBIO** maglie originali, biglietti, adesivi, poster, foto, cartoline ecc... con amici. **Wendel da Silva Caleffi, rua Tito 1663 ap. 72, Lapa di San Paolo, 05051-001 (Brasile).**

□ **GIORNALISTA** di calcio offre materiale statistico e storico di tutti gli ex paesi Ussr ed europei dell'Est, Albania, Svezia, Germania; scambia gagliardetti, riviste, libri, annuari, cartoline, spille ecc... **Boris Golikov, poste restante, 190000 San Pietroburgo (Russia).**

□ **SCAMBIO** poster, sciarpe, gagliardetti e foto. **Daniel Antonescu, bul. Crajosi 16, bl. 41, sc. b, ap. 41, Bucarest (Romania).**

PALESTRA *dei lettori*

Scuola di giornalismo

IL CRUCIVERBA AZZURRO

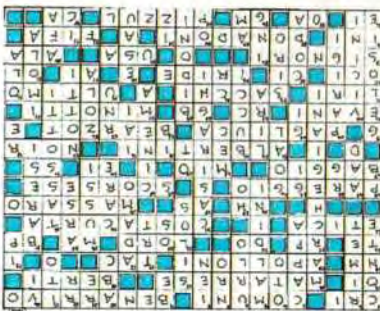
Nel nostro spazio dedicato all'enigmistica sportiva non poteva mancare il cruciverba «azzurro», dedicato alla nostra Nazionale: a realizzare lo schema è stata, come di consueto, la nostra lettrice **Valeria Poliseno.**

Centrocampista: 52 orizzontale

VERTICALI

1 - Il nobile della Juve; **2** - La Coppa che dal '70 è in Brasile; **3** - La perse per un punto Martino; **4** - Prefisso per orecchio; **5** - Il figlio d'arte; **6** - Spesso sale dalla curva; **7** -Nervo senza pari; **8** - Al centro dello schienale; **9** - I limiti del Brasile; **10** - I primi rudimenti; **11** - La nota regale; **12** - È doppia in carriera; **13** - Andato in poesia; **14** - Targa di Vicenza; **16** - Il secondo portiere; **17** - Vi si stipano i cereali; **21** Torta senza vocali; **22** - Il primo uomo; **23** -Lo sponsor nazionale; **28** -Ovest e sud; **29** -Terzino fluidificante dal Torino; **30** - Bruciate; **31** - Il capitano; **33** - La torre della Brianza; **34** -Lo sono le persone più vicine; **35** - Il senatore della difesa; **37** - Idrogeno e ossigeno; **40** - Simbolo del piombo; **41** - Associazione Atleti Dilettanti; **42** - Ragusa sulle auto; **43** - L'inizio del gioco; **44** - Corona l'azione; **46** - È l'Oscar la sua Coppa del Mondo; **48** - Mercato Comune Europeo; **53** - Moneta e strumento musicale; **54** - Giovane promessa tra i pali; **55** -Italia e Belgio; **56** - Sono pari nelle finali; **57** - Magiche quelle di Italia '90; **58** - Sigla di Ravenna; **59** - Dubbi d'amore; **60** - La capitale francese; **61** - Un po' di ginnastica; **63** - Trasforma lo stato in starnuto; **64** - Il «Maradonino» di Parma; **66** - L'ex Ct; **69** -Contenitori o... schiappe; **71** -Vi si corre il G.P. di San Marino; **73** - Il santo del Meazza; **74** - Sigla di Cremona; **76** - Ondeggia sugli spalti; **78** - La parte finale della classifica; **80** - Barattò la primogenitura; **84** - Un laureato; **86** - Soffocante calura; **89** -Areonautica militare; **90** - Poco opportuno; **91** - Sono pari nella pizza; **93** - Inter City.

ORIZZONTALI

1 - Croce Rossa Italiana; **3** - Né città, né frazioni; **9** - Folletto fluidificante; **15** - Nel cuore dello stoico; **16** - Il presidente federale; **18** - Nicola; **19** - Nazionale militare; **20** -Un biondo centrale; **21** - Segue il tic; **24** - La bevanda delle cinque; **25** - Relazioni pubbliche; **26** - La prima nota; **27** - Titolo dei Pari inglesi; **29** - Lo dice il dubbioso; **31** -Una benzina; **32** - Sinonimo di morale; **33** - Il Billy nostrano; **36** - Nobil uomo; **38** -Associazione sportiva; **39** -Capocannoniere nel Milan; **40** - Risultato che accontenta tutti e nessuno; **45** -Il regista di Taxi Driver; **47** - I due veneti della squadra; **48** - Possessivo; **50** - Sono pari nei tiri; **51** - Sigla di Sassari; **52** - Demetrio suggeritore; **57** - Con il rouge alla roulette; **60** - Primo difensore; **62** - È stata la pipa più famosa del calcio; **65** - Pedina tattica; **67** -La targa della Reggina; **68** -Gran Bretagna (sigla); **70** - Il dopo-Baresi; **72** - Fiume della Lazio; **73** - L'uomo di Fusignano; **75** - Nel Giro d'Italia è maglia nera; **77** - Occhi senza pari; **78** -Commissione interna; **79** - Arcobaleno; **81** - Sono pari in pari; **82** - Onde lunghe; **83** - Capocannoniere nell'ultimo campionato; **85** - Ospita i Mondiali; **86** - Propende al cross; **87** - Metà dell'inizio; **88** - Tra il dribbling stretto e il cross; **92** - Massimo organo calcistico internazionale; **94** - Esercito italiano; **95** - Le vocali nella coppa; **96** - Grammo; **97** - La voce dei Mondiali; **98** - Sigla di Cagliari.

La Palestra diventa Mondiale

Avete nel cassetto un disegno, un articolo, una poesia sulla Nazionale di Sacchi, sul Brasile, sulla Germania o su qualsiasi altro argomento legato ai Mondiali? Mandatecelo subito. Avrete così l'opportunità di vedere il vostro elaborato pubblicato su queste pagine che il Guerino riserva alla creatività dei suoi lettori.

Soluzione

A mano libera

UN'ITALIA MONDIALE

WORLD CUP USA '94

BOLIVIA 1 — GIANLUCA PAGLIUCA
RUSSIA 2 — LUIGI APOLLONI
COLOMBIA 3 — ANTONIO BENARRIVO
BULGARIA 4 — ALESSANDRO COSTACURTA
STATI UNITI 5 — PAOLO MALDINI
MESSICO 6 — FRANCO BARESI
SPAGNA 7 — LORENZO MINOTTI
ROMANIA 8 — ROBERTO MUSSI
GRECIA 9 — MAURO TASSOTTI
ARABIA SAUDITA 10 — ROBERTO BAGGIO
COREA DEL SUD 11 — DEMETRIO ALBERTINI
GERMANIA 12 — LUCA MARCHEGIANI
OLANDA 13 — DINO BAGGIO
EIRE 14 — NICOLA BERTI
SVIZZERA 15 — ANTONIO CONTE
MAROCCO 16 — ROBERTO DONADONI
BRASILE 17 — ALBERIGO EVANI
ITALIA 18 — PIERLUIGI CASIRAGHI
NIGERIA 19 — DANIELE MASSARO
SVEZIA 20 — GIUSEPPE SIGNORI
BELGIO 21 — GIANFRANCO ZOLA
CAMERUN 22 — LUCA BUCCI
NORVEGIA 23 — CT: ARRIGO SACCHI
ARGENTINA 24 — ANTONIO MATARRESE

Gli azzurri con il Ct e il presidente della Federazione vestono le divise delle squadre di Usa '94 nel collage di Maurizio Giacomantonio di Margherita di Savoia (FG)

Così Massimiliano Berruti di Nichelino (Torino) sognava che finisse la partita d'esordio degli Azzurri a Usa '94. A fianco, Sacchi «visto» dell'abilissimo Paolo Nardi

IL CASO **Siamo andati a trovare lo juventino**

«Sto imparando a prendere a calci questa malattia: aspettatemi, tornerò». E intanto comincia a migliorare

Forza, Fortunato!

di **Emanuele Gamba**

Ti rivogliamo così!

Andrea in Nazionale: Sacchi lo fece debuttare contro l'Estonia. Pagina accanto, la sua grinta in maglia juventina

La carriera

Andrea FORTUNATO
Nato a Salerno il 26-7-1971
Terzino, m 1,78, kg 72
Esordio in A: 6-9-1992
Fiorentina-Genoa 0-0

1989-90	Como	B	16	—
1990-91	Como	C1	27	—
1991-92	Genoa	A	—	—
nov. 91	Pisa	B	25	—
1992-93	Genoa	A	33	3
1993-94	Juventus	A	27	1

TORINO. È passato giusto un mese, un mese di tormenti, da quando Andrea Fortunato è entrato all'ospedale Molinette, ha ricevuto la notizia più terribile della sua vita, è stato rinchiuso in una camera asettica a combattere contro la malattia più perfida del mondo, quel male che ti sorprende senza avvisarti, che ti coglie alle spalle e ti frega sul tempo: la leucemia.

Andrea è ancora lì, con i capelli rapati quasi a zero, con un grembiule a coprire quel corpo che sta lottando; e non siamo neanche al primo tempo, non c'è ancora l'intervallo, non è finita. Un mese fa, Fortunato ha cominciato la chemioterapia. Un sistema molto moderno, inventato dai tedeschi e subito adottato dal professor Alessandro Pileri, primario del reparto di immunologia delle Molinette: *«Al momento, non è stata scoperta una cura migliore. In questo campo, la ricerca è avanzatissima. Fortunato può disporre dell'alleato più forte che ci sia»*. Ma, dopo appena un mese, è ancora presto per sapere se il terzino della Juve ce la farà e quando ce la farà. Sabato 18 giugno ha smesso con la chemio: oggi nel suo sangue non ci sono più globuli bianchi, sono stati azzerati per evitare che la leucemia li trasformasse in particelle assassine. È il periodo più difficile, questo: l'isolamento è ormai rigidissimo, perché il corpo di Andrea non dispone più di difese immunitarie, è una porta spalancata a ogni malattia, un raffreddore può trasformarsi in una polmonite. Per questo i germi devono stare fuori da quella stanza, che è il nuovo campo di gioco di Fortunato. Almeno, lui lo vede così: *«Sto imparando a prendere a calci questa maledetta leucemia»*, fu la prima frase che disse. Mai come quella volta il calcio è stato metafora di vita azzeccata, non retorica. Vera.

Da quel momento, su Fortunato è calato un ossequioso e logico silenzio, appena scalfito da qualche dichiarazione rassicurante *(«Aspettatemi, tornerò»)*, oppure dalla telefonata in diretta all'ultima convention estiva della Juventus, al Comunale di Torino: *«Mi sto facendo un po' di ferie. Non approfittate della mia assenza, mi raccomando»*. Ma da quel bunker è filtrata soprattutto la grande forza di reazione del paziente-calciatore, di un uomo accusato dai suoi tifosi di essere un lavativo. *«In malattie come queste, la solidità di carattere e la voglia di lottare possono contribuire in maniera determinante all'evoluzione positiva della malattia»* hanno spiegato i medici. Aggiungendo che Fortunato ha reagito alla grande: da atleta, da uomo.

Adesso bisogna aspettare ancora. Una decina di giorni almeno, cioè il tempo necessario perché nell'organismo di Fortunato comincino a riformarsi i globuli bianchi. La «fabbrica» è il midollo spinale, bisogna vedere la qualità di ciò che produrrà. Se i nuovi globuli non saranno ancora sani, esiste la possibilità del trapianto di midollo, esiste la possibilità che Giancarlo Marocchi e Lorenzo Minotti scendano direttamente in campo, essendo loro volontari dell'Admo, l'associazione dei donatori di midollo presieduta da Rita Levi Montalcini. *«Tifo per Andrea»* ha detto Marocchi, *«tifo perché non ci sia bisogno del trapianto. E tifo per due vittorie: quella contro la malattia e quella contro l'indifferenza. Sono sicuro che la sofferenza del mio compagno avrà un risvolto positivo, perché convincerà tanta gente a iscriversi all'Admo. A cominciare da noi calciatori: prima, nessuno aveva mai voluto fare nulla»*.

Dieci giorni, dunque, da trascorrere in apnea, in attesa di notizie. Anche perché la famiglia Fortunato (il papà di Andrea è un cardiologo) ha chiesto ai medici silenzio e riservatezza sulla vicenda. Ma presto arriverà il primo bollettino. Come la comunicazione di un risultato: chissà se Andrea sta vincendo, alla fine del primo tempo? □

Cos'è l'ADMO

Oggi, in Italia, i donatori di midollo osseo, sono 60.000. L'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) conta di raggiungere la quota di centomila sensibilizzando l'intero paese. È proprio per questo che l'Associazione — presieduta da Rita Levi Montalcini — ha cercato e ottenuto l'aiuto della Nazionale cantanti e del mondo dello sport. Sono donatori di midollo osseo Minotti, Marocchi, Tarquini e il pallavolista Giani. Molto spesso l'unica possibilità di guarire da una leucemia consiste nel trapianto del midollo osseo: chi accetta viene sottoposto ad un'analisi del sangue i cui risultati vengono spediti alla banca dati sita a Genova. Una volta accertata la compatibilità, il donatore sarà chiamato e il prelievo effettuato al bacino dopo una anestesia totale. La durata del prelievo dura circa 45-50 minuti. Il midollo tolto si riforma nel giro di dieci-quindici giorni. Chi ne volesse sapere di più, può rivolgersi all'Admo di Roma, via Tuscolana 90, tel. *06-76963803*.

la VOCE del GUERINO

144 66 29 11

speciale MONDIALI USA '94

Per votare la Nazionale ideale e il Top 11 di USA '94 segui le istruzioni dello speaker e digita sulla tastiera telefonica il codice dei giocatori prescelti. Per ogni squadra proponi 1 portiere, 4 difensori, 3 centrocampisti e 3 attaccanti. Ecco i voti ricevuti dagli azzurri. Portieri: Pagliuca 1260, Bucci 662, Marchegiani 213. Difensori: Maldini 1679, Baresi 1555, Benarrivo 1171, Costacurta 1032, Tassotti 450, Apolloni 362, Minotti 169, Mussi 168. Centrocampisti: Donadoni 910, Albertini 802, D. Baggio 748, Berti 712, Conte 469, Evani 405. Punte: R. Baggio 1379, Signori 1267, Massaro 748, Zola 511, Casiraghi 505. IL TOP 11 della settimana è: Campos, Koeman, Chamot, Redondo, Kohler, Matthäus, Romario, Rijkaard, Batistuta, Maradona, Yekini.

ITALIA IDEALE

NOME	NOME
PORTIERI	**CENTROCAMPISTI**
01 **Bucci**	30 **Albertini**
02 **Marchegiani**	31 **D. Baggio**
03 **Pagliuca**	32 **Berti**
DIFENSORI	33 **Conte**
10 **Apolloni**	34 **Donadoni**
11 **Baresi**	35 **Evani**
12 **Benarrivo**	**PUNTE**
13 **Costacurta**	50 **R. Baggio**
14 **Maldini**	51 **Casiraghi**
15 **Minotti**	52 **Massaro**
16 **Mussi**	53 **Signori**
17 **Tassotti**	54 **Zola**

TOP 11

PORTIERI

Codice	Nome
04	**Bell** (Camerun)
05	**Bonner** (Eire)
06	**Campos** (Messico)
07	**Illgner** (Germania)
08	**Taffarel** (Brasile)
09	**Thorstvedt** (Norvegia)

DIFENSORI

Codice	Nome
18	**Albert** (Belgio)
19	**Bratseth** (Norvegia)
20	**Brehme** (Germania)
21	**Grün** (Belgio)
22	**Chamot** (Argentina)
23	**Cafu** (Brasile)
24	**Koeman** (Olanda)
25	**Kohler** (Germania)
26	**Lalas** (USA)
27	**Matthäus** (Germania)
28	**Sensini** (Argentina)
29	**Naybet** (Marocco)

CENTROCAMPISTI

Codice	Nome
36	**Guardiola** (Spagna)
37	**Guerrero** (Spagna)
38	**Hagi** (Romania)
39	**Jonk** (Olanda)
40	**Maradona** (Argentina)
41	**Möller** (Germania)
42	**Oliseh** (Nigeria)
43	**Rai** (Brasile)
44	**Redondo** (Argentina)
45	**Rijkaard** (Olanda)
46	**Rincon** (Colombia)
47	**Sforza** (Svizzera)
48	**Scifo** (Belgio)
49	**Valderrama** (Colombia)

PUNTE

Codice	Nome
55	**Asprilla** (Colombia)
56	**Balbo** (Argentina)
57	**Batistuta** (Argentina)
58	**Bebeto** (Brasile)
59	**Bergkamp** (Olanda)
60	**Brolin** (Svezia)
61	**Caniggia** (Argentina)
62	**Cascarino** (EIRE)
63	**Chapuisat** (Svizzera)
64	**Klinsmann** (Germania)
65	**Milla** (Camerun)
66	**Romario** (Brasile)
67	**Ronaldo** (Brasile)
68	**Roy** (Olanda)
69	**Stoichkov** (Bulgaria)
70	**Völler** (Germania)
71	**Weber** (Belgio)
72	**Yekini** (Nigeria)

Sopra e in basso a sinistra: per accelerare il voto, prima della telefonata puoi annotare negli spazi bianchi il numero di codice dei tuoi giocatori preferiti per l'Italia o per il Top 11 mondiale

Ogni giorno, telefondando al

144 66 29 11

sarai continuamente informato sui fatti e i protagonisti del mondo del calcio

Scegli l'argomento **digitando sulla tastiera il numero del servizio scelto** o rispondendo «vero» dopo i quesiti che ti saranno formulati

1 Attualità	Le news del calcio e i commenti del Direttore del Guerin Sportivo
2 Nazionali ideali	Vota la tua Italia ideale e il TOP 11 di USA '94
3 A botta calda	Rispondi ai sondaggi della settimana e lascia registrati pareri, opinioni, battute sui tuoi argomenti preferiti
0 Ritorno al menu principale	Nuova possibilità di scelta del servizio
Ma quanto costa?	Tutto questo solo per **952 lire al minuto** più IVA, pari a **1050 lire al minuto**

Servizio offerto in collaborazione con Audio 5 srl

IL CASO

Ancora un'operazione, la sesta: Marco rischia di chiudere col calcio

VanBasta?

Van Basten: così per quanto?

di **Matteo Dalla Vite**

Adesso sussurrano tutti la storpiatura del suo cognome. Van Basten? No, Van Basta. Il campione del Milan si dovrà rioperare, l'ha stabilito il Dottor Miracolo, al secolo Professor Martens. Che non più di quattro mesi fa — eravamo agli inizi di marzo — aveva pontificato: «*Non ho mai visto un giocatore smettere per la caviglia*». Già, speriamo non lo veda mai.

LUGLIO. La data è il 21 giugno, la sentenza s'insinua con la velocità di una pallottola e il fragore di una bomba: «*Dal punto di vista radiografico ho trovato un miglioramento parziale, ma nella caviglia c'è ancora una zona in cui non si è sviluppata la cartilagine. Per questo al giocatore ho proposto un intervento chirurgico per tentare di rigenerare la parte mancante*». E ancora: «*Adesso come adesso, la guarigione è incompleta: il problema clinico esiste ancora*». Così Martens. L'uomo che ne ha viste una più di mille e che adesso dovrà edificare l'ennesimo miracolo. «*Ho operato molte persone*» ha aggiunto «*ma nessuno era uno sportivo a questi livelli. I risultati ci sono stati, tranne in casi eccezionali*». Totale: Van Basten, il Migliore, dovrà tornare sotto i ferri a luglio. Termine tecnico: artrodiastasi, metodo che — allontanando fra loro tibia e astragalo — ne eviterebbe lo sfregamento che provoca l'infiammazione permettendo la ricostruzione della necessaria cartilagine.

MONDIALI. Van Basten giocò l'ultima partita il 26 maggio del '93, era la finalissima di Coppa Campioni persa col Marsiglia; poco dopo, entrò nella clinica di Anversa per la quinta operazione della carriera. Diagnosi per la caviglia destra: sei mesi per tornare in campo. Finora è passato un anno, e il Milan che nascerà per il prossimo campionato perde l'uomo sul quale aveva fatto più affidamento. E pensare che non più di un mese fa Van Basten voleva andare ai Mondiali: entrò in attrito con il Milan lusingato dalla sirena-Advocaat. Finì come doveva finire, con Marco a fare rieducazione e l'Olanda senza Marco a fare i Mondiali. Decisione saggia, alla fin fine. «*Nell'ultima settimana prima della visita, la caviglia mi si era gonfiata solo camminando*» ha detto l'asso olandese. «*E allora*» ha proseguito «*me l'aspettavo una sentenza di tali dimensioni...*».

CAVIGLIE E MANI. Van Basten, 30 anni ad ottobre, Pallone d'Oro nell'88, nell'89 e nel 1992, ha in ballo un contratto biennale a cinque miliardi a stagione e in testa la voglia di combattere. «*Sono un realista e nemmeno stavolta mi lascerò andare. Per combattere dovrò provarle tutte fino alla fine e se non riuscirò a tornare come prima avrò se non altro la coscienza di averle tentate tutte*». Una sentenza che è una mazzata: per il Milan, per i tifosi e soprattutto per lui, uomo che da due anni è ai margini del calcio vero. «*Che ne sarà del mio rapporto col Milan? Mah: due anni di contratto mi fanno stare tranquillo, e l'amicizia e la stima che lo staff intero ha per me mi fanno sentire in ottime mani*». Quelle di Martens, detto dottor Miracolo, varranno però molto di più. □

Le tappe del suo calvario

Dicembre '92. Marco Van Basten riceve il terzo pallone d'oro. A seguire, parte per operarsi alla caviglia destra. Il professor Marti, dopo due ore di operazione, sentenzia: «*Marco dovrà stare fermo almeno tre mesi*».
Febbraio '93. Marco va in Olanda a curarsi dai propri fisioterapisti. Un mese dopo mette a nudo i primi problemi. Se ne starà ancora in Olanda.
30 marzo '93. Il Milan esce dalla Coppa Italia, nel pomeriggio dello stesso giorno, il professor Marti aveva sentenziato: «*Dato il persistere del dolore alla caviglia, sarà opportuno un prolungamento del periodo di convalescenza. Non è possibile stabilire i tempi di recupero*»
Maggio '93. È il giorno 26 e Marco gioca uno spezzone di partita nella finale di CdC. È la sua ultima apparizione.
Giugno '93. Ad Anversa, il professor Martens lo sottopone alla quinta operazione della carriera. Diagnosi: 6 mesi per tornare in campo.
Giugno '94. Un anno dopo, Martens sentenzia :«*Se Van Basten vorrà tornare a giocare dovrà rioperarsi*».
Le operazioni. In tutto sono sei: nel novembre dell'86 (caviglia destra), nell'ottobre dell'87 (caviglia sinistra), nel settembre '89 (menisco ginocchio destro), nel dicembre del '92, nel giugno '93 e nel prossimo luglio (caviglia destra).

Raducioiu resta: da rincalzo?

MAL DI PANCA

«*Ho trovato un giocatore motivato, abbiamo parlato a lungo*». Così Capello su Raducioiu. E Raducioiu? Il buon Florin prega (a sinistra, nella foto) e spera: oggi che ha acquisito un'esperienza notevole, conta di poter giocare un po' di più nel prossimo Milan. Che l'ha inchiodato a sè dopo averlo riscattato dal Brescia (con 2.200 milioni) e promesso all'Español. Il vice Van Basten sarà lui. Ma in campo o in panca?

A Napoli, davanti a 40.000 spettatori, i granata travolgono la Juve Stabia. E adesso l'allenatore andrà davvero a Foggia?

La Signora in Rossi

di **Gianluca Grassi**

I protagonisti della scalata

GIOCATORE	R	DATA DI NASCITA	PRES.	SOSTIT.		GOL
				F	A	
Roberto BREDA	C	21-10-1969	24	—	1	2
Mauro CELLINI	D	23-4-1973	4	3	—	—
Antonio CHIMENTI	P	30-6-1970	27	—	—	—
Gianfranco CIRCATI	D	2-2-1971	29	—	—	—
Antonio CORRADINO	C	2-10-1974	1	—	—	—
Massimiliano DE SILVESTRO	A	6-10-1971	29	1	13	7
Fausto DI FEO	C	12-11-1975	2	2	—	—
Carmine DI NOIA	C	30-9-1971	1	—	—	—
Tiziano D'ISIDORO	A	15-12-1967	16	10	2	2
Mauro FACCI	C	26-11-1971	28	6	2	—
Salvatore FRESI	D	16-1-1973	31	1	2	2
Roberto GENCO	A	25-1-1973	5	4	—	1
Luigi GENOVESE	P	9-4-1961	7	—	—	—
Gianluca GRASSADONIA	D	20-5-1972	15	6	1	—
Claudio GRIMAUDO	D	12-10-1966	28	—	—	1
Vito INCRIVAGLIA	D	22-12-1972	7	2	—	—
Giuseppe LO POLITO	C	27-8-1972	11	5	1	—
Giovanni PISANO	A	5-10-1968	32	—	8	17
Paolo RACHINI	C	1-2-1970	19	6	3	1
Carlo RICCHETTI	C	11-2-1970	27	1	11	6
Pietro STRADA	C	11-12-1969	30	—	5	2
Vittorio TOSTO	D	14-6-1974	16	1	6	1
Francesco TUDISCO	C	9-1-1968	29	3	3	2
Alvaro ZIAN	A	22-10-1970	19	12	5	2

Nota. Le statistiche non comprendono gli incontri dei play-off.

Il sacrosanto coronamento di una stagione che ha premiato soprattutto chi ha inseguito il risultato attraverso un'appassionata e caparbia ricerca del gioco e dell'organizzazione tattica. Alla zona pura di Chievo e Perugia, tracciata secondo le linee del 4-4-2, si sono aggiunti l'ordine e la concretezza del modulo più conservatore del Como di Tardelli e infine è sbocciato, in tutta la sua spettacolarità, il 4-3-3 di scuola «zemaniana» della Salernitana. Tre colpi indirizzati al cuore di una Juve Stabia grintosa fino all'eccesso (le espulsioni di Incarbona, Onorato e Italia, vivacemente contestate a fine partita dal presidente gialloblù Fiore, sono apparse ineccepibili) e il San Paolo di Napoli, gremito da oltre 40.000 spettatori (a giochi fatti, va giustamente riconosciuto alla formula dei play-off di essersi rivelata vincente almeno sotto il profilo delle presenze e degli incassi) si è trasformato in una «torcida» granata, emigrata poi fino a notte fonda sugli spalti dell'Arechi. A tre anni dal drammatico spareggio di Pescara perso contro il Cosenza, la Salernitana ritorna dunque in Serie B. E pur concedendo alla formazione di Castellammare uno strameritato onore delle armi (i vecchi marpioni gialloblù, che si erano presentati all'appuntamento decisivo privi di Amodio, De Simone e Colavitto, per almeno quarantacinque minuti sono riusciti a imbrigliare con una fitta ragnatela la fantasia degli avversari) il verdetto non fa una grinza. Tutti meritevoli i giocatori, dal portiere Chimenti ai giovanissimi del vivaio, ma il vero protagonista dell'entusiasmante cammino campano è Delio Rossi.

Un uomo profondamente innamorato del calcio, un tecnico affascinato dall'esplorazione di nuovi orizzonti e abituato a non nascondersi die-

Così in campo

Napoli, 23 giugno 1994
Salernitana-Juve Stabia 3-0

SALERNITANA: Chimenti 6, Grimaudo 6,5, Tosto 6, Breda 6,5, Circati 6 (85' Grassadonia n.g.), Fresi 7, Ricchetti 6, Tudisco 8, Pisano 6,5, Strada 6,5, De Silvestro 6 (78' Facci n.g.).
In panchina: Genovese Rachini, D'Isidoro.
Allenatore: D. Rossi 8.

JUVE STABIA: Fabbri 6, Celestini 7, Incarbona 4, Italia 4, Veronici 5,5, Rivi 5,5, Pizzo 6, Piubelli 6,5, Onorato 5, Musella 7 (73' Romeo n.g.), Lunerti 5,5 (66' Noviello n.g.).
In panchina: Orsino, Talevi, De Francesco.
Allenatore: Chiancone 7.
Arbitro: Gronda di Genova 7.
Marcatori: Tudisco al 50' e al 55', Breda all'82.
Ammoniti: Pizzo, Tudisco.
Espulsi: Incarbona e Onorato (doppia ammonizione), Italia (per scorrettezze).
Spettatori: 40.000 circa.
LA PARTITA. Primo tempo equilibrato, nonostante l'espulsione di Incarbona alla mezz'ora. All'inizio della ripresa Tudisco (su azione personale) va in gol, i gialloblù perdono la testa (fuori anche Onorato e Italia) e la Salernitana dilaga. Lo stesso Tudisco e un diagonale di Breda suggellano il risultato finale.

Sotto, un primo piano di Tudisco. Con una bella doppietta, ha spianato la strada al successo della Salernitana

Conquistata la Serie B, la società pro

SOTTO L'ALA DEL PAVONE

Hanno vinto soprattutto loro. Ci hanno creduto sin dall'inizio, quando un po' tutti deridevano e umiliavano l'allegra brigata del «signor Rossi». Hanno vinto i dirigenti di una società alla quale va il merito di aver portato a Salerno l'idea di un calcio nuovo, diverso. Ha trionfato il collettivo, privo di nomi altisonanti ma straripanti di cuore, orgoglio, forza fisica. Alla fine il lavoro e gli sforzi sono stati ripagati dalla gioia dei tifosi, proprio quegli ultrà granata, micidiale arma a doppio taglio della Salernitana, che alla vigilia del torneo avevano disertato lo stadio per protesta contro una politica calcistica «nuova» per la città. Via i grandi calciatori, arrivati per anni alla corte del «Cavalluccio» in pompa magna e immancabilmente finiti nella... pattumiera a fine stagione. Dentro un manipolo di giovanotti, con qualche «vecchietto» pronto a dare i giusti consigli nei momenti difficili. Al timone del vascello la scommessa più rischiosa del diesse Castagnini: Delio Rossi. Timido e schivo, alla fine ha avuto ragione anche lui. E ora? La Serie B è della Salernitana. Bisogna tenerla stretta, però, per evitare di lasciarsela sfuggire

tro facili paraventi di comodo. Nato a Rimini il 26 novembre 1960, Rossi ha appeso le scarpe al chiodo a soli 29 anni; una carriera dignitosa (sette campionati nel Foggia, due in B e cinque in C1), una scelta anticonformista *(«Mi erano venute a mancare le motivazioni e non mi andava di rubar soldi alla gente»)*. Da allenatore la scalata è stata rapidissima: una squadretta di dilettanti (portata alla vittoria accontentandosi di 8 milioni d'ingaggio), le giovanili del Foggia (Allievi Regionali, Giovanissimi e due anni con la Primavera) e subito il salto sul palcoscenico ricco d'insidie della C1. Pochi avrebbero scommesso su quel gruppo di ragazzini affidati a un debuttante sì volonteroso, ma privo di esperienza in campo professionistico. Le referenze, tuttavia, fugavano i dubbi della vigilia. Sui convincimenti tattici di Rossi c'era l'imprimatur di un autorevole maestro, Zdenek Zeman: *«Zeman è uno dei migliori allenatori del mondo. Ha personalità, carisma e sa come trasmettere ai giocatori la sua filosofia»*. È arrivato il giorno del trionfo. Rossi si sente finalmente appagato:

In alto, la gioia dei tifosi e Delio Rossi. A sinistra, si festeggia in campo. Sopra, capitan Pisano: Salerno è in B

«Quando si lavora con impegno e dedizione e si riesce a dare alla squadra una caratterizzazione ben precisa, i risultati vengono di conseguenza». A Foggia lo attendono a braccia aperte. Lui glissa sull'argomento *(«Adesso lasciatemi pensare alla mia famiglia»)* e calando la burbera maschera dell'anti divo ringrazia i tifosi. Proprio tutti? *«Sì, pure quelli che nel ritiro di Lagonegro ci avevano contestato. Era una dimostrazione di affetto, di attaccamento: e Salerno ha dimostrato davvero di amare questa squadra»*. □

gramma il futuro

di mano come quattro stagioni or sono. C'è bisogno di un futuro concreto, e a questo sta pensando Castagnini. Sicuro partente, per ora, solo Tosto, destinazione Torino. Resta da stabilire la posizione di diversi calciatori. Il portiere Chimenti e il centrocampista Breda sono stati riscattati rispettivamente da Sambenedettese e Sampdoria. Scontata la riconferma per lo «zoccolo duro» granata. Con la Salernitana l'anno prossimo ci saranno ancora Grimaudo, Tudisco, Pisano, Strada e De Silvestro. Bisogna ora far presto per non perdere i giocatori in prestito come Circati, di proprietà del Parma, Ricchetti e Fresi del Foggia. Per quest'ultimo, le richieste di Pavone sono un vero e proprio tormentone per Castagnini. Il diesse pugliese vorrebbe il centrale sardo a Foggia nella prossima stagione. Capitolo a parte per Delio Rossi. È l'uomo del momento, tutti i presidenti farebbero carte false per accaparrarselo. Non è improbabile, però, che l'allievo di Zeman resti proprio a Salerno, resistendo alle lusinghe di Pavone. La città si è affezionata al suo nocchiero; il signor Rossi ha saputo incantare una delle platee calcistiche italiane più difficili. Nell'ipotesi che il Delio vada via, Castagnini ha già pronta una lista di nomi. A quanto pare, però, Oddo non rientrerebbe minimamente nei piani della società granata. Il calciomercato porterà consiglio...

Gigi Caliulo

Amarcord

A SALERNO VIANI IDEÒ IL LIBERO...

Un passo indietro, nel giorno della festa per il ritorno in Serie B, per ricordare un'altra storica data, legata alla promozione granata in Serie A (la prima e l'unica in 85 anni di vita della società). Perché questo accostamento? Semplice. Perché anche nel lontano campionato cadetto 1946-47, così come nella stagione appena conclusa, la sagacia tattica dell'allenatore (allora Gipo Viani, oggi Delio Rossi) risultò determinante ai fini del successo campano. Dopo una carriera di giocatore ricordata più per le sue stravaganze (dancing, biliardo e bisca) che per gli effettivi meriti sportivi (uno scudetto con la maglia dell'Ambrosiana nel 1930), Viani giunse sulle amene rive del Golfo reduce da insignificanti esperienze alla guida del Siracusa e del Benevento. Ma da appassionato studioso del gioco, il tecnico trevigiano aveva la sua idea luminosa, e di lì a poco avrebbe introdotto una fondamentale variante alla tattica (o meglio, al sistema) del «WM» inglese (il 3-4-3 ideato da Herbert Chapman), anticipando l'avvento del «catenaccio». Infatti, intuite le difficoltà dei giocatori italiani a interpretare in chiave difensiva il modulo d'oltre Manica, Viani schierò stabilmente nella Salernitana un finto centravanti (Piccinini) a pedinare il centravanti avversario, liberando così un terzino (Buzzegoli) da compiti di marcatura e piazzandolo davanti al portiere nel ruolo di battitore libero. Nasceva il «Vianema», che interpretato da giocatori di maggior classe e rivisto dallo stesso Viani, porterà il Milan a vincere tre scudetti ('57, '59 e '62); prodromo di quel calcio «all'italiana» che manterrà il predominio assoluto fino all'avvento dei nuovi profeti «zonisti». Ultimo dei quali Delio Rossi...

Prima puntata alla scoperta delle neopromosse in C1. Un sospirato ritorno per Trapani, una storica svolta per Crevalcore e Gualdo

Il piacere della novità

Allacciamo le cinture e addentriamoci nel Paese dei virtuosi, nella provincia sorridente della pedata, nei piccoli anfiteatri fuori porta dove il rito domenicale in onore di Eupalla viene ancora celebrato con la più genuina fede campanilistica. Dove squadra e paese si fondono in un'unica bandiera da sventolare con fiero orgoglio, dove al potere del vile denaro subentra lo spirito di gruppo e l'ingegno di dirigenti abili nel far quadrare (sempre con maggiore difficoltà, a dire il vero) i conti di velieri spesso fragili ed esposti alla tormenta delle ferree leggi di mercato. Prima puntata sulle neo promosse di C2, che mette a fuoco le tre reginette incoronate sul gradino più alto del podio: Crevalcore, Gualdo e Trapani. Collocazioni geografiche ben distinte, conseguenti contesti e problematiche assai differenti da affrontare e risolvere, eppure un sottile filo conduttore a legare storie apparentemente diverse. In queste squadre e nelle loro grintose prestazioni c'è il sapore fresco della novità, c'è il comune desiderio di «rompere» con la tradizionale gerarchia calcistica regionale che mostra visibili i segni di un logorio di forze e di idee, c'è il gusto della sfida impossibile. Crevalcore ha agganciato Bologna, Modena, Ravenna e Ferrara; Gualdo si è sostituita a Terni alle spalle del dominio perugino; Trapani ha in parte rimediato alla fallimentare stagione di Giarre, Licata e Akragas (senza dimenticare il confino coatto di Catania e Messina). Le piccole Cenerentole hanno indossato l'abito della festa, uscendo alla luce del sole, e ora sono attese al battesimo del fuoco.

Crevalcore Sotto il segno di Cresci

La scossa era arrivata con un anno di anticipo. Nel senso che a mettere in subbuglio una tranquilla cittadina della bassa emiliana (12.000 abitanti, una trentina di chilometri da Bologna, Modena e Ferrara a un tiro di schioppo) aveva provveduto la promozione dal Campionato Nazionale Dilettanti alla C2. Grandi festeggiamenti, cortei strombazzanti nei dintorni dello stadio, enormi grigliate di carne e fiumi di Albana. La C1? Ma no, un sogno e basta. E poi chi proprio avesse voluto vedere il calcio-spettacolo, avrebbe potuto aggregarsi al Milan club di Crevalcore, che di tanto in tanto organizza massicce spedizioni al «Meazza». Nell'ombra, però, il gatto e la volpe tramavano un inatteso colpo di mano. Giuseppe Bratti e Franco Cresci rappresentano il braccio e la mente del successo biancazzurro. Bratti, imprenditore immobiliare modenese, a crear progetti e a finanziarli senza parsimonia; Cresci a metterli in pratica, disposto magari a farsi tacciare di accanito difensivismo pur di arrivare dritto al bersaglio. Una pattuglia di promettenti ragazzini giunti in prestito dalle formazioni Primavera di Modena, Reggiana, Sampdoria, Parma e Cremonese (Aldrovandi, Bandieri, Boccaccini, Mariani, Mero, Pittaluga e Salerno), alcuni uomini di categoria (Bozzia, Daniel, Foschi e Gespi), una triade di «fedelissimi» (Bersanetti, Buriani e Casoni) e la classe di Willy Pederzoli, libero, capitano, uomo-spogliatoio di indiscutibile carisma. Alla resa dei conti fanno 65 punti (18 vittorie, 11 pareggi, 5 sconfitte), 42 le reti fatte (secondo attacco dietro l'Ospitaletto), 21 quelle subite (Alessio Bandieri, classe '74, si è rivelato una saracinesca imperforabile): la matricola Crevalcore sbaraglia il lotto delle agguerrite avversarie e compie il secondo balzo consecutivo in avanti. Bratti e il direttore tecnico Seghedoni non hanno perso tempo. Confermato Cresci (e con lui il preparatore atletico Andrea Bollini, cui va il merito di aver portato la squadra al massimo della forma nel finale di stagione), si sono già assicurati i servigi dei reggiani Gandini (portiere, quest'anno al Barletta), Ubaldi (difensore) e Pietranera (attaccante, 7 presenze in A), di Sereni (estremo difensore della Primavera sampdoriana) di Frattin, tre-

A fianco, una formazione del Trapani: i siciliani sono alla seconda promozione consecutiva. In basso, il Gualdo di Walter Novellino. Nella pagina accanto, posa il Crevalcore: anche i bolognesi in due anni sono passati dai Dilettanti alla Serie C1

quartista di scuola milanista, reduce da una positiva esperienza nelle file dell'Olbia e dell'oriundo Samuele Drakopulos, 20 anni, padre greco e madre pesarese, che la Reggiana (su consiglio di Luigi Piedimonte, braccio destro di Dal Cin) preleverà dall'Aek Atene girandolo ai bolognesi per verificarne le promettenti doti. Crevalcore all'insegna della linea verde, Crevalcore che si accontenterà di una comoda salvezza? Cresci non ci sta: *«Affronteremo club dal passato glorioso, ma non vedo perché dovremmo limitarci a guardare la classifica dal fondo»*.

Gualdo Zona d'Umbria

Nelle intenzioni di Angelo Barberini, amministratore delegato della Tagina (azienda in espansione nel settore delle piastrelle in ceramica) e da otto anni presidente del Gualdo, Walter Novellino (reduce da una burrascosa esperienza nella vicina Perugia) era l'uomo ideale per guidare un gruppo giovane, animato dal desiderio di mettersi in evidenza e disposto a versare sul campo di allenamento litri di sudore. Obiettivo dichiarato: centrare un campionato dignitoso. Forte della sua indiscutibile esperienza manageriale, Barberini aveva visto giusto. Anzi, Novellino è andato addirittura oltre e gli ha regalato la promozione in C1, rimontando sei punti di svantaggio al Pontedera e lasciandosi alle spalle il favorito Livorno. Trame di buona fattura, consapevolezza di non avere nulla da perdere, perfetta integrazione tra senatori d'anagrafe (Lombardo, Cocciari e Traini) e galletti ruspanti forgiati a suon di sacrifici (Lagati, Quattrini, Tasso e Melotti): gli elogi della critica sono piovuti unanimi. Progetti futuri. Il presidente evita di farsi contagiare dai festeggiamenti ancora in corso e mette le mani avanti: *«Cercheremo di attrezzarci adeguatamente, ma rappresentiamo una realtà limitata e la società non si può concedere lussi, perché le casse sono già esauste»*. Tasso è emigrato a Perugia, Melotti è sul piede di partenza, per la punta Tomassini (15 reti) sono giunte offerte interessanti, Lagati e Quattrini dovrebbero tornare alle rispettive squadre di appartenenza (Padova e Milan), Cocciari (in scadenza di contratto) sta trattando la riconferma, ufficializzata invece per Traini. Novellino, che ha preferito rimanere a Gualdo (convinto anche da un sostanzioso ritocco all'ingaggio) anziché lasciarsi tentare dalle lusinghe di Cosenza, Ravenna e Ancona, si interroga dubbioso sul domani. Barberini, carattere molto simile a Gaucci, fa finta di niente e ribadisce: *«Il nostro sarà un mercato rivolto ai giovani. Nessuna trattativa per il momento, neppure quella relativa all'ex perugino Del Giudice. Decido io e vi posso assicurare che non ho ancora deciso nulla»*.

Trapani Le colonne di Arcoleo

Nella disastrosa campagna di Trinacria (segnata dalle retrocessioni di Giarre, Licata e Akragas) il conforto del raggio di luce proveniente da Trapani. Un'attesa durata sedici anni e passata attraverso le vicissitudini e i travagli di una fusione e di un fallimento. Il Trapani ritorna in C1 e lo deve all'attenta programmazione di Andrea Bulgarella, alla grinta di un manager abituato a raggiungere il successo, nel lavoro come nel calcio, attraverso scelte ponderate e lungimiranti. Basta dare un'occhiata al parco giocatori della società granata, messo insieme con due lire (tra spese d'acquisto e ingaggi) e oggi valutato qualche miliardo, oltre che ammirato da parecchi club della penisola. Quindi la figura di Ignazio Arcoleo, 46 anni, ex centrocampista di Palermo e Genoa. Personaggio atipico, controcorrente, convinto seguace del verbo zemaniano, pronto a sfidare le diffidenze dell'ambiente pur di non rinunciare all'ideale di un gioco che sia sinonimo di spettacolo e di divertimento e allettato dalla prospettiva di creare una squadra camaleontica, in grado cioè (come nel basket) di variare l'assetto tattico nel corso della stessa gara. I nomi dei protagonisti possono non dire granché alla vasta platea dei calciofili, ma il fatto che parecchi osservatori di A e di B abbiano mostrato un interesse crescente nei loro confronti, testimonia del valore di questi ragazzi, molti dei quali provenienti dai Dilettanti. Vale la pena di ricordare lo stopper Esposito, l'elegante libero Cavataio, il poderoso De Sio (ceduto alla Lazio su suggerimento di Zeman) e il velocissimo Vasari, autore di 11 reti, in procinto di passare all'Acireale. Programmi futuri in alto mare, la rosa dovrebbe comunque essere riconfermata a grandi linee. *«Seguiremo sempre la nostra filosofia»* ha affermato Bulgarella, ma Arcoleo, tanto per non smentirsi, ha rintuzzato: *«Non poniamoci limiti. Se ce l'hanno fatta Licata e Acireale, non vedo perché non potrebbe riuscire a noi di raggiungere i vertici calcistici»*.

Gianluca Grassi

Protagonisti al Giro, i giovani dovranno farsi da parte in Francia: la lotta per la maglia gialla appare riservata ai più esperti Indurain e Rominger

La guerra dei trentenni

di **Beppe Conti**

Jeudi 7 juillet
Mercredi 6 juillet
DOUVRES
Mardi 5 juillet
Lundi 4 juillet
PORTSMOUTH
BRIGHTON
CALAIS
ROUBAIX
EUROTUNNEL
BOULOGNE SUR MER
ARMENTIERES
LILLE
Prologue Samedi 2 juillet
EURALILLE
CHERBOURG
Dimanche 3 juillet
PARIS
Champs-Elysées
EURO DISNEY
Vendredi 8 juillet
Dimanche 24 juillet
RENNES
Samedi 9 juillet
LAC SAINT-POINT
FUTUROSCOPE
POITIERS
Samedi 23 juillet
MORZINE Avoriaz
Vendredi 22 juillet
Dimanche 10 juillet
Jeudi 21 juillet
CLUSES
MOUTIERS
BOURG D'OISANS
VAL-THORENS
Mercredi 20 juillet
PERIGUEUX
TRELISSAC
Lundi 11 juillet
Mardi 12 juillet
L'ALPE D'HUEZ
Mardi 19 juillet
BERGERAC
CAHORS
VALREAS
Mercredi 13 juillet
Dimanche 17 juillet
CARPENTRAS
ALBI
Samedi 16 juillet
Lundi 18 juillet
CASTRES
MONTPELLIER
LOURDES Hautacam
Repos
Jeudi 14 juillet
BAGNERES DE BIGORRE
LUZ-ARDIDEN
Vendredi 15 juillet

Partenza Tour
Arrivo tappa
Partenza tappa
Arrivo Tour
Crono individuale
Crono a squadre
Percorso
Trasferimento

A fianco (foto IguanaPress), Tony Rominger; sotto (foto Penazzo), Miguel Indurain: sono i grandi favoriti del Tour 1994, che nelle fasi iniziali (vedi pagina accanto) sconfinerà in Inghilterra

È già tempo di Tour de France, si parte sabato prossimo da Lilla. Si rinnova la leggenda della corsa a tappe più importante, spietata, massacrante, spettacolare del mondo. È nata nel 1903, sei anni prima del Giro d'Italia. E da quei tempi ha saputo mantenere quasi intatta la leadership in campo ciclistico, scrivendo pagine di storia e di leggenda, legate non solo al nostro sport ma anche e soprattutto al nostro costume, fra trionfi e sconfitte, piccoli e grandi drammi.

Quante generazioni sono infatti cresciute nell'estate parlando di sport, fra ricordi e suggestioni legate al Tour de France. C'è chi ha imparato la geografia, chi ha ripassato la storia seguendo le vicende e le avventure dei cacciatori della maglia gialla. La leggenda spazia dai giorni di Bartali che in giallo salva l'Italia dalla guerra civile nel '48, quando spararono a Togliatti, sino alla morte di Simpson sul Mont Ventoux nel '67, una sorta di nascita ufficiale del problema del doping nel ciclismo e dunque nello sport.

Ma non basta. Il Tour è anche la leggenda dei «forzati della strada», i primi pionieri dell'inizio del secolo. Il Tour significa squadre nazionali, mai abbastanza rimpiante, Bartali e Coppi in maglia tricolore che spaccano in due l'Italia e che dominano il campo ridicolizzando gli avversari. Come quando Goddet inventò un superpremio per il secondo arrivato, era la stagione '52, per cercare di ridare un briciolo di interesse a una prova che Coppi aveva schiacciato con il suo strapotere e la sua grande personalità.

E poi il dramma di Roger Rivière, che cade in un burrone per seguire Gastone Nencini in discesa, si spezza la colonna vertebrale e chiude così una carriera fantastica a soli 24 anni. Ma anche l'abbandono in massa della Nazionale italiana nel '50, quando stava dominando il campo, per i pugni e gli insulti dei tifosi francesi all'indirizzo di Bartali sui Pirenei. Magni vestiva in giallo, e ancora oggi a Bartali non ha perdonato quella decisione. È questo il Tour de France. Gli organizzatori non temono più di tanto la concorrenza con i Mondiali di calcio, anche perché la Francia è fuori dai giochi, ma forse non è un caso se hanno piazzato le difficoltà più attese e forse decisive sulle Alpi, quando la Coppa del Mondo avrà chiuso i battenti.

EUROTUNNEL. Ma cominciamo proprio dal tracciato, che presenta nella fase d'avvio la grossa suggestione dell'attraversamento della Manica sotto il mare, grazie al nuovis-

segue

L'albo d'oro

1903 Garin (F)
1904 Cornet (F)
1905 Trousselier (F)
1906 Pottier (F)
1907 Petit-Breton (F)
1908 Petit-Breton (F)
1909 Faber (L)
1910 Lapize (F)
1911 Garrigou (F)
1912 Defraeye (B)
1913 Thijs (B)
1914 Thijs (B)
1919 Lambot (B)
1920 Thijs (B)
1921 Scieur (B)
1922 Lambot (B)
1923 H. Pelissier (F)
1924 **Bottecchia** (I)
1925 **Bottecchia** (I)
1926 Buysse (B)
1927 Frantz (L)
1928 Frantz (L)
1929 Dewaele (B)
1930 Leducq (F)
1931 Magne (F)
1932 Leducq (F)
1933 Speicher (F)
1934 Magne (F)
1935 Maes (B)
1936 Maes (B)
1937 Lapebie (F)
1938 **Bartali** (I)
1939 Maes (B)
1947 Robic (F)
1948 **Bartali** (I)
1949 **Coppi** (I)
1950 Kubler (CH)
1951 Koblet (CH)
1952 **Coppi** (I)
1953 Bobet (F)
1954 Bobet (F)
1955 Bobet (F)
1956 Walkowiak (F)
1957 Anquetil (F)
1958 Gaul (L)
1959 Bahamontes (E)
1960 **Nencini** (I)
1961 Anquetil (F)
1962 Anquetil (F)
1963 Anquetil (F)
1964 Anquetil (F)
1965 **Gimondi** (I)
1966 Aimar (F)
1967 Pingeon (F)
1968 Janssen (Nl)
1969 Merckx (B)
1970 Merckx (B)
1971 Merckx (B)
1972 Merckx (B)
1973 Ocaña (E)
1974 Merckx (B)
1975 Thevenet (F)
1976 Van Impe (B)
1977 Thevenet (F)
1978 Hinault (F)
1979 Hinault (F)
1980 Zoetemelk (Nl)
1981 Hinault (F)
1982 Hinault (F)
1983 Fignon (F)
1984 Fignon (F)
1985 Hinault (F)
1986 LeMond (Usa)
1987 Roche (Irl)
1988 Delgado (E)
1989 LeMond (Usa)
1990 LeMond (Usa)
1991 Indurain (E)
1992 Indurain (E)
1993 Indurain (E)

SEGUE

simo Eurotunnel. Il via' viene dalla grande città del nord francese, Lilla. Fra il prologo e la crono a squadre, si resta per quattro giorni nelle terre del pavè attorno a Roubaix, evitando però i perfidi sentieri della classicissima delle pietre. Poi l'approdo in Inghilterra, tutti in treno sotto il mare, 35 minuti di viaggio. Una tappa a Brighton, una a Portsmouth, in attesa del rientro in Francia a Cherbourg, in aereo e in nave.

Si tratta dell'ormai consueta, persin troppo lunga, fase d'avvio del Tour de France. Gli organizzatori non transigono, in omaggio al consueto sciovinismo. Dicono che sono i campioni a doversi adattare al tracciato e non viceversa. E la fase iniziale deve diventare giorno dopo giorno lo show, il festival dei velocisti e dei passisti in attesa delle montagne. Per cui da Cherbourg si discende in verticale tutta la Francia per andare ad affrontare le prime montagne sui Pirenei.

C'è l'immancabile lunga crono di ben 63 chilometri a Bergerac ed ecco che si va sui monti. Arrivo in salita inedito e molto atteso nei pressi di Lourdes, a Hautacam, a quota 1635. Il giorno dopo, il tappone con Peyresourde, Aspin, Tourmalet e l'arrivo in quota a Luz Ardiden. Una frazione che lascerà il segno in classifica.

Una tregua relativa nel Midi asfissiante e si torna sul Mont Ventoux, montagna calva battuta dal vento, riproposta quest'anno dopo ben 6 stagioni, sinistramente nota per la morte di Simpson alla quale già abbiamo accennato. Il Ventoux come porta d'ingresso alle Alpi. Nell'ultima settimana di sfide, infatti, ecco la traversata alpina. L'Alpe d'Huez, un classico. Ma il giorno successivo l'inedito finale verso i 2280 metri di Val Thorens, luoghi più noti agli sciatori di Coppa che non ai ciclisti, passando a fianco alle piste olimpiche, quelle dell'argento di Tomba in slalom ai Giochi di Albertville. E in precedenza, quel giorno, bisognerà affrontare il Col du Glandon e la Madeleine.

Terza frazione alpina in Savoia, verso Cluses. Quarta, infine, con la cronoscalata che porterà ad Avoriaz, di ben 45 chilometri.

E se la sfida riguarda innanzitutto Indurain e Rominger, il pensiero corre subito a Marco Pantani, lassù su quelle vette. Hautacam, Luz Ardiden, il Mont Ventoux e l'Alpe d'Huez, Val Thorens. Saranno i luoghi delle esibizioni del romagnolo, del nostro nuovo grande scalatore?

SCONFITTE. La gente ci crede, ci spera e già sogna. Da ben 29 anni non vinciamo più il Tour de France, dai giorni beati e fantastici di Felice Gimondi.

Però non è il caso di illudersi più di tanto. Marco Pantani va in Francia a lezione di Tour de France, a studiare per il futuro più o meno prossimo. Prima la crono a squadre, poi quella lunga prova contro il tempo di Bergerac di ben 63 chilometri, sembrano disegnate apposta per mortificare le sue ambizioni di scalatore eccelso. Ma anche i francesi sono pronti ad adottarlo, perché si rendono conto di come Pantani possa fare la fortuna del Tour de France. I Pirenei e le Alpi attendono le sue esibizioni ad effetto sul tipo di quelle compiute sul Mortirolo e sul Colle dell'Agnello, sul valico di Santa Cristina e sull'Izoard. Al suo fianco, in tal senso, Chiappucci sarà più

Rominger è sicuro di vincere

TONY E FULMINI

Lo sfidante ufficiale del grande Indurain non ha dubbi. Si sente più che mai favorito. Tony Rominger ci crede, è pronto alla recita, scommette sulla maglia gialla. Rominger è il classico campione costruito in laboratorio, plasmato dal dottor Ferrari: un figlio del ciclismo scientifico, che prepara il Tour de France andando a soggiornare in alta quota, in Colorado, per alzare il livello di emoglobina nel sangue, che corre il Giro della Svizzera (la sua corsa) per semplice allenamento.
Ma proprio perché programmato in maniera scientifica, vista l'esperienza di un anno fa al Tour, Rominger si sente davvero favorito. Più di Indurain. Il motivo lo spiega con semplicità e freddezza: *«Vado più forte, di un anno fa. E già nel '93 avrei potuto battere Indurain e vincere il Tour de France. Ecco perché sono ottimista. Vado più forte, ma non solo come sensazione. Mi sono misurato. Ho affrontato in Colorado la cronoscalata del Monte Evans, una montagna che supera i 4.000 metri. Nel '93 realizzai il record di quell'ascesa. Bene, quest'anno ho abbassato di parecchio quel tempo. Segno che in salita vado più forte. È molto importante».* E Indurain al Giro non è parso irresistibile... *«Non posso giudicarlo perché non c'ero, ero in Colorado. Di sicuro al Tour andrà più forte che al Giro. Però anche il miglior Indurain, quello di un anno fa, io lo posso battere. E credo d'averlo dimostrato. Chiedo solo di aver meno sfortuna in quella lunga fase iniziale. Poi al resto ci penserò io».*
E gli altri avversari? Una rivelazione come Pantani? Bugno e Chiappucci? *«Al Giro, Pantani è stato davvero bravo, uno scalatore eccellente che però non posso giudicare. Mi spiace che non ci sia Berzin, però ha ragione lui a stare a casa. È troppo giovane. In quanto a Bugno e Chiappucci, non mi preoccupano più di tanto per la vittoria finale. No, l'avversario da battere sarà ancora e sempre Miguel Indurain».*
Il dottor Ferrari disse in aprile che Indurain non avrebbe vinto né Giro né Tour quest'anno. Ha già azzeccato metà del pronostico. *«Mi auguro che lo azzecchi in pieno. Perché vorrebbe dire che il Tour lo vinco io. In ogni caso, ripeto, dipende dal sottoscritto. Se tutto procede per il verso giusto, mi sento in grado di battere anche il miglior Indurain».*

A sinistra, il campione del mondo Lance Armstrong. In basso a sinistra, Tony Rominger (fotoPenazzo)

che mai utile, anche quando scenderà la sera nella camera d'un anonimo albergo di Francia e quei due commenteranno quanto accaduto e quanto il giorno dopo potrà accadere.

DUELLO. La lotta per la maglia gialla, almeno sulla carta, sembra comunque escluderci ancora una volta, quasi per farci celebrare con maggior vergogna l'estate prossima 30 anni di sconfitte e di amarezze. Il duello annunciato è quello fra Rominger e Indurain, 33 anni lo svizzero, 30 anni lo spagnolo. Miguelón è reduce da un Giro d'Italia piuttosto incolore. Berzin a cronometro e Pantani in montagna, per la prima volta da quando domina la scena, gli hanno fatto piegare il capo. Una sconfitta pesante, anche perché mai Indurain ha cercato di ribellarsi, mai ha tentato un colpo di fantasia, un'invenzione neppure in discesa, come nel '91 al Tour scendendo dai Pirenei, dal Tourmalet.

In tal senso, sarà proprio la corsa a tappe francese che sta per partire a dirci se per Indurain è già iniziata la parabola discendente. O se, per metterla diversamente, è diventato più vulnerabile a cronometro e dunque battibile. Il sospetto è che Miguelón abbia anche trovato l'epoca giusta per le

segue

Pantani e le montagne del mito

Scalata reale

La novità più attesa, la curiosità, la rivelazione del Tour de France potrebbe diventare proprio lui, Marco Pantani. La gente già lo aspetta, sui Pirenei e sulle Alpi. E il romagnolo per la prima volta fa una confessione intrigante. Da tempo, ormai, sta studiando le cartine della corsa a tappe francese. E ha segnato sulla sua personalissima agenda due date in rosso, quella di venerdì 15 luglio e quella di martedì 19. Chi lo segue da vicino è avvertito. Ma procediamo con ordine. C'è chi si chiede: perché il Tour? Non è troppo per un peso piuma come Pantani, 24 anni e quasi debuttante tra i pro? Non è troppo dopo quel fantastico Giro? No, è giusto così. E lui stesso spiega: *«Già prima del Giro d'Italia avevamo deciso, io e Boifava. Primavera leggerissima, quasi senza classiche, poi Giro e Tour. In Francia per imparare, senza pensare alla classifica. È prematuro, non bisogna illudersi. Ho tanto da imparare, devo anche star vicino a Chiappucci. E lui potrà insegnarmi parecchio per il futuro prossimo».*

— Come lo immagini il Tour de France, questo mostro sacro del ciclismo?

«Come il top dei top, da tutti i punti di vista, da quello tecnico ed agonistico a quello organizzativo. Chiappucci e Boifava me ne hanno parlato a lungo e posso garantire che ho voglia di vederlo, di partecipare per rendermene conto da vicino».

— È vero che sei uscito dal Giro d'Italia in grande condizione, come hanno rivelato i test in laboratorio?

«È vero, quelle fatiche non mi hanno stravolto, sto bene, sono pronto alla sfida in Francia».

— Vogliamo parlare di quelle date già segnate sul calendario?

«Le tappe più belle per me sono quella di Luz Ardiden sui Pirenei e quella dell'Alpe d'Huez, un classico. Sui Pirenei, prima di quel traguardo in quota molto impegnativo, ci saranno da scalare i colli della leggenda ciclistica, il Peyresourde, l'Aspin, soprattutto il Tourmalet. Spero davvero di essere all'altezza su quelle vette. Poi l'Alpe d'Huez è montagna che non necessita di presentazione. Ho visto tante volte in tivù quella scalata. Ho fiducia».

— E per la vittoria finale chi è il favorito di Pantani?

«Sono due, li vedo alla pari, i nomi sono quelli di tutti, Rominger e Indurain. Con una crono di 63 chilometri nella fase d'avvio gli altri avversari andranno subito fuori gioco. È normale, il Tour è fatto così».

— Nel '95 saranno 30 anni dall'ultima vittoria italiana in Francia, a meno d'un miracolo adesso. E c'è già chi fa il nome di Pantani per celebrare quel trentennio.

«È presto per parlarne. Io ci credo, ci spero, sogno un futuro da corsa a tappe. Però per la maglia gialla meglio stare con i piedi per terra e non sognare troppo. Vado per imparare. Poi vi saprò dire».

Sopra a sinistra (fotoPenazzo), Pantani in azione. Nella altre foto, il brindisi all'avventura francese e in... cucina con i genitori (fotoSantandrea)

A fianco (fotoSantandrea), Adriano De Zan, ancora una volta leader della squadra Rai

La gara finirà alla Fininvest?

Mai dire Rai

di **Lucia Voltan**

Durante il Mondiale di calcio non è facile per gli altri sport trovare una collocazione adeguata nei palinsesti televisivi. Non fa eccezione neppure il Tour de France che solo Rai e Tmc, partecipando all'Eurovisione, sono autorizzate a irradiare. La terza rete trasmette ogni giorno la tappa in diretta (intorno alle 15), ma non prevede rubriche di commento o approfondimento. Telemontecarlo, nel primo pomeriggio, manda in onda l'ultima partita mondiale della notte precedente, così il collegamento con il Tour slitta alle 16. Chi non può sostare davanti alla Tv al pomeriggio, ha a disposizione una sintesi dell'avvenimento su Tmc, intorno alle 21, in «Ciclissimo», rubrica (assai ben costruita) in palinsesto durante tutta la stagione con cadenza settimanale, che diventa quotidiana in occasione del Tour. In definitiva, chi sperava di ritrovare l'abbondanza di servizi, immagini, commenti e spettacolo che Italia 1 aveva riservato al Giro d'Italia rimarrà deluso. Una disparità che non deve essere sfuggita neppure alla Societé du Tour de France, impresa francese che detiene i diritti della corsa: fino a oggi li ha ceduti all'Eurovisione, ma in futuro pare intenzionata a contattare emittenti private che garantiscano solidità economica e buona copertura.

Un'idea, questa, che piace moltissimo alla Fininvest. Tanto più che la società francese possiede anche i diritti di gare come la Parigi Roubaix, la Liegi-Bastogne-Liegi, la Parigi-Tours, il Gran premio delle Nazioni e la Classica delle Alpi: l'acquisizione dell'intero pacchetto permetterebbe alla Fininvest (fortemente inzionata e continuare col Giro) di raggiungere il quasi monopolio del ciclismo. Per quello che potrebbe essere il suo ultimo anno di trasmissione, la Rai ripropone il veterano Adriano De Zan (con Giuseppe Saronni) ormai meglio conosciuto come «De Zan-padre», per distinguerlo dal figlio Davide, stesse funzioni ma su Telemontecarlo e Italia 1. La tele-dinasty del ciclismo non ha mancato di scatenare la curiosità e talvolta persino la maldicenza degli addetti ai lavori. Si è parlato di gelosie e addirittura di una lite durante il Giro d'Italia. Voci che i due De Zan smentiscono con un sorriso.

Adriano: «*Io gli ho insegnato il mestiere, ma adesso mio figlio ha un proprio inimitabile stile*». Davide: «*Io e papà siamo colleghi e amici: basta con le illazioni*». Un'ultima annotazione statistica sul pubblico televisivo. Secondo una recente indagine, la maggioranza dei telespettatori del ciclismo è composta da uomini (61 per cento), di età superiore a 35 anni (80 per cento) e vive al nord (52 per cento) più che al centro (27) o al sud (21 per cento).

Le squadre e le loro «punte»

SQUADRE	NAZIONE	LEADER
Carrera Jeans-Tassoni	Italia	Chiappucci (I), Pantani (I)
GB-MG Maglificio	Italia	Cassani (I), Museeuw (Bel)
Gewiss-Ballan	Italia	Furlan (I), Ugrumov (Let)
Lampre-Panaria	Italia	Faresin (I), Conti (I)
Mapei-Clas	Italia	Rominger (Svi), Tebaldi (I)
Polti	Italia	Bugno (I), Abdujaparov (Uzb)
ZG Mobili-Selle Italia	Italia	Ghirotto (I), Perini (I)
Festina	Andorra	Leblanc (Fra), Van Poppel (Ola)
Lotto	Belgio	Tchmil (Mol), Roosen (Bel)
Castorama	Francia	De Las Cuevas (Fra), Delion (Fra)
Chazal	Francia	Caritoux (Fra), Philipot (Fra)
Gan	Francia	LeMond (Usa), Boardman (GB)
Histor Novemail	Francia	Mottet (Fra), Nelissen (Bel)
Telekom	Germania	Ludwig (Ger), Raab (Ger)
TVM	Olanda	Rooks (Ola), Capiot (Bel)
Wordperfect	Olanda	Ekimov (Rus), Van Hooydonck (Bel)
Mercatone Uno-Medeghini	San Marino	Lelli (I)
Banesto	Spagna	Indurain (Spa), Delgado (Spa)
Kelme-Gios	Spagna	Cubino (Spa), Buenahora (Col), Saitov (Rus)
ONCE	Spagna	Breukink (Ola), Zülle (Svi)
Motorola	Stati Uniti	Armstrong (Usa), Hampsten (Usa)

SEGUE

sue esibizioni al cospetto d'una generazione di grandi protagonisti delle classiche, ma non di grandi corridori per le gare a tappe; esempio classico, Bugno e Chiappucci. Dunque, ribadiamo, nessun parallelo con i grandi del passato: neppure Hinault, neppure Anquetil, tutti superiori a nostro avviso a Indurain.

Miguel, vincendo il suo quarto Tour de France consecutivo, farebbe meglio di Bobet e di LeMond e si avvicinerebbe ad Anquetil, Merckx e Hinault, cinque volte in trionfo nella Grande Boucle. E fra l'altro, sempre per la statistica, solo Merckx dal '69 al '72 e Anquetil dal '61 al '64 seppero cogliere quattro vittorie consecutive in Francia.

Ripensando al Giro d'Italia, però, Tony Rominger quasi quasi si fa preferire, proprio perché regge il confronto a cronometro e va molto forte in montagna. Sarà un grande duello. Peccato non rivedere in scena Berzin, però a 24 anni e dopo una dispendiosa primavera fa bene a stare a casa.

PRIMATO. E noi intanto ci consoliamo con un primato che non è da poco, quello della partecipazione. Ben 7 squadre italiane alla partenza (8 con la «sanmarinese» Mercatone Uno), non era mai accaduto in passato. E dire che nell'80 e nell'81, per ben due estati consecutive, andammo in Francia senza neppure un corridore nostrano in mezzo al gruppo. Si tratta decisamente d'un grande passo avanti, il segno del ritorno in grande stile in Italia dello sport della bici, aspettando che qualcuno dei nostri prodi sappia finalmente suonare la nona. Già, sono otto le maglie gialle italiane. Due le colse Bottecchia nel '24 e nel '25, altrettante le ottenne Bartali, trionfalmente nel '38 e nel '48, a dieci anni e una guerra di distanza l'una dall'altra. Due anche per Coppi, nel '49 e nel '52, fra irripetibili scene di entusiasmo. Poi Nencini nel '60 e Gimondi nel '65.

Ora sembriamo quasi convinti che l'importante sia partecipare. È comunque un gran bel record. E chissà che per il trionfo non sia solo questione di un anno, quando Pantani avrà acquisito maturità e prestigio per non naufragare in pianura.

Beppe Conti

A fianco (fotoOlympia), Felice Gimondi in maglia gialla durante il Tour del 1965

Gimondi ricorda il suo trionfo del '65

Un esordio Felice

Sono già trascorsi quasi trent'anni e quel ricordo ogni volta ci fa arrossire. Sì, non vinciamo più il Tour de France da una vita, è incredibile, dal luglio del '65. Una serie nera che mortifica tutto il nostro ciclismo. Quante generazioni si sono succedute fra le varie sconfitte, ai tempi di Merckx, poi di Baronchelli e Battaglin, di Moser e di Saronni, i quali con troppa disinvoltura in luglio dribblavano l'ostacolo per dedicarsi alle piccole corse, alle più remunerate kermesse.

Poi, con Bugno e Chiappucci siamo tornati a salire sul podio, a dare spettacolo sulle strade francesi trovando però davanti a noi l'innafferrabile Indurain, toppo forte a cronometro per concederci la maglia gialla. E quel primato in negativo è rimasto; quasi trent'anni di sconfitte incredibili, dai giorni di quel fantastico debuttante che non aveva ancora compiuto 23 anni, che si chiama Felice Gimondi.

È facile per lui ricordare, adesso che in Francia sta per ricominciare l'avventura. Era partito da Colonia quel Tour de France e Gimondi, terzo al Giro vinto dall'amico Adorni, aveva preso il via quasi per caso, perchè la Salvarani di Pezzi era priva di troppi corridori. Sarebbe andato in Francia per imparare, come si conviene a un debuttante, come fa quest'anno Pantani. *«Sembra davvero sia passata una vita»* ricorda Gimondi. *«Si partiva da Colonia, poi Liegi e terzo giorno a Roubaix. Mi piazzai secondo alle spalle di Van de Kerkhove. Poi tappa a Rouen. ero in fuga nel finale e a 22 anni e mezzo non conoscevo bene certi avversari. Come mi aveva insegnato Rimedio fra gli azzurri dilettanti, mi ero segnato con una biro sul palmo della mano i numeri dei corridori più forti. Scoprii così che nel drappello in fuga c'era anche uno sprinter come Darrigade. Bisognava anticipare quella volata perchè allo sprint non l'avrei battuto. Così feci e così vinsi indossando pure la maglia gialla. Una sensazione, un momento difficile da dimenticare»*.

In Bretagna, Gimondi perse il simbolo del primato per poi riprenderlo sui Pirenei, dove in tanti andarono in crisi a causa d'un caldo spaventoso. Adorni vincitore del Giro, Bahamontes scalatore eccellente, Wolfshohl vincitore della Vuelta. E il rivale di Gimondi si materializzò in Poulidor.

«Sul Mont Ventoux» ricorda Felice *«mi trovai in difficoltà perchè mi ostinai a seguire Motta e Jimenez che scattavano. Un po' come Berzin sul Mortirolo quando voleva seguire Pantani. Poi ragionai e riuscii a recuperare. Nella tappa di Briançon ebbi una disavventura. Sul Vars mi staccai un po' e in discesa, nel tentativo di recuperare, non riuscii a prendere il rifornimento. Mi rimase fra le mani solo il filo del sacchetto. Un momento difficile, c'era da affrontare l'Izoard. E ricordo un gesto di grande cavalleria degli avversari. Pingeon e Poulidor mi diedero qualcosa da mangiare. Si vede che erano davvero altri tempi. Mi aiutarono anche gli anziani della squadra, Ronchini e Pambianco e a Briançon seppi salvarmi alla grande. Poi il trionfo, la cronoscalata al Mont Revard, l'ultima prova contro il tempo a Parigi. Due vittorie che mi consentirono di ottenere un successo che ancora ricordo fra i più grandi della mia carriera»*.

Ma fino a quando resisterà questo record negativo per il nostro ciclismo? *«Avevo eletto Bugno come mio successore al Tour quattro anni fa. Peccato, ha fallito il bersaglio. Ora c'è Pantani, deve migliorare parecchio a cronometro però può riuscirci. E per il resto è davvero un grandissimo scalatore. Chissà, magari fra un anno, proprio nel trentennio, forse ce la farà».* □

La corsa giorno per giorno

TAPPA	DATA	PERCORSO	KM	DIFFICOLTÀ
Prol.	2/7	**Lilla-Euralille** (cronometro)	7	●●
1.	3/7	**Euralille-Armentieres**	229	●●
2.	4/7	**Roubaix-Boulogne sur Mer**	190	●
3.	5/7	**Calais-Eurotunnel** (crono a squadre)	62	●●●●
4.	6/7	**Dover-Brighton** (Gran Bretagna)	206	●●
5.	7/7	**Portsmouth** (circuito, Gran Bretagna)	182	●
6.	8/7	**Cherbourg-Rennes**	265	●●
7.	9/7	**Rennes-Futuroscope**	265	●●●
8.	10/7	**Poitiers-Trélissac**	216	●●
9.	11/7	**Périgueux-Bergerac** (cronometro)	63	●●●●
10.	12/7	**Bergerac-Cahors**	170	●
11.	13/7	**Cahors-Lourdes Hautacam**	264	●●●●
—	14/7	Riposo	—	—
12.	15/7	**Lourdes-Luz Ardiden**	210	●●●●
13.	16/7	**Bagnères de Bigorre-Albi**	224	●●●
14.	17/7	**Castres-Montpellier**	192	●●
15.	18/7	**Montpellier-Carpentras**	222	●●●●
16.	19/7	**Valréas-L'Alpe d'Huez**	227	●●●●
17.	20/7	**Bourg d'Oisans-Val Thorens**	147	●●●●
18.	21/7	**Moutiers-Cluses**	170	●●●
19.	22/7	**Cluses-Avoriaz** (cronometro)	45	●●●●
20.	23/7	**Morzine-Lac Saint Point**	225	●●
21.	24/7	**EuroDisney-Parigi**	188	●

Tutte le montagne

TAPPA		METRI
11° Cahors-Lourdes/Hautacam	Montée d'Hautacam	1635
12° Lourdes-Luz Ardiden	Col de Peyresourde	1569
	Col d'Aspin	1489
	Col du Tourmalet	2115
	Montée de Luz Ardiden	1715
15° Montpellier-Carpentras	Chalet Reynard	1419
	Mont Ventoux	1909
16° Valréas-L'Alpe d'Huez	Col de Menée	1402
	Col d'Ornon	1367
	Montée de l'Alpe d'Huez	1860
17° Bourg d'Oisans-Val Thorens	Col du Glandon	1924
	Col de la Madeleine	1984
	Montée de Val Thorens	2280
18° Moutiers-Cluses	Col des Saisies	1633
	Col de la Croix Fry	1467
	Col de la Colombière	1613
19° Cluses-Avoriaz (cronoscalata)	Côte de Châtillon	700
	Côte des Gets	1115
	Montée d'Avoriaz	1800
20° Morzine-Lac Saint Point	Col de la Faucille	1323

Dietro le quinte di Wimbledon

Brooke Shields vuole dare un figlio ad Agassi, la Navratilova alla... sua partner

Di mamme ce ne sono tre

di **Marco Strazzi**

Arriva Wimbledon e il tennis recupera tutti i suoi colori. Basta con il grigio dello spettacolo che latita e fa sentenziare a Boris Becker, spesso portato a confondere la salute della propria carriera con quella del movimento, *«Il tennis sta morendo»*. Largo al verde di un'erba che, nei primi giorni del torneo, fa somigliare il circolo più esclusivo del mondo a un immenso smeraldo. Largo al viola che solo il gusto (?) britannico poteva abbinare al suddetto verde nell'emblema dell'All England Lawn Tennis & Croquet Club. E soprattutto largo al rosa. Rosa shocking, ovvio; perché sulle vicende private delle star della racchetta l'evento fonda da sempre i propri successi mondani.

I personaggi saliti alla ribalta nella prima settimana dei Championships sono Martina Navratilova e Andre Agassi. Non paga degli omaggi che la stampa locale le tributa come regina al passo d'addio, la trentasettenne ex numero 1 del mondo ha riempito le prime pagine dei tabloid con un annuncio a sensazione: lei, gay dichiarata, vuole un figlio. E, visto che i sistemi comuni per concepirlo non sono di suo gradimento, ricorrerà all'inseminazione artificiale. *«Non voglio trovarmi all'improvviso a essere una donna sola»* ha spiegato. Ma se lei sarà la mamma, a chi toccherà il ruolo di padre? A un'altra mamma, chiaro. Che, se non interverranno rotture clamorose come quella che portò alla causa di «divorzio» intentata da Judy Nelson nel 1992, risponderà al nome di Danda Jaroljmek. La compagna di Martina è una Pr inglese di origini polacche che in questi giorni ospita la campionessa nella propria casa. L'arrivo di un bebè potrebbe cementare l'unione. E il piccolo, se anche non avrà un padre, sarà in grado di consolarsi con un patrimonio valutabile intorno ai 100 miliardi di lire.

Sopra, la coppia più famosa del tennis: Andre Agassi con Brooke Shields. A fianco, Martina Navratilova con Danda Jaroljmek

André Agassi non poteva certo lasciare che qualcuno gli rubasse l'intero palcoscenico. Beniamino del pubblico londinese da quando, nel 1991, decise di tornare a Wimbledon dopo diversi anni di assenza, ha sempre trovato il modo di farsi notare: il più stravagante, tutto sommato, fu quello scelto nel '92, ovvero... vincere un torneo che molti ritenevano proibito per le sue caratteristiche; poi c'è stato il flirt con Barbra Streisand, adesso è il turno delle gambe depilate e del rapporto con Brooke Shields. La trentenne attrice avrebbe deciso di perdere la sua pubblicizzatissima verginità proprio a beneficio dell'estroso giocatore di Las Vegas; preludio indispensabile alla maternità che, per Brooke come per Martina, farebbe parte dei progetti a breve termine. Di mamma, in questo caso, ce n'è una sola. Come dire che il trasgressivo Andre, alla resa dei conti, è un ragazzo all'antica.

Direttore responsabile **Domenico Morace**

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI
INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)
REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI
COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria AREA NORD S.p.A. - Via Durini, 24 - 20122 Milano - tel. 02/76020851 - telefax 02/76020886. Una pagina a quattro colori L. 18.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Mes-saggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano - Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

CONTI EDITORE S.p.A.

DIRETTORE EDITORIALE **ADOLFO GALLEAZZI**
Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Gianfranco Rossi**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

LE NOVITÀ del GUERIN SPORTIVO

La copertina del FILM DEL CAMPIONATO

Per avere la splendida copertina cartonata per rilegare il Film del campionato 1993-94, basterà compilare il coupon pubblicato qui sotto e allegare **2.500 lire** in francobolli (contributo alle spese postali).

GUERIN ANNO 1993-94

Tutto quello che volete sapere sulla stagione calcistica che si concluderà con la disputa dei Mondiali negli Stati Uniti. I campionati di Serie A, B, C1 e C2, le coppe internazionali, le foto e le cifre di un anno di calcio nel Guerin Anno 1993-94, che vi verrà inviato a casa a sole **10.000 lire** (comprese le spese di spedizione).

Chi prenoterà Guerin Anno riceverà **gratuitamente** la copertina del FILM DEL CAMPIONATO: un'occasione da non perdere!

ATTENZIONE ALLE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1) Per il solo ordine della copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**: allegare al coupon, in busta chiusa, L. 2.500 in francobolli postali.

2) Per l'ordine di **GUERIN ANNO 93-94** + la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**: allegare al coupon, in busta chiusa, L. 10.000 in francobolli postali.

INVIARE IN BUSTA CHIUSA A:
GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)

CONTI EDITORE

SCHEDA DI ORDINAZIONE

☐ SI, desidero ricevere **solo** la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**. Ho spedito in busta chiusa, inviata a **GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)**, la scheda compilata insieme a Lire 2.500 in francobolli postali.

☐ SI, desidero ricevere la pubblicazione **«GUERIN ANNO 93-94»** che mi verrà spedita in anteprima entro il 30/6/1994.
Riceverò **gratuitamente**, insieme alla pubblicazione, la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**.
Ho spedito in busta chiusa, inviata a **GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)**, la scheda compilata insieme a Lire 10.000 in francobolli postali.

NOME
COGNOME
VIA N.
CAP CITTÀ
PV
TEL. /
ANNO DI NASCITA